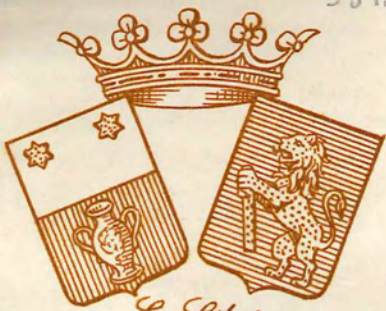


ELLO  
NCA  
VENEZIA



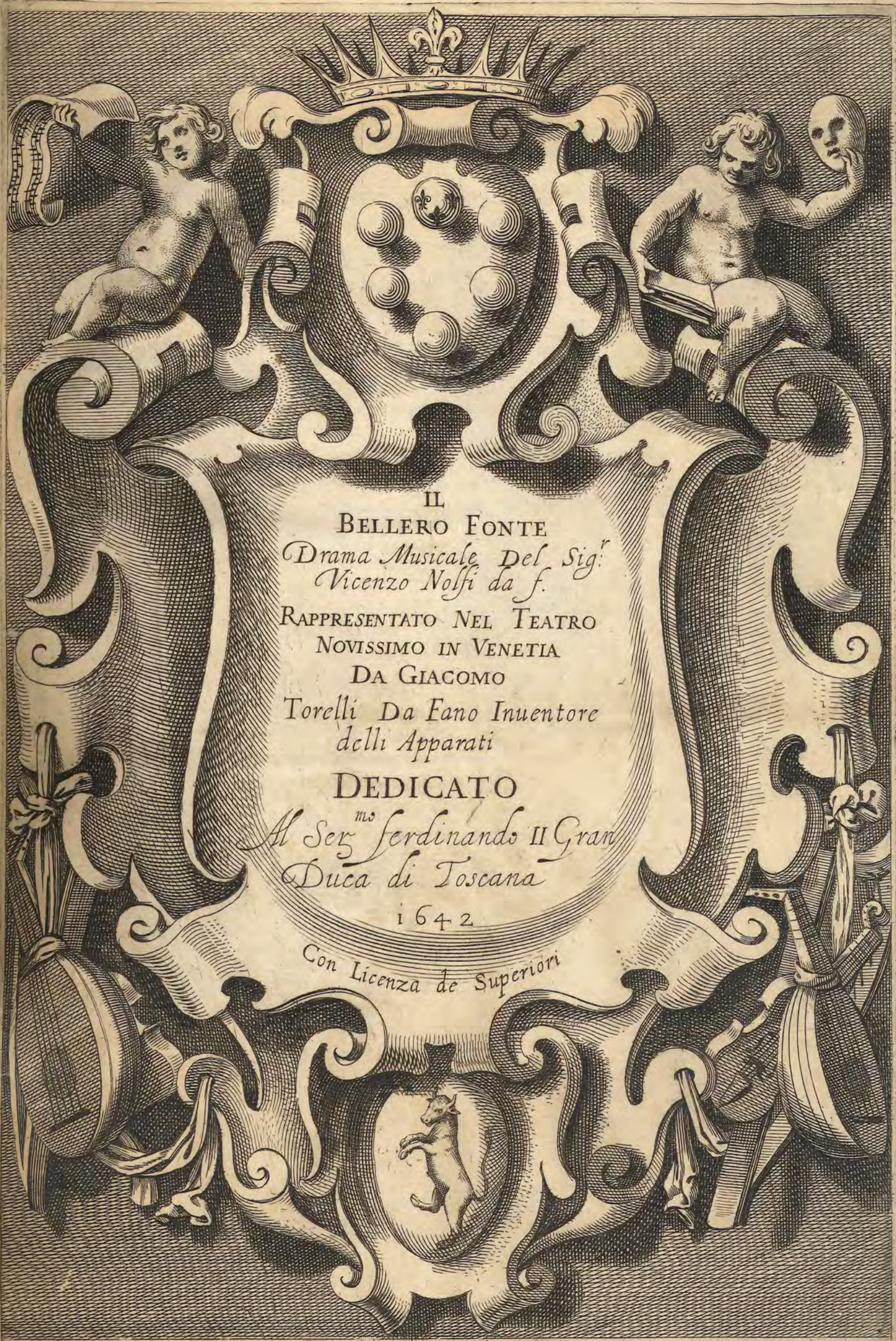
3513



*Ex Libris  
Fausto Torre Franca*

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO  
FONDO TORREFRANCA  
LIB 497  
BIBLIOTECA DEL  
VENEZIA





IL  
BELLERO FONTE  
*Drama Musicale Del Sig.  
Vicenzo Nolfi da f.*

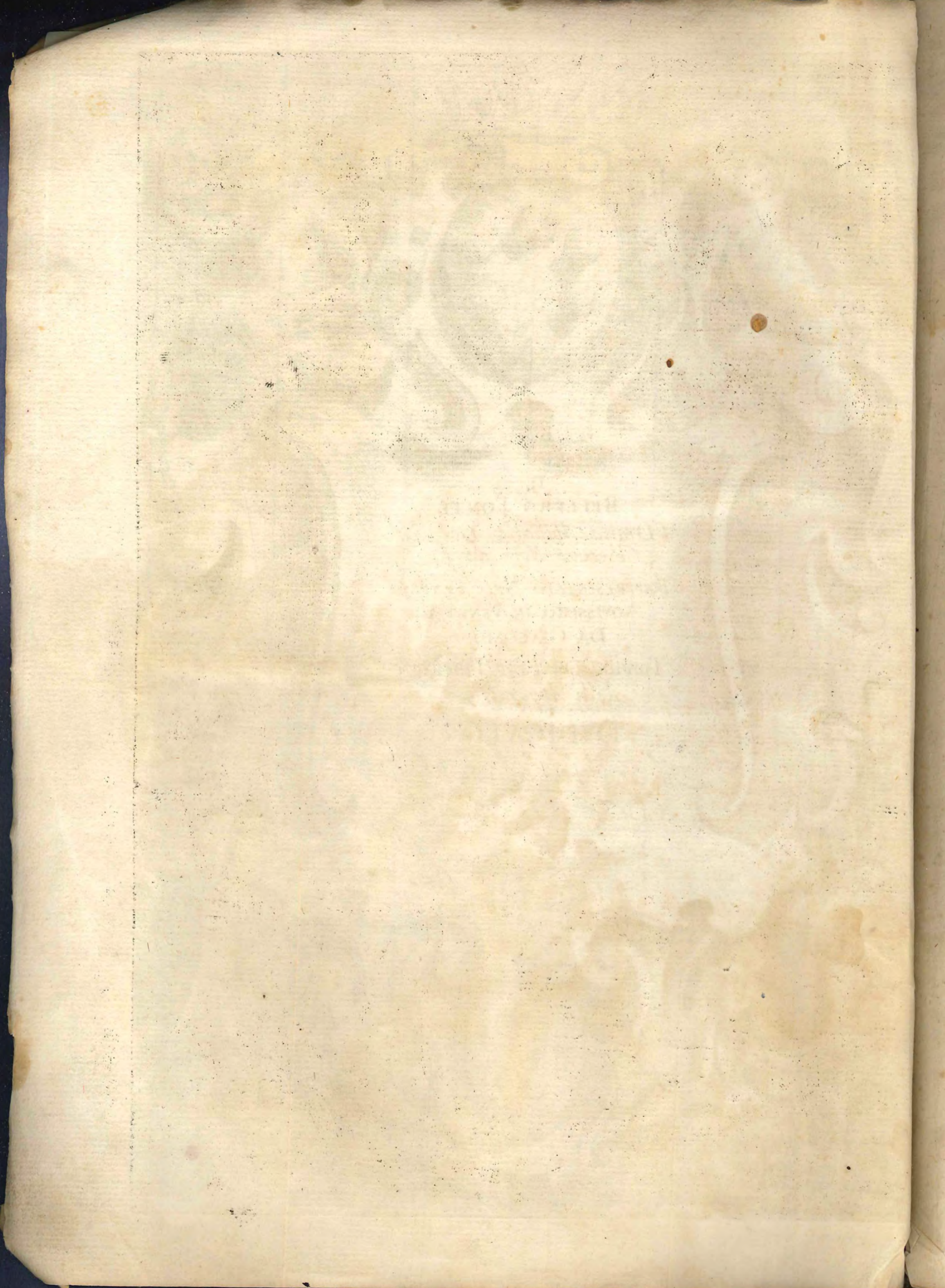
RAPPRESENTATO NEL TEATRO  
NOVISSIMO IN VENETIA  
DA GIACOMO  
Torelli Da Fano Inuentore  
delli Apparati

DEDICATO  
*Al Ser<sup>mo</sup> Ferdinando II Gran  
Duca di Toscana*

1642

*Con Licenza de Superiori*









S E R E N I S S I M O



Velle Machine Teatrali, ch'io hò preparate per farne spettacolo a questa Eroica Città, ambitiose di rendersi anche lontano da questi lidi prodigiosamente riguarduoli, ricorrono sù questi fogli alla suprema Clemenza di V. A. chiedono da lei esser' collocate nel seno di vno di quei Globi Celesti, che compongono l'insegna del vostro glorioso retaggio.

Men benigne non credono esse le Stelle Medicee, che quelle del Firmamento, le quali in concorso di tante egregie immagini, non isdegnano di fregiar anche il vil plaustro di Boote.

Aggiunge stimoli a la temerità del pensiero l'antica seruitù, che per ragione hereditaria, hanno in me trasfusa gl'antenati de la mia Casa.

Lelio Torelli Giure Consulto Consigliere, & adoperato ne' più ardui maneggi di Stato da Cosimo Primo, e Francesco di gloriosa memoria visse, e morì nella Serenissima Casa de Medici; Raffaele, e Frat' Antonio l'vno di S. Stefano, l'altro Cavalier Gerosolomitano lungamente in Carichi Militari seruirono il Gran Ferdinando Auolo di V. A.

Pandolfo mio Padre honorato sotto il medesimo Prencipe dell'ordine della sua Sacra Religione, hoggi ottuagenario, non prostrato, ne da gl'Anni, ne da la fresca perdita del Cavalier Antonio suo figlio, e mio fratello ultimamente defonto in Pisa all'attual seruigio di volontaria nauigatione più, che mai robusta conserua la sua diuotione verso Coteſta gloriosissima Proſapie.

Con le Machine le presento tutto il rimanente dell'Opera posciache, se alla Maestà del Grande si permettono le Caccie delle Fiere simbolegianti il guerreggiar de gl'Eserciti, le Fauole Sceniche rappresentanti accidenti Regij non disconuengono.

Resti dunque seruita la magnanima benignità di V. A. d'inchinarsi a riceuere in così debil' Dono la rinouata in me reuerentissima seruitù de miei maggiori, ch'io in tanto pregandole dal Cielo tutte le gratie, e da la fortuna tutti i fauori a V. A. profondamente m'inchino.

VENETIA

Di V. A.

Humilissimo, e deuotissimo Seruitore

Iacomo Torelli da Fano.





## L'AVTORE DELL' OPERA A CHI LEGGE.



V' perdi il tempo o Lettore, se con la Poetica dello Stagirita in mano vai rintracciando gl'errori di quest' Opera, perch' io confesso alla libera, che nel comporla non hò voluto offeruare altri precetti, che i sentimenti dell'inuente de gl'apparati, nè hò hauto altra mira, che il Genio di quel Popolo, a cui s'hà ella da rappresentare.

Questo è vn genere di Poema, che ritornato alla Primiera natura del Dramma, quanto al Canto; ma ridotto quanto al resto a diuersa Coltura secondo il compiacimento del secolo, da gl'ingegni de nostri tempi non riconosce hoggi più nè Epicarme per Padre, ne Sicilia per Patria, ne Aristotile per Legislatore.

Tutte l'vsanze si mutano, e piacciono le nouità anco deprauate disse lo Scalignero in proposito dell'Anfitione di Plauto.

S' hoggi viuessero i Crati, gl'Aristofani, i Terenzij cangierebbero forse pensiero.

Delli due fini, che insegnò Oratio, non è rimasto alla Poesia, che il diletto; In questa età non han' bisogno gl'huomini d'imparare il viuer del Mondo con gl'altrui Componimenti;

Ma il punto stà, che ne anche questo ritrouerai ne presenti fogli, perche la Fa-uola ruuinosa per l'Antichità è stata ristaurata dalla mia penna su'l modello Drammatico nell'angustia di breuissimo tempo in ordine a riceuere la perfettione da la bellezza de le Macchine, & apparati Teatrali.

E' ella quì vn Corpo essanimato disposto alla viuificatione per mezzo di quello spirito che nasce nella soauità, e ne gl'Artitij della Musica composta dal Signor Francesco Saccati da Parma, e dall'Armoniosa voce de più celebri Cantanti d'Europa. V' nel Teatro Nouissimo colà per auentura qual la richiedi la riuedrai.





# L'INVENTORE DEGL'APPARATI A CVRIOSI.



*E nelle Scene , machine , & habiti , ch' io hò ordinati per rapre-  
sentarti , ò curioso non rintraccerai quella perfettione è vaghezza che  
meriti , e che bisognarebbe come necessitosamente poste in virtuosa  
emulatione d'altri celebri , e nobilissimi Teatri in così gloriosa Pa-  
tria condona , che hà preponderato in mè il desiderio di dilettrarti  
alla cognitione del debole mio talento .*

*Gradisci cortese il poco , che posso offrirti con la relatione al mol-  
to , che bramo ; l'imperfettioni sono infinite lo confesso , ne mi la-  
scio adulare da la premura con che altri hauesse procurato di seruirsi di cose da me  
prima inuentate operate , & conferite , quali elle si siano sono al vero semplice par-  
to del mio ingegno .*

*Il sito del Teatro nouissimo è assai ristretto , e però non può farti concorrere for-  
malmente tutte le cose ; l'angustia di esso toglierebbe il poter perfettamente operare  
anco a singlar architetto .*

*Sia questo ancora appresso di te motiuo di scusa , e compatimento .*

*Coprirà in gran modo le mie debolezze il pennello del Signor Domenico Bruni Bre-  
sciano , che con la sua ordinaria felicità si è adoperato ne le Scene .*

*Se nelle stampe de le sudette trouasti qualche difetto scusa perche se bene i primi  
disegni dell'inuentione sono da me stati condotti a la mediocrità , & che il Signor Gio-  
uanni Giorgi Tedesco , che li hà intagliati è valorosissimo , il tempo ristretto , ch'egli hà  
bauuto non l'hà lasciato perfettamente operare & intanto viui felice .*







# ARGOMENTO.



Ebellato, & ucciso Glauco della stirpe d'Eolo Rè d'Effira da Preto Rè d'Argo, nel sacco della Città Metropoli, fù per sorte da Minocle soldato Argiuo rapito l'unico herede ancor Bambino di quel Regno; quegli, e per pietà del fanciullo, e perche non haueua prole nascosamente in Argo lo condusse, e ne le sue Case, come proprio figlio, Bellerofonte chiamandolo, lo nudrì. Diuene questi valoroso e gentile, onde ne la Regia Corte sopra d'ogn'altro fù favorito.

Anthia giouane moglie di Preto, di lui stranamente inuaghita gli offri più volte gl'affetti del cuore, ma egli con generosa fede li ricusò, fin tanto, che cantato ella l'Amor in odio al vecchio Marito di temerario tentatiuo Amorosio per Reo l'accusò, e per tale lo giurorno quattro mentite lacrimuccie sul ciglio, e pochi finti sospiri su'l labro.

Crede egli ageuolmente, e per non lasciar impunita l'atrocità del delitto, ne palesare l'ombra de proprij dishonori, ad Ariobate Rè di Licia suo Suocero, sotto specioso pretesto l'incaminò; ma con secreto foglio fece noto a quel Rè come per gran ragione di Stato bramaua morto Bellerofonte.

Ariobate inteso il voler del Genero, all'Impresa delle Amazzoni prima, e poscia a quella de Solimi inuiollo; d'onde non senza stupore per gl'euidenti perigli vincitore se ne ritornò; onde ammirato il di lui valore nella propria Reggia tra i più stimati lo ritenne.

Morto Preto Anthia rimasta Regina di quei Regni per riuedere il Padre a Patera condottasi, ritroua quiui l'inimico uiuo, e gradito, e contro di lui rauuiati ella gl'odij, procura, ch'ei sia mandato al Combattimento della Chimera, dal quale parimente vittorioso tornando, prende ella consiglio di riamarlo.

Non gradisce Bellerofonte i rediuiui Amori di lei, perche il suo cuore era consecrato in voto alla bellezza d'Archimene sua sorella.

Con impensato accidente ordito dalla gelosia d'vn'altra Amante, come seduttore della figlia d'Ariobate, e Vantatore di Regia stirpe vien condotto Prigione.

Quiui scopertosi per vero Rè d'Effira Anthia già pentita, e risoluta di viuere in istato di priuata fortuna il Regno li rende, e del suo ad Archimene fatto vn dono con licci Amenei tra di loro si da fine alla Fauola.





# AL SIGNOR VINCENZO NOLFI

Per il Bellerofonte suo Dramma Musicale

## O D E.

**M**iro Nolfi domar' l'Eroe Corinto  
Gemino Mostro in sù le Licie Arene,  
Quì l'horrenda Chimera auuicn, che suene,  
Quì dal Casto Cor suo Cupido è vinto.

Lusinga feminil fiamma non desta  
Di lasciuo desio nel sen' pudico,  
Ond' il cor' ch' amò pria reso nimico,  
E machina vendette, e offese appresta.

Ma che? giouan' l'offese, e fra perigli  
Ha sentiero alla gloria Anima grande,  
De la fama i sudor, che 'l grido spande,  
Son de sudor di lei pregiati figli.

D'innocente Virtù difesa è l'Etra,  
Per lei non s'arma irato, e non s'oscura,  
Vota a suoi danni in van, che nulla cura  
Di strali Aletto, Acherontea faretra:

Quindi a Bellerofonte, ch' al spietato  
Flagel' di Magistea battaglia moue  
Assicura le palme in guise noue,  
Fauor de Numi, vn' Corridor' alato,

Già riede trionfante, e i Lici plettri  
Cantano i Lauri suoi, felice sposo,  
Già l'amor' suo possiede, e già fastoso  
Stringe con Regia man' gl'Auiti scettri.

Ma ben' Vicenzo hoggi vantar ti puoi  
D'aggiunger' alti honori al gran Guerriero,  
Se per volar' di maggior' glorie Altero  
Troua miglior Pegaso i carmi tuoi.

Fender de l'Aria i Campi alhor lo scorse  
A pena il Ciel de l'odorata Aurora;  
Ma in virtù di tua musa alma, e canora  
Famoso volerà da l'Austro a l'Orse.

Mete eccelse però tocchi, ed arriui  
Gran' Cigno d'hippocrene, onde se canti  
Del fortissimo heroe l'imprefe, e i vanti  
Emuli l'opre sue, mentre le scriui.



*Sù i vanni di virtù con bel desio  
 Voli ardito a predar gloria verace,  
 E mostro più crudel, e più vorace  
 Sotto la Cetra tua cade l'oblio.  
 Onde a tanto paragio, e di valore  
 Ad eccessi si rari, e l'Adria incerto  
 Ne scerne ben la maggioranza, e'l merto  
 Fra i pregi del Guerriero, e del Cantore;  
 Pur se quei per te vius, ed' è sua fama  
 La tua penna immortal son' tue le glorie  
 Trionfa il tempo reo nomi, e memorie,  
 Ma da te vinto ei vincitor si chiama.  
 Hor mentre altrui tua dotta mano eterna  
 Per te la sua fatale Atropo allente  
 Tardi l'aurata tua Culla lucente  
 Trono ti sia ne la magion' superna.*



PER LE SIGNORE CANTATRICI  
 NEL BELLEROFONTE:

Del Signor Vincenzo Nolfi Autore de l'Opera.

*Q* *Vesti in forma mortal spirti Canori,  
 Che su'l Tebro vestir corporeo amianto,  
 Ne' flutti d'Adria illustre, eccoli intanto,  
 Per mieter glorie a seminar stupori:  
 Mesce in loro sì ben voci, e splendori  
 Con alterne vicende, e l'occhio, e'l Canto,  
 Ch' in discorde armonia con egual vanto,  
 Fan' concordi a lor voti anime, e cori.  
 Venghin gl' Vlissi a proua in queste Arene,  
 E poi vantin' se ponno in sordo legno  
 Hauer passato il Mar delle Sirene:  
 Anzi quì fermi il corso ardito Ingegno,  
 Che di non gir più là, soura le Scene  
 Queste due gran' Colonne han posto il segno.*





PER IL SIG. FRANCESCO SACRATI COMPOSITORE DELA MUSICA:  
D' INCERTO AVTORE.

**S** Acrati tù , che co'l tuo Canto incanti ,  
 Che legghi i Cor con le Canore Corde ,  
 Con le Sfere tù spieghi il Suon concorde ,  
 E dai Sacratì al Tempo i freggi e i Vanti .  
 Signoreggi gl' affetti , e i risi , e i pianti  
 Eccitti à vn temp' istesso . E le più sorde  
 Donne co'l Canto plachi , e mai discorde  
 Fai che habbino il voler da i loro Amanti .  
 Tuo stile hà del soprano , e vn duro sasso  
 Amoliran tuoi Canti ; e andrann' accolti  
 Verso l' Eternità con presto passo  
 Non saran da l' oblio tocchi , ò disciolti ,  
 E ogn' altro al paragon fia vile , e basso  
 Che tue note a la Notte i lumi han tolto .



PERSONAGGI DEL BELLEROFONTE.

- Innocenza } Prologo .
- Astrea } Prologo .
- Netunno } Prologo .
- Ariobate Rè di Licia .
- Paristide suo Capitano .
- Anthia figliola d'Ariobate Regina d'Argo , ed' Effira .
- Delfiride sua Nodrice .
- Melisteia Dama di Corte figliola di Paristide .
- Minocle vecchio padre creduto di Bellerofonte .
- Bellerofonte figlio di Glauco già Rè d' Effira , e creduto di Minocle .
- Archimene figliola d'Ariobate .
- Eurite sua Damigella confidente .
- Diana .
- Minerua .
- Vennere .
- Amore .
- Eolo .
- Anfitea sua moglie .
- Choro di Sacerdoti di Gioue .

La Scena rapresenta il Porto, vn Cortile dela Reggia, vn Giardino, vn Tempio, vn Boschetto, & le stanze Regie in Patera Città Capitale dela Licia; la Grotta d'Eolo, l'isola di Magistea Couile dela Chimera, & il pallagio di Vennere in Cielo .

Descrit-

*Manoscritto del boschetto al quale si deve sottintendere  
 la Boscareccia della Venere (libro p. 64. 65 del presente libretto)  
 e a p. 64-65 il duplice della Chimera il quale è il  
 Bellerofonte che uince la Chimera*





## Descrittione de gli Apparati del Bellerofonte :

DI GIULIO DEL COLLE.

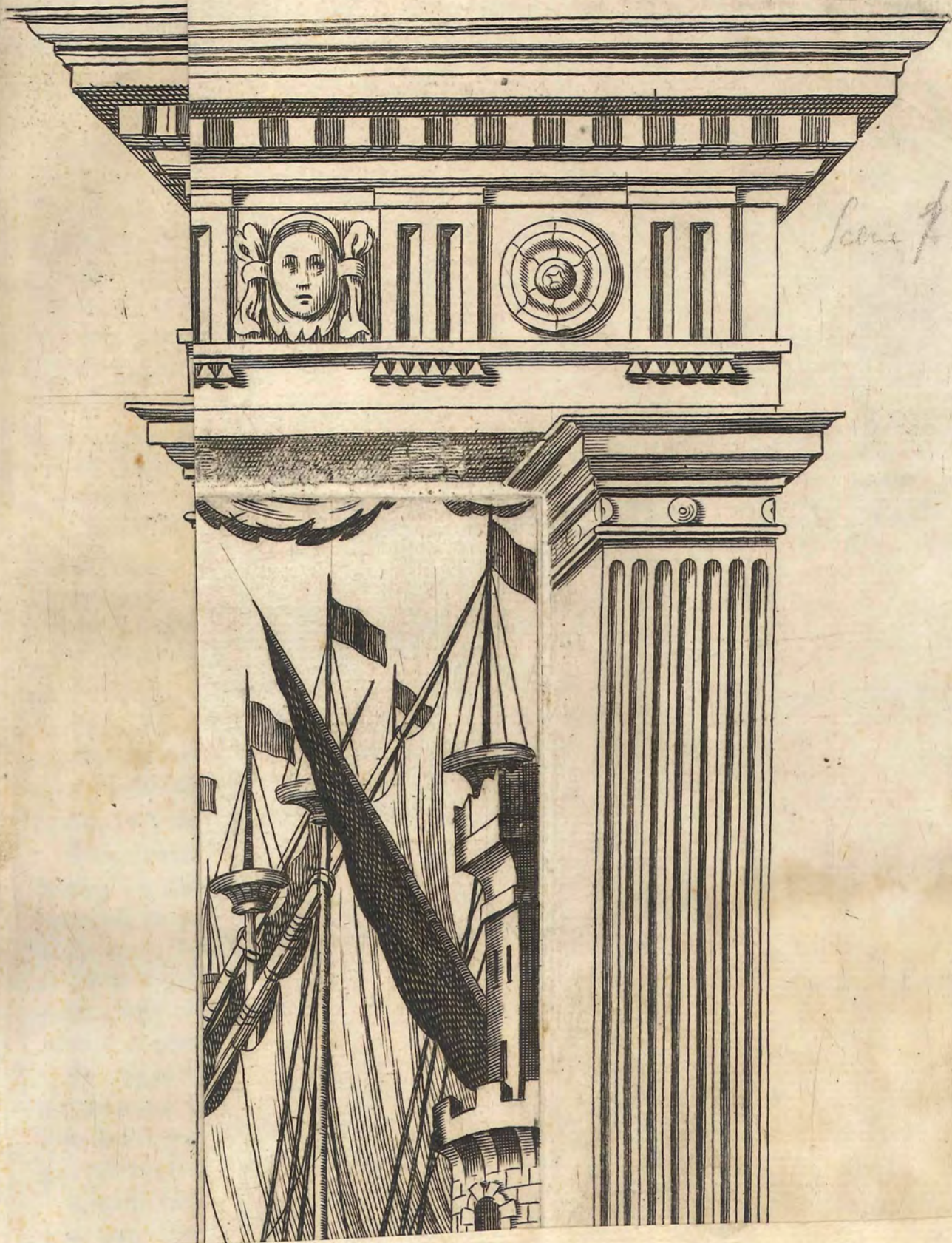
**N**on hanno le qualità, e conditioni della Città di Venetia titolo proprio, e corrispondente, eccedendo elle ogni voce, & epiteto col quale possi ingrandirsi cosa di mondo, se pur quell'vno non se gli adequa di emula dell'antica Roma, o pure Roma Antica alla nostra età rediuiua; & in fatti habbisi riguardo alla maestà del Dominio, alla grauità del gouerno, alla prudenza, e virtù de Cittadini, alla magnificenza de publici, e priuati edificij, & a tante altre marche di nobiltà, & eccellenza trouerassi al paraggio ben aggiustata la nominanza. Se ben poi il sito singolare, e miracoloso rende Superiore Venetia a Roma, & ad ogn'altr'opera di mano humana, e fà confesarla fattura di Diuinità.

Solo ne' spettacoli, è penso sin a quest'hora, che con gli Teatri famosi temporarij de Scauri, e de Curioni non habbi hauto vguaglianza Venetia, ma di ciò militaua in causa, che la Republ. di Roma instituita col fine delle guerre, e de gl'acquitti, hauendo per massima politica i giochi atletici, e sanguinolenti, come quelli, che vsauano i suoi Cittadini alla ferocia militare, e gli rendeuano liberi da certi sensi di pietà, e di tenerezza che vanno quasi all'huomo congeniti applicatamente vi s'impiegaua; ma altri sono i fini, e gli instituti di questa Serenissima Patria drizzati solo alla conseruatione del proprio, al ben publico, & alla sicurezza de soggetti, quali con Leggi santissime, e veramente Cristiane regge, e gouerna; ne se pure impugna spada di guerra è ella in modo alcuno ambiziosa, ed ingiusta; ma sempre, o che difende li proprij Stati insidiati, od' assaliti, o che solleva li amici oppressi dalle libidini inique de grandi.

Quanto a spettacoli Scenici, ammaestramenti de gl'huomini, e che con verace norma di viuere gli pongono al sentiero della virtù, hà pure in questi vltimi anni dato a diuedere poter con apparati, e rappresentationi affatto reali far, ch'arrossi l'antico Latio; armonia di paradiso, apparenze, e macchine di meratiglia, comparse d'habiti pomposissime, e queste in Teatri molteplici, con operati quasi incredibili.

Il Teatro Nouissimo, eretto da doi Anni in quà, hà fatto veramente stupori, & tra' singolari hà meritato, e conseguito gli applausi; Hà egli rappresentato il presente Anno il Bellerofonte Drama del Signor Vicenzo Nolfi da Fano, e perche per tanti riguardi è egli degno di minuta descrittione delle cose introdotte in esso hò preso, se ben imperfettamente, il pensiero di farla: Sò ben quanto sia la penna di minor vaglia dell'eccellenze dell'operato, ma si come resterà a qualunque si sia più valorosa, e felice negato di farlo a pieno, così per accenarne qualche poca particeffa douerà andar tolerato l'ardir di questa, che nelle proprie imperfettioni, e debolezze è retta da mano però ad inuentioni, & apparati costare, e merauigliose; & all'Inuentore in particolare partialissimamente diuota





Scene 7<sup>a</sup>

me del Porto  
L'ingresso  
del Porto  
L'ingresso  
del Porto



9

**A**lzata velocemente la tela scopriſſi la Scena rappresentante il porto della Città di Patera; Sorte ſtauano a ſiniſtra molte nauì dell'armata di Anthia lungo il molo, e come pur alhora arriuate con le vele non per anco intieramente raccolte, haueuano dorate ad vn ſol lauoro le poppe, con li ſtendardi di varij colori, e diuiſe ſpiegati all'aria, ſtendeanſi alla deſtra con bell'ordine di torrioni le mura della Città, non alte coſi, che aſcendeſſero le cime delle più eminenti fabbriche dentro accolte: Correua il mare per linea obliqua dalla ſiniſtra alla deſtra a baciare l'ultima muraglia dilatandoſi dopò in proſpettiua con due torri in lontananza maggiore guardia all'entrata del molo; più in là altro non impediua l'occhio che non ſ'andaffe con diletto ingannando nell'immènſità di quell'acque, coſi perfettamente come tutte le altre coſe imitato, che per molto ch'io diceſſi in lode dell'inuenteore principalmente, e poi del Pittore farebbe ſempre il tutto del loro merito molto minore.

Viddeſi in mezzo la Scena, rappresentata da vn Soprano di Parma con molta proprietà, l'Innocenza con habito di ormeſino bianco tutto fregiato d'oro con belliffima acconciatura di capo, e lungo ſtraſcino di tocca d'argento maeftoſamente diſpoſto.

Fuori d'alcune nubi ſquarciateſi n'apparue poi vn rilucente come toccato d'argento, con ſingolar arte compoſto ſpiccandoli totalmente dal Cielo nella ſua vltima parte, & auuandoli verſo terra negando all'occhio il penetrare l'appoggio di queſta macchina; ſopra vi ſedeua la Giuſtizia con vn Leone a lato la ſpada, e le bilancie nelle mani, con veſte turchina ſparſa d'oro, ricca, e vaga ſopra maniera, rappresentaua queſta vn valoroſiſſimo Caſtrato di Roma, che con voce ſoauiffima, e delicata, con geſto nobile, e maeftoſo accrebbe gran cumulo d'applauſi al notiffimo valor ſuo.

Sorte poſcia alla deſtra dal mare in forma d'argentata conchiglia tirato da Caualli marini vn carro che portandoli alla deſtra al mezo della Scena giroſſi in faccia fermandoli in proſpetto del Teatro; portaua queſti il Dio dell'onde Nettunno ſeruito all'intorno da ſuoi Tritoni eccellentemente rappresentati, nudo era in tutto, ſe non in quanto vn ricco manto turchino, e d'argento vagamente lo copriua in qualche ſua parte; rappresentò con infinita ſua lode queſta deità vn Tenore di Parma, coſi che ne reſtò a merauiglia pago il Teatro.

D'ordine ſuo viddeſi ſorger dal mare in modello la Città di Venetia coſi eſquiſita, e viuamente formata, che la confeſò ogn'vno vn ſforzo dell'arte: Ingannaua l'occhio la Piazza con le fabbriche pubbliche al naturale imitate, e dell'inganno ogn'hor più godeua ſcordandoſi quaſi per quella finta della vera doue realmente ſi tratteneua.

Queſti perſonaggi formarono all'Opera il Prologo, che ſ'hauerà qui ſotto con riuſcita coſi rara, e ſodisfattione coſi ſingolare, che poteua con ragione augurare, qual tributo d'applauſi harrebbe hauto al ſuo fine l'Opera tutta.







# PROLOGO.

Innocenza: Astrea: Nettuno.

**Inno.** **I** Roppo stendono ohimè la frode, e 'l vitio  
De la lor Tirrania vasto il confine;  
Onde sol resta entro a spelonche alpine  
A l' Innocenza apena horrido hospitio.

Ne sol, misera mè Città superba;  
Ma da sè mi discaccia anco vil tetto,  
E fin la maestà d' vn Regio petto  
Un raggio pur del mio candor non serba.

Patara più d'ogn' altra auuida brama  
Hoggi le glorie mie far infelici,  
Patara qui crudel reggia de lici,  
Mentre a Bellerofonte eccidij trama.

Ma perchè non m' opprima, Astrea cortese  
Di quei stellanti, e sempiterni giri  
Lascia, dhe lascia i lucidi zaffiri,  
E qua giù scendi ratta a mie difese.

**Astr.** A tuoi prieghi lamentabili  
Miei soccorsi non si nieghino;  
Ma per tè pronte s' impieghino  
L' ire mie più formidabili;  
Proueran quei mostri horribili  
Del mio brando i fieri sibili.

I trionfi, ch' hoggi spera  
Frode rea non otterrà;  
L' aurea mia fatal statera  
Tanto mal soffrir non sà;  
Lusinghiera, e finta fè  
Cade al fin sotto il mio piè.



*Innocenza meschina*

*De le sciagure tue, de tuoi gran danni  
Ben con ragion t'affanni  
Fatta dal cor humano  
Essule, e peregrina.*

*Inno. Astrea; che prò s' il mio lagnar è vano?*

*Altr. Soffri, ch'al fin talhora*

*Quel cieco sen, che ti disprezza, e caccia,  
Conosciuta t'adora;  
Non gir già nò da Patara vamingha;  
Contro Bellerofonte empia congiura;  
Di sfrenato furore  
Le sue ruine indarno hoggi procura;  
Giove fulminatore,  
Che tutto vede dal celeste Regno  
Non vuol, che la sua prole  
Opressa cada al fulgorar d'un sdegno.*

*Inno. Dunque sotto la fè di sì gran nume  
Mi fermerò sicura.*

*Altr. Sì, ch'a tuo prò sarà mio giusto zelo.*

*Indi, già, che sbandita  
Stanza non hò più in terra  
Riuoleronne al Cielo.*

*Net. O leggiadra donzella,*

*Gemma de l'universo, i cui splendori  
Involano gl'honori ad ogni stella;  
Come lieto hor ti miro,  
Così dopò futuro  
Lungo, e torbido oblio nel bel sereno  
Di secolo felice,  
Con invidia de l'Etra,  
Ou'essule hor ricouri  
T'accoglierò lietissimo nel seno.  
Tempo verrà, ch'ad onta di Natura  
Sù l'instabil mio dorso  
Alzerà stabil Reggia altere mura;  
In questa troverai gl'estinti pregi,  
Quiui il tuo seggio, e qui per te vedransi  
Trà 'l salso humor de flutti  
Non le Venneri nò nascer i Regi;  
Onde con nobil grido  
Andrà sù l'ali de la fama a volo  
D'Adria temuto, e riuerito il lido.*

*Mira colà, che sorge*

*Opra del mio poter la bella immago,*



- Gloriosa, e superba,  
Qual ne l'idea del fato hor se riserba.*
- Astr.** *Questo è dunque il bel nido  
Où'io rintraccerò l'età de l'oro?  
O caro albergho, e fido,  
Trà velami de l'ombre, ecco l'adoro,  
Dhe perche da gl'abbissi  
De secoli volanti hor non son giunti  
A tante glorie mie gl'anni prefissi?  
Ch' hor hor vorrei cangiare  
Col palaggio del Ciel Reggia del mare.*
- Nec.** *Le più ricche maremme  
Del mio gran Regno ondoso  
Quant' han di pretioso  
Vuò, che serbin per tè coralli, e gemme.*
- Astr.** *Qual astro più benigno in Ciel fiammeggia  
Oprarò, che risarmi  
Tutti gl' influssi suoi per questa Reggia.*
- Inno.** *Ed' io farò, che la virtù destine  
I suoi degni sudori  
Ad inaffiar per le tue glorie eterne  
Palme vittrici, e trionfali allori.*
- Nec.** *Città sopra qualunque il mondo ammira,*
- Astr.** *Saggia, ricca, e gentile,*
- Inno.** *Son de le tue grandezze un'ombra vile  
Sparta, Athene, e Stagira;  
Quindi vedranno i secoli futuri  
Correr ai lidi tuoi gonfio di lume  
Per tributarti il Ciel conuerso in fiume.*

**Fine del Prologo.**



13

**F**iniua il Prologo gran Capparra, e saggio delle condizioni di tutto il Drama quando dalla porta principale della Città sortirono in lunga schiera sei soldati, & otto alabardieri, e quattro paggi corte d'Ariobate Rè di Licia, che seruite dal suo primo Capitano Paristide si portaua al molo ad incontrar la vedoua Regina d'Argo sua figlia; erano li soldati armati di Corazza, & elmo con piumaggi turchini, con calzoni pur turchini ad vna liurea guarniti a rosoni d'oro, con faldiglie a passamani d'oro, bande di tocca turchina, e d'oro alle quali erano appese le loro spade, non senza borzachini d'argento alla gamba; Il Capitano di questi era pur armato di ricca armatura, con girolo gioiellato, banda turchina, piume, e stiualetti di molta vista; Vestiuano gli Alabardieri alla Gianizzera, la veste di sotto rossa alamarata d'argento, e di sopra altra turchina con maniche fin a' piedi, bauarone grande alla Greca foderato di drappo di vaghissimo colore con alamari d'oro, berettoni alla Gianizzera, con le sue piume e cascate somiglianti alla veste di sopra, cinte di tocca d'argento che sosteneuano la Scimitara, borzachini rossi in gamba, & in mano portauano malapeggi armati d'aste assai lunghe. Era l'habito de paggi tutto d'argento con bragoni intieri, stiualetti in gamba, e berettino alla Polacca pur d'argento con le sue piume in testa; sopra le spalle portauano vna veste scollata con mezze maniche aperta dinanzi, e da fianchi di color turchino foderata di tocca d'oro, e rossa, & con alamari d'oro guarnite: sodisfece fin al stupore questa comparsa, e confessò il Teatro con maggior proprietá, vaghezza, e dispositione non poterli ordinar vna Regal corte: pomposissimo era l'habito di Pari-

stide, rappresentato da vn tenor di Pistoia di soauissima voce; ma il Rè portaua vna veste al ginocchio di broccato d'oro, con superbo

manto reale foderata d'oro con mozzetta d'armel-

lini al collo, Scettrò gioiellato in ma-

no, & vn vago turbante

in testa, che

sourainposta haueua corona d'oro; Sosteneua questo

personaggio vn virtuosissimo basso di Siena

che riuscì per ogni parte in que-

st' attione degno di

lode.



D

ATTO





# ATTO PRIMO.

## SCENA PRIMA.

Ariobate Rè : Paristide suo Generale.

Ario. **A** Spettar ne la Reggia *Amhia mia figlia,*  
 Di bramato diletto,  
 Non m'hà permesso impetuoso affetto,  
 Se contro i riti, e gl'usi

*Del Licio fasto a questo lido io vegno,  
 L'esser Padre mi scusi.*

Parif. *Ciò che dal fasto di superbo Regno  
 Negasi a Regio piede,  
 A paterna pietà ben si concede,  
 Ma qual degna cagione a queste arene  
 La tua figlia conduce?*

Ario. *A consolar sen viene  
 De miei canuti di l'ultima luce.*

Parif. *Quello stato che geme  
 Sù rogo ancor fumante il suo Signore,  
 Vedona herede abbandonar non teme?*

Ario. *No ; custodia maggiore  
 Colà non si richiede,  
 Oue del Prence à prò veglia la fede ;  
 Adora Argo, & Effira  
 Hoggi la figlia mia, la sua Reina,  
 Ne più Preto sospira.*

Parif. *Germi d'Ariobate al cui retaggio  
 S' il Ciel dona corone, e porge palme*



Ben con ragione a dolce, e fido omaggio  
 Rapisce i sensi, ed incatena l'Alme;  
 Ma Sire, oue si troua  
 Bellerofonte ardito?  
 Il non vederlo al Regio franco vnito  
 E marauiglia innustata, e nuoua.

**Ario.** A Paristide mio nulla si celi;  
 Preto d'Anthia consorte,  
 Perche l'eccidio suo per me seguiffe,  
 Mandollo a la mia Corte;  
 Non ne sò la cagion, che me l'asose.

**Parif.** Non puote esser che grande. **Ario.** Io tal la stimo,  
 Quindi a tè ch'eri all'hor Duce supremo  
 De gl'esserciti miei tosto l'inuio,  
 E con foglio secreto,  
 Ch'oue Marte più ferue, oue il periglio  
 Maggior si scorge il ponga io ti comando.

**Parif.** E t'vbbidij Signore  
 Ma vinse ogni periglio il suo valore.

**Ario.** Debellò ben m'è noto  
 Teco i Solimi fieri,  
 E le guerrieri Amazzone superbe;  
 Così tornato in Licia, in questa terra,  
 Tra la pace mostrossi  
 Non men saggio, e fedel, che prode in guerra.  
 All'hor de la sua morte  
 Tra me stesso troncai la ria congiura;  
 Folle ben è colui  
 Che per piacer altrui di se non cura;  
 Hoggi perche perenni  
 Siano i seruij suoi ne la mia Reggia,  
 L'hò destinato al nodo  
 D'vn Immeneo che sua virtù pareggia.

**Parif.** Generoso pensier l'ammiro, e'l lodo.

**Ario.** Hor perche non sò quali  
 Habbia verso di lui mia figlia i sensi  
 Altre cure gl'imposi  
 Fora ben graue errore,  
 A chi vien per conforto, e per diletta  
 Contaminar a prima vista il core.

**Parif.** Di gran Rè saggio accorgimento degno;  
 Ma vè Signor, che la Regina il molo  
 Gia preme, e vien ver noi scesa dal legno.



**P**Vr continuauano disposte le prime compare in Scena quando mēse l'armata nella spiaggia commodi ponti, uscì la corte d'Anthia, che consisteu in sei soldati sotto il suo capo, quattro paggi, sei damigelle, & Delfiride sua nutrice; non eran differenti nell'habito i soldati, che nel colore da quei del Rè portandolo questi nero, e d'argento, così li paggi a liurea pur nera, e d'argento, e le damigelle con veste nera guarnita a passamani d'argento con sopra vna picciola veste di tocca nera, con merli d'argento di gratiosissima vista; copriua questa veste in parte vn petto d'oro con talchi rossi, che aperti alle mamelle mostrauano il gonfio della tocca; portauan di più manto di tocca come sopra, che li pendeua fin a piedi, con gioielli, e perle al collo, e alla fronte.

Comparue poi la regina Anthia con veste tutta d'oro coperta da sottilissimo velo nero con lungo, e ricchissimo manto, corona in capo, e gemmato Scettro nella destra; nelle conditioni della Signora Giulia Sans Paoelli Romana, che rappresentò questa Regina: non s'inoltra con descriptioni la penna, poiche da tre anni in quà hà questa Patria con l'honore del suo soggiorno basteuol cognitione de suoi talenti, e quel fauor diuoto che alla sua prima venuta rubborno dolcemente i suoi sembianti, e rare virtù a gl'animi più nobili, e qualificati tanto va prendendo per giornata d'alteratione, che posso dire gli affetti solleuarfi in ammirationi, e quasi toccar dell'adoratione i confini. Seruiua questa con veste nera, e lunghe bened Delfiride la nodrice; era questi vn castrato di Parma d'alta virtù; che così al viuo rappresentaua le parti sue, che fra d'ogn'altro hebbe dal Teatro partialissimi gli applausi.

I concerti di queste compare, la grauità delle attioni, & il valore de personaggi hanno ridotto al non plus vltra le Scene, se pur ha termine il valore di chi a questi apparati soprintende; entrorono tutti dopo la Scena con bel ordine nella Città, per dar luogo ad altre nouità sempre stuporose, e singolari.

## SCENA SECONDA.

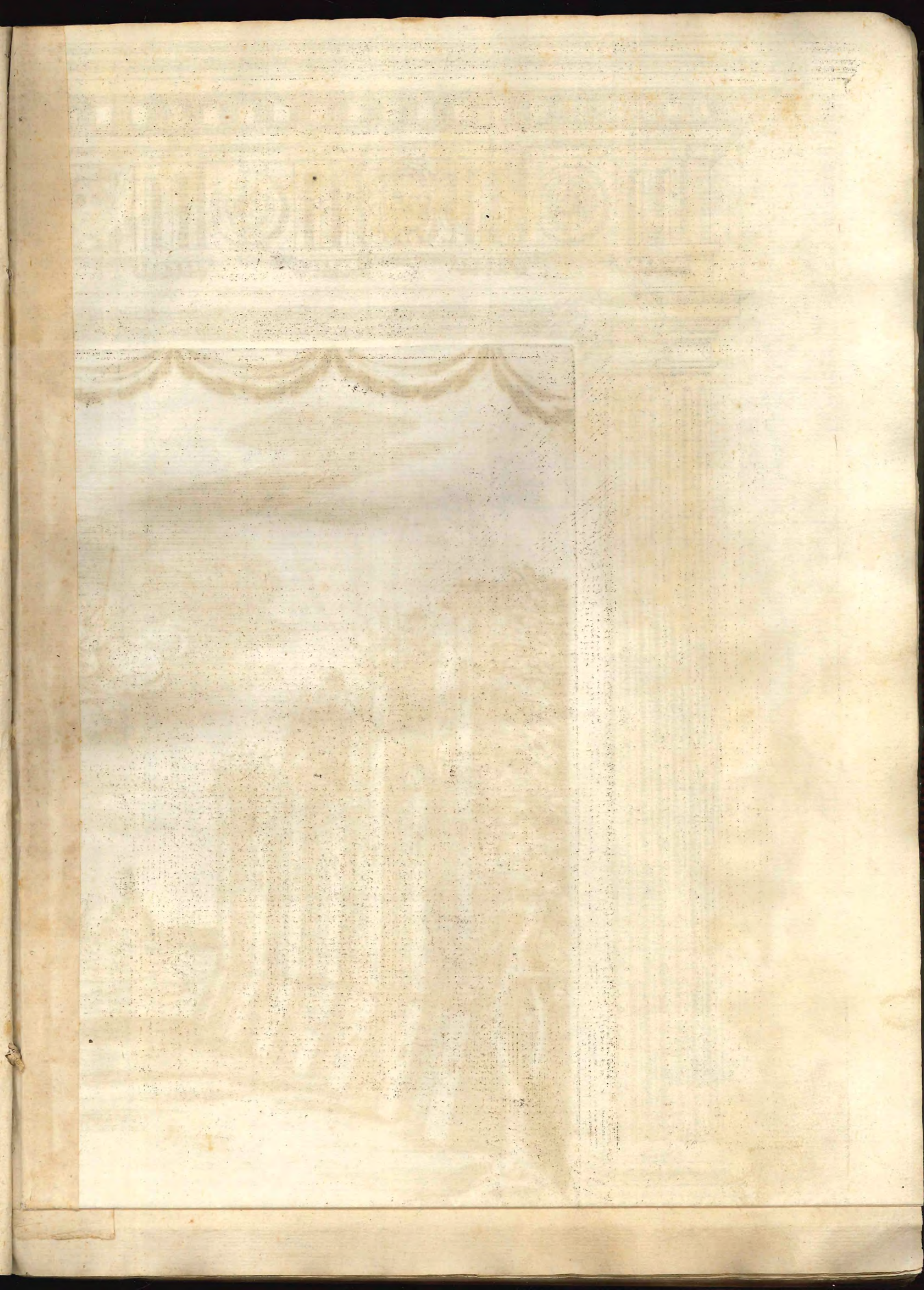
Ariobate : Anthia : Paristide.

**Ario.** **F**iglia, o figlia diletta, e qual benigno  
Astro del Cielo a me ti riconduce?  
Di quest'occhi hoggi mai languidi, e foschi  
Luce, serena, e chiara,  
Delle viscere mie parte più cara.

**Anth.** Riuerito mio Sire  
Amato Genitore  
A te m'hà tratto ossequioso amore:  
L'heredità di due possenti Regni,  
I ricchissimi arredi, i Regij tetti,  
Il veder a miei cenni

*Ubedienti*







Ubidienti i populi sogetti,  
L'arche cariche d'or curue d'argenti  
Stimo lieui ornamenti;  
Il mio pregio più degno, il maggior dono  
È, che tua figlia io sono:

**Ario.** E la più vna, e maggior gloria mia  
E, ch'io tuo Padre sia;  
Ma dimmi, e qual prouaste  
Placido, ò tempestoso  
Delle campagne fluttuanti, e vaste  
Il sentier periglioso?

**Anth.** Sotto il mio pino alato  
S' incuruar giouinettè, e chete l'onde;  
Con dolcissimo fiato  
Scherzar tra le mie vele aure seconde;  
I più canuti flutti,  
Nel più cupo del sen Teti ritenne,  
Ad' Aquilone, a noto  
Eolo tarpò le penne;  
Quindi tranquillo il mar, lucido il polo  
L'aer sereno, e fido  
Entro a breue soggiorno, e quasi a volo  
Hò felice aprodato a questo lido.

**Ario.** Lodato il Ciel, che mira  
Le diuote richieste  
Sempre con grato ciglio;  
Oportuna giungeste,  
D'huopo hà gl'affari miei del tuo consiglio.

**Anth.** Impotente sostegno  
A Regij affari, e femminil ingegno.

**Ario.** D'Archimene tua suora il quarto lustro  
Già l'Immenei richiede;  
Vuò che pronubo sia  
Sol il consiglio tuo, sol la tua fede.

**Anth.** Quanto dar puote vn Cor fido, e deuoto;  
Hoggi consacro al tuo voler in voto.

**Ario.** Horsù si vadi in Corte, e tù precorri  
Paristide fedele il nostro arriuo,  
Fà noto ad Archimene  
De la suora il venire.

**Parif.** Tanto farò mio Sire.



**S** Vcesse alla ritirata de nominati Personaggi vn dilatamento d'alcune nubi di mezzo l'aria, sopra vna delle quali sedevano Pallade, e Diana Deità tutelari di Bellerofonte Heroe per senno, fortezza, e pudicitia, doti da quei numi rappresentate, chiarissimo sopra d'ogn'altro; Vestiu Pallade lucida corazza, & elmo, e gonna turchina messa ad oro, ricca di gioie, con cascate, e giarello bianco, portaua lancia, e scudo col capo della Gorgone; Era la veste di Diana tutta bianca trapunta d'oro, con sopraui altra più corta pur messa d'oro sparlaui per entro vn' infinito di gioie; piccola meza Luna in capo, arco in mano, e faretra al fianco. Erano questi due soprani castrati di gran valore, che compitamente sostenero le parti loro; Calò la Macchina vnita per vn pezzo indi si diuise, e lentamente scendendo posero le due nubi a fianchi della Scena in terra le Dee con inaspettato, e merauiglioso moto, senza vedersi come maneggiate, e rette disperdendosi per il palco, e senza comprenderse il come con stupore de riguardanti.

## SCENA TERZA.

Minerua: Diana.

**A 2.** **A** Vre belle, Aure leggiere,  
 Che scherzate in Grembo à fiori  
 Lusinghiere,  
 Per rapir quei dolci humori,  
 Ch' in rugiade pretiose  
 Danò loro alba di rose,  
 Solleuate il vostro volo  
 Verso il Polo,  
 Serenar gl'aerei prati  
 Hoggi denno i vostri fiati  
 Odorati, Delicati.

**Miner.** Saggio Core, alma Guerriera,  
 Ch' arse incensi al nume mio,  
 Hoggi, ch' io  
 Scendo giù da l'alta sfera,  
 Tributarij à miei fauori  
 Portin palme, e sparghin fiori.

**Dian.** Folte selue, opachi boschi  
 Ch' al mio lume dileguati  
 Gl' horror foschi  
 Fate scorno à più bei prati,  
 Con soane mormorio  
 Festeggiate il venir mio.

**A 2.** Aure belue, &c.

**Miner.** Se



Miner. *Sé Giove il Padre mio*  
*Ogn' innocente oppresso*  
*Prende di sollevar cura, e pensiero;*  
*Ben con raggion m' inuia*  
*Del gran Bellerofonte*  
*Hoggi teco Diana a la difesa;*  
*Il Generoso, il forte*  
*Nacque del suo retaggio;*  
*Giusto non è, che cada*  
*A cieco oltraggio di calunnia ardita;*  
*Chi per sangue, e virtude*  
*Degno è d' eterna Vita.*

Dian. *Minerva protettrice*  
*Sarai tu del valore,*  
*Ed io preservatrice*  
*Del suo Pudico Core;*  
*Quindi armerassi in vano*  
*Contro l' Illustre Heroe perfida mano.*

A 2. *Non temer dee di fera invidia il morso,*  
*Chi porta di virtude armato il seno,*  
*Ch' il Ciel chiaro, e sereno*  
*Tutto benigno impiega il suo soccorso;*  
*Non hà d' huopo d' allor chioma innocente*  
*Nò nò, che sol sì, sì*  
*Empia testa ferì folgor stridente.*

**S**In quì gode l'occhio alla vista del finto porto, e marina, che poi momentaneamente sparì con l'uscita d'altri telari, che ad vn medesimo instante mossi, e condotti confusero con la velocità, & vnione fin il pensiero; l'artificio della gran ruota cui vbbidiscono a vn tempo i moti d'ogni telaro l'vono del colombo non senza ragione chiamar si puote, poiche communale, & ad ogni triuial mechanico prima ben noto, è restato negletto in tutto, ne prima da altri posto in vso, che dopo praticato l'anno passato al Teatro nouissimo; Hora rappresentò la Scena vn regio cortile, cui rendeuà maestà, e pompa ordine lunghissimo di pilastri, finestroni, porte, e statue con esquisita misura, & arte disposte; formaua gran teatro il prospecto d'architettura Dorica, e rustica, come anco il rimanente del cortile. Ne' fianchi s'alzauano due scale, che portauano alla sommità; s'apriua vna porta in faccia, per entro la quale dopò regolato stradone di cipressi arriuaua la vista a vago giardino. Melistea Dama di corte rappresentata da vn castrato di Pistoia di molta vaglia comparue in questa Scena la prima; vestiua questi ben inteso habito alla Greca di broccato d'oro con propria acconciatura di capo, e ricchissimi abbigliamenti, onde riuscì di singolare sodisfazione.



## SCENA QUARTA

Melistea sola.

Melis. **V** Dite amanti, vdite  
 Nuouì scherzi d'amor, strane vicende;  
 Ei per Bellerofonte il cor m'incende,  
 Questi fugge, e s'adira  
 Minocle il genitor per me sospira;  
 Chi per somma ventura  
 Hauerei d'hauer per Padre  
 D'hauerlo per amante hò per sciagura:

S'altro predar non puote  
 La mia beltà (se pur io bella sono)  
 Che vn Cor curuo, e cadente,  
 Còme fregio impotente  
 Natura io tel ridono.

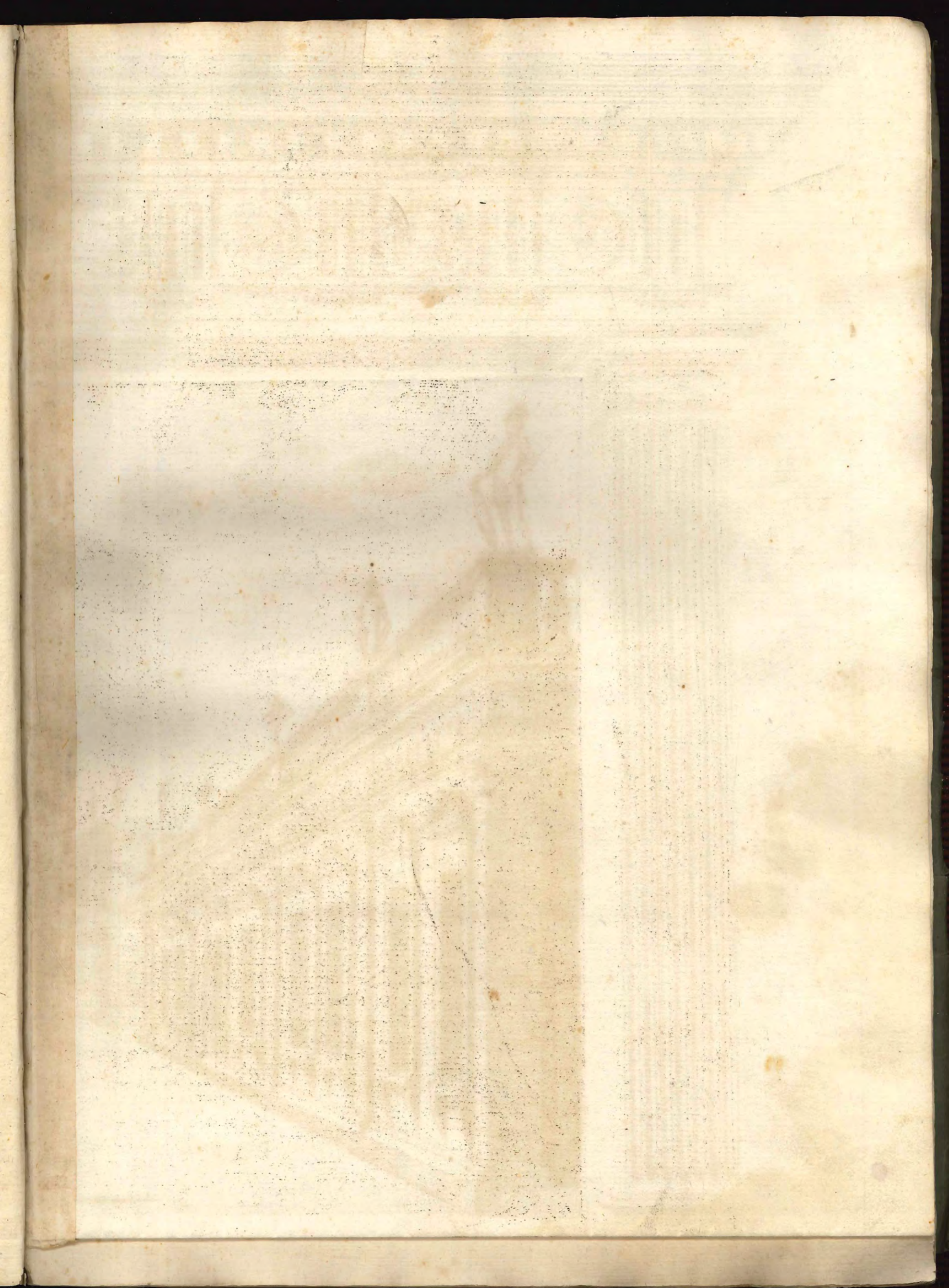
Fiori de le mie Gote  
 Se verdeggiar sul margine neuoso  
 D'vna vicina morte  
 Solo v'è dato in sorte;  
 Senza aspettar l'inevitabil morso  
 Del fiero tempo edace  
 Sfloriteui hoggi mai quanto vi piace;  
 Chiome scotete l'oro;  
 Perde i pregi, nascosto  
 Sotto chiauue semil ricco Tesoro;

Ma che folle dich'io? portate, o venti  
 Con voi pensier sì disperato, e stolto;  
 S'affinino sul crin gl'ori lucenti,  
 Purpureggino a gara i fior sul volto,  
 Cresca pur la bellezza;  
 Forse vn giorno, e chi sà?  
 L'amor mio gradirà, chi lo disprezza.

Min. Pensier sospeso hà quì condotto il Piede  
 Senza cagione, e Melistea ritrouo,  
 Come presago è de gl'amanti il core.

Melis. Gioninetto amatore,  
 Leggiadro ecco sen'viene;  
 Se non fosse scortese, Atto Villano  
 Fuggirei le mie noie, e le sue pene.







Min. E come? e perche sola

Quì bella Melistea, già che festeggia  
Per l'arriuò d'Anthia tutta la Reggia?  
Dama di te più vaga, e più gentile  
Non vanta hoggi la Corte.

Melis. Hà strepitose gioie il Cor à vile.

Min. O' felice mia sorte,

Ch'agio sì caro à fauellar mi porge;  
Ch'io t'ami anima mia troppo t'è noto.  
Colpa non del mio Cor, di tua bellezza;  
Mio pudico desire  
Non brama nò, ne chiede  
Di furtiuo amatore  
Non lecito gioire;  
Cò'l nodo d'Imeneo vuol la tua fede;  
Nobiltà mi lasciar gl'ani, e ricchezza,  
Honorì il nostro Rè, tù quella sei,  
Che sola puoi far lieti  
Senza te, sfortunati i giornì miei.

Melis. Minòcle homai canuto,

Satio del primo nodo al parer mio  
Pensar douresti a gl'Imenei del figlio.

Min. Io chleggio l'amor tuo, non il consiglio;

Se Venere non sdegna  
Di vecchio Zoppo, in sen dolce diletto;  
E l'alba in grembo al suo Titon riposa;  
Perche vuoi tù ritrosa  
Abborir il mio letto?

Melis. Sai pur, che non contente

De maritali amori  
Quelle cercano al fin furtiui ardori.

Min. Questo poi non conuiene.

Melis. Anzi d'impari nozze

Son meritate pene.

Min. Più soma di pensier, che corso d'Anni

Imbiancato m' hà il crine;  
Onde fuor, che l'aspetto  
Hò giouanile ogn'altra cosa al fine.

Melis. Non trà le Neui, Amor scherza tra i fiori.

Min. Hanno al pari de i fior le neui ardori;

Follia di van desire  
È il ricercar vn giouinetto amante,  
Che hà cor sempre incoostante,  
Che hà piè sempre fugace.

Melis. Pur incoostante, e fuggitiuo ei piacè;



Min. *Senti bella mia cara ;*

*Tutto d'oro trapunto  
Sù ceruleo color drappo lucente  
Mercai per te da Babilonie arene ;  
Di gemme più brillanti, e più serene  
T' hò contesto vn monile ;  
Di Margherite ellette*

*T' hò fatto fabricar vezzo gentile ;  
Questa Corte non fia , che già mai vedi  
De tuoi , se mia sarai ,  
Più pretiosi , e peregrini arredi .*

Melis. *Esca da cor venal , da mente auara ,  
Son Minocle i tuoi doni ,*

*Più che ricchezza , pouertà m' è cara :*

*Troppo male il Cor consiglia*

*Giuinetta ,  
Semplicetta ,  
Ch' ad amar vecchio s' appiglia ;  
Solchi son le rughe annose  
Per cipressi , e non per rose ;  
Sol parole ,  
Vezzi , e fole , è poi buon prò ;  
Vecchio amante altro non può .*

*Fior d' April sù verde stelo*

*Vigoroso ,  
Odoroso  
Si conserua , e non trà 'l gelo ,  
Che sfiorito langue in breue  
S' hà per culla vn crin di neue ;  
Sol parole ,  
Vezzi , e fole , è poi buon prò ;  
Non fia ver , ch' io t' ami nò .*

Min. *Volgimi pur le spalle ,*

*E le piante fugaci ,  
Che così più m' accendi , e più mi piaci .*

*Maledetti quest' anni*

*Cagion d' ogni ripulsa , e d' ogni male ;  
Dhe perche non tardai , pur hebbi l' ale  
A comparir al mondo ;  
Ma render non mi voglio ,  
Rinouero gl' assalti ,  
E di vincerla vn giorno ane' hò speranza ,  
Ch' à prieghi de gl' amanti  
Cade al indietro femminil costanza .*

SCENA



## SCENA QUINTA.

Anthia : Ariobate.

**Anth.** **E** Pur veggiono hoimè questi occhi miei  
Sire ne la tua Corte  
Viuo, e carco d' honore,  
Chi nel grembo di morte  
Incenerito ritrouar credei?

**Ario.** Di chi parla costei?

**Anth.** L'empio Bellerofonte il traditore  
Fastoso, e non curante  
D'vn' oltraggiata figlia  
In faccia al genitor v'è trionfante?  
Oh sprezzato, oh tradito  
Infelice marito;  
Oh Dio, già ch'io non posso  
Suenar quel empio seno,  
Da mè troncar quell'essocranda testa,  
Altro al mio duol non resta,  
Per far maggior de l'inimico il vanto,  
Che versar l'alma a stilla, a stilla in pianto.

**Ario.** Frena il pianto, e'l dolor, che Regal soglio  
E' di calcar indegno  
Lubrico piè di femminil cordoglio.

**Anth.** Inaspettato duol fà, che trabocchi  
Cor anche Regio, e grande,  
De le lagrime in sen spesso per gl'occhi.

**Ario.** Gran tempo è, ch'io bramai  
Di saper la cagion d'odio sì fero.

**Anth.** Che prò? Viua pur, viua il seruo altero  
Frà le gioie, e gl'honori;  
Trà'l dispetto, e la noia  
La disprezzata figlia  
Disperata sen' muoia;  
Notti mie senza sonno,  
Mancauan solo, hoimè, questi pensieri  
A l'orfane mie piume,  
A i freddi limi, a i vedoui origlieri.

**Ario.** Troppo in preda a gl'affanni  
Dori i tuo sensi Anthia, chetati, e credi,



*Ch'amo te più, che'l seruo,  
E che son pronto a ristorarti i danni;  
Ma dimmi in che peccò Bellerofonte.*

Anth. *Graue fu l'error suo: Ario. Tal io lo stimo?*

Anth. *E non merta perdon: Ario. Fors'egli offese  
La Real Maestà? Anth. Così cred'io,*

Ario. *E non lo sai? Anth. Losò. Ario. Perché sospesa  
Dunque à me non lo sueli?*

Anth. *Hor che dirò? sì, sì: senti Signore.*

*Dopò febre letal priua di speme  
D'ogni salute la corporea salma  
Di Preto mio, sù gl'orli de la Vita  
Già palpitante agonizaua l'alma;  
Quand'ei con fioca voce à se mi chiama;  
Amatissima mia cara consorte*

*Mi dice a la tua man lo scetro io dono  
De miei Regni, al tuo crin dò le corone;  
Che poss'io più; ma vedi,  
Vedi, che morto resti*

*S' a quest' hora non è Bellerofonte;  
Questo sol tenta, e chiedi;  
Odi non son i miei, non son già sdegni  
E; ma non lice il dirlo,  
Alta cagion di conseruarti i Regni;  
Hor vorrai dunque, ò Padre,  
Che nel più bel seren de miei verd' anni  
Trà l'ombre de sospetti  
Viua sempre in affanni?*

Ario. *Nò, nol consenta il Ciel, tosto vedrai*

*Quanto la tua saluezza  
Più che quella di lui procuri, e brami;  
O là; Bellerofonte hor, hor si chiama:*

*Quindi poco lontano*

*Soura scoglio romito  
Alberga vn fiero mostro vn mostro strano;  
Hà di Leone ardito*

*La superba ceruice, il petto, e l'unguia;  
Veste d'Isfida capra il ventre, e'l dorso,  
Stende di gran serpente*

*Lunga coda squammosa,  
Con cui sferzando il suol, l'acr afforda,  
E da la fauce ingorda*

*Vomitando se'n v' fiamma fetente;  
Questi de l'human sangue  
Famellico, e digiuno,*



Scaltro tra i Serpi, e tacito s'affide,  
 D'onde con strage horrenda  
 I pescatori, e i nauiganti uccide;  
 Ogni fera lo fugge,  
 Lo paudentan gl'armenti;  
 D'ogni prode guerriero  
 Sia pur grande il valore,  
 Che perde al suo furore;  
 A contrastar con quest'horribil fera  
 Manderò l'inimico;  
 Quinì ucciso, e sbranato,  
 La tua salute haurai da la Chimera.

*Anth.* Grazie ti rende il cor già serenato.

## SCENA SESTA.

Bellerofonte : Ariobate : Anthia : Minocle.

*Bell.* **C**He mi commandi, o Sire?  
 Tutte le voglie hà pronte,  
 D'Ariobate a i cenzi  
 Il suo Bellerofonte.

*Ario.* E' di lui a gl'honori  
 Ariobate hà pronti i suoi favori.  
 Gran tempo alto pensiero  
 M'ange, e turba la mente,  
 Ch'vn mostro auuido, e fiero,  
 Ch'vna belua vorace  
 Del bel Regno di Licia  
 Tutta strugghi la pace;  
 La Chimera dich'io, ch'al nome solo,  
 L'aer impallidisce, e trema il suolo.

Ma pur, fin che la fera  
 Sopra l'Isola sola  
 Hà l'empietà ristrette,  
 Prostrate hò le vendette;  
 Hor che lungi da quella  
 Varcando i flutti a vuoto  
 Ne peregrini legni  
 Porta le sue ferezze,  
 Non vuò, ch'ella s'annetze  
 Ad approdar sù queste arene ancora;



Più sospender non deggio  
 Il rimedio opportuno ,  
 Ch' a vicino periglio  
 E tardo ogni consiglio :  
 Questa vorrei ch' il valor vincesse ,  
 Bramo , che la tua destra  
 A gl' eccidij di lei pronta si stenda ,  
 Perché Vittoriosa  
 Nel Tempio poscia il fero teschio appenda ?

Beller. Ogn' Impresa , che vegna  
 Signor dal tuo voler m' è lieue incarco ;  
 Andrò ben tosto al varco ,  
 Pugnerò con la fera ;  
 Non sia già mai , che temi,  
 Bellerofonte nò , Mostro , o Chimera .

Ario. Ed' io men vado a prepararti i premi .

Min. O' troppo incauto figlio ,  
 Troppo pronto a tuoi danni :

Beller. Ed' eccoci a gl' affanni .

Min. Contro mostro sì horrendo ?  
 Ben deuo farti intanto  
 L' essequie , hoimè , col pianto :

Beller. Lacrime intempestive ,  
 Non son già morto , e se morisse al fine ,  
 Qual gloria è poi maggiore ,  
 Ch' in seruigio morir del suo Signore ?

Min. Ah ch' egli è il tuo Tiranno :  
 Questa con l' altre perigliose imprese ,  
 Hor accorto mi rende ,  
 Ch' egli , non le tue glorie , ama l' offese .

Beller. Da vn Rè si giusto , e pio ,  
 Tradimenti mercar non può già mai  
 Il fedel seruir mio .

Min. Importante cagion , ch' hò dentro il petto  
 Fin hor tenuta occulta  
 Eccita con ragione il mio sospetto .

Beller. A me Padre si sueli :

Min. Dir lo vuol sì , ch' i Cieli  
 Mi dettan le parole ;  
 Non sei già tu mia prole ;  
 Figlio di Glauco sei gran Rè d' Effira ,  
 A cui fù dal Rè Preto il Regno tolto .

Beller. Che merauiglie ascolto ?

Min. Perì ne la difesa ,  
 Glauco il tuo Genitore :



Fosti albor da me tolto  
Bambin dal seno a tua nutrice amante,  
Che caddè viciosa, ancor in fasce auuolto.

Beller. Figl' io del Rè d'Effira?

Successor di quel Regno?  
Accidente impensato;  
Ben con ragione aspira  
A l'amor d'Archimene  
Mio core innamorato;  
Ma se fin hor gl'ardorè  
M'hà sepolti nel sen ferma credenza  
Di fortuna ineguale,  
Fuggan pur i Timori,  
Ch' anch' io Regio hò 'l natale.

Min. Ciò forse noto al Rè, scaltro procura

Il tuo morir con spiciose imprese;  
Vuol la figlia così render sicura;  
Hoggi, ch'astro cortese  
Aprè il sentier per ricondurti al Regno;  
Hor, che lungi è costei, colà ti porta;  
Haurai da me tal segno,  
Haurai sì fida scorta,  
Ch' in breue; così spero;  
Sorgeranno à tuo pro' gl' honor sepolti,  
E trouerai nel riuuinoso Impero  
Le perdute Corone, e i Scetri tolti.

Beller. Impresa troppo ardità,

Loco mal cauto, altroue  
Di sì gran cose a fauellar c' inuita.

SCENA SETTIMA.

Archimene sola.

**I**nfelice Archimene

Per tirannia d'Amore

Nata al pianto, a le pene,

Riferbata al dolore:

Amo Bellerofonte;

Ma di stato ineguale

Conuien, che le mie fiamme in seno io celi;

Oh terra, oh mare, oh Cielì,

Benda,



Benda, e scettro, che vale?  
 Che val ricco Tesoro?  
 Se per serbar di loro  
 L'alto pregio, e la fama,  
 Fuggir conuien, chi s'ama?  
 Sò già, ch' il Padre mio,  
 Di tanti à la richiesta  
 M' hà destinata, oh Dio,  
 A Stranieri himenei di regia testa;  
 Al Padre mio di contradir non lice;  
 Il proprio cor meno tradir conuienfi;  
 Vuò proseguir quel, che più volte oppressa  
 Da tal pensier mi consigliò già il core;  
 Fin del nome d' Amore  
 Non che de l'arti sue scaltra mi fingo  
 Semplicetta, & ignara,  
 Sol di Musiche note,  
 De l' Arpa armoniosa,  
 De i diletti di Flora  
 Inuaghita, e bramosa;  
 S'allungheran mie nozze,  
 Scoprirò s' a l'affetto  
 Di Melistea perduta, e sospirante;  
 Corrisponda cortese  
 Bellerofonte Amante:  
 Amor queste mie frodi  
 Non t'arrechino offese,  
 Da te mio cor apprese;  
 Ch'è di gioir indegno,  
 Chi simular non sà nel tuo bel Regno.

## SCENA OTTAVA.

Melisteà : Archimene : Eurite .

Melif. **F** Ace vibra, e strali auuenta,  
 Amor empio, Amor crudele,  
 E quel sen, ch'è più fedele,  
 Quello, ohimè, viè più tormenta.  
 Dunque cauta fuggirò?  
 Ah nò, nò;  
 Cor codardo

Fugga



Fugga il foco, e tema il dardo ;  
Io non già ;

Senza aculeo il mel non vada :

Arch. Melistea non si vede, e non si sente ;  
Che non si senta, e veda

Sempre a cantare, a fauellar d'Amore.

Melis. Degl'affetti del Core

E' la mia lingua herede ;

Onde di quel ch'abbonda

Solo à cantare, a fauellar s'annuetza ;

Arch. Che cosa è questo Amore

Ch' il tuo cor tanto apprezza ?

Melis. Cara gioia del seno,

Piacer, che nutre a pieno,

Spirto, ch'al cor dà Vita,

E Dolcezza infinita.

Arch. Ebra d'Amor deliri ;

Ma s'egli è tal qual dici,

Perche tal'hor sospiri,

E perche ti lamenti ?

Melis. Anch'esso hà i suoi tormenti ;

Egli è vn Mar di dolcezza ;

Ma non è senza scogli,

E ben spesso crucciofo annien ch'ondeggi ;

Arch. Non dis'io, che vaneggi ?

Perche dunque non tenti

D'approdar salua al lido ?

Melis. E consiglio mal fido

Non posso, e se potessi io nol farei ;

Arch. Oh come folle sei.

Melis. Ah, che troppo tenace

E' d'Amor la catena, e troppo piace ;

La seruitù si piange,

E pur di libertà non s'hà desio ;

Per vn piacer si pone,

Ogn'affanno in oblio,

E tu nol sai, che giouinetta, e bella ;

Esca di tè migliore

Hauer non puote l'amoroso ardore ?

Arch. Fugga pur dal mio seno

Così torbido affetto :

Melis. Se prouasti il diletto ;

Che si gode in amare,

O' come dolce, e care

Ti sembrarian le pene.



- Arch. *Non voglio, e non conuiene:*  
 Melif. *Anzi sol Regio core*  
       *Degna sede, è d'Amore;*  
       *Vn dì ten' pentirai.*
- Arch. *Nò nò, ciò non fia mai*  
       *Nudrir con freschi humor,*  
       *Entro a giardin pomposo,*  
       *A gara dell' Aurora*  
       *L' herbe odorate, e i fiori;*  
       *Con Pletro armonioso*  
       *Spiegar voce canora*  
       *Saran miei studij amati;*  
       *I ciechi, i forsennati,*  
       *Habbian per scorta, e Duce*  
       *Un forsennato Dio, che non hà luce.*
- Melif. *Non irritar quel Nume*  
       *Che vilipeso hà merauiglie oprato:*
- Arch. *Ne per quest' io pauento:*  
       *Sì ch'egli è vn forsennato;*  
       *Non ti sdegnar Amor tù sai, ch'io mento.*
- Melif. *Io per te l' ire tento*  
       *Diffessa Maestà:*
- Arch. *Ed io men rido ah, ah;*
- Eurit. *Oh, oh, oh*  
       *Fanciul cieco e che far può?*
- Arch. *Cantiamo Eurite mia,*  
       *Di Melistea sul viso,*  
       *D'Amor se suiscerata,*  
       *Per suo maggior deriso,*  
       *Quella canzone usata.*
- Eurit. *Quella in scherno d'Amore?*  
       *Cantiam come a tè piace.*
- Arch. *Amor risguarda il core*  
       *Che la lingua è mendace:*
- Melif. } *Amor fà pur del fiero,*  
 Eurit. } *Ch'io non ti stimo vn chè,*  
 a 2. } *Sai tù perche?*  
       *Perche t' hò per vn ladro, vn masnadiero;*  
       *Più di tè cieco il mondo*  
       *Ti diè Regno, ed Impero,*  
       *Che sei vn miserello, vn vagabondo;*  
       *Con le lusinghe tue, con le tue proue*  
       *Mè non inganni à fè,*  
       *A spacciarti per Rè v' à pur altroue.*  
       *Schiera di gente insana*



Tempj t' edificò,  
 Io non fia nò,  
 Ch'adori mai tua deità profana;  
 Riuerir non conuiensi  
 Vna fera inhumana,  
 Che strugge i cori altrui, ch'offusca i sensi;  
 L'arco tuo verso me, s'allenti, e scocchi:  
 Non piagherà il cor mio,  
 A spacciarti per Dio v'è pur tra sciocchi.

## SCENA NONA.

Bellerofonte: Minocle: Archimene: Melistea: Eurite.

Bell. **A** Mor già, che sentito  
 Hà del mio sangue il pregio,  
 Mi fa con pensier Regio  
 Più dell'vsato ardito;  
 Dunque con lieti auspicij  
 All'impresa m'accingo.

Min. Lascia questa chimera, attendi al Regno  
 Non andar più ramingo.

Bell. Altr'impresa io disegno:  
 A tè col piè s'inchina  
 Il mio cor riuerente,  
 Bellissima Reina.

Min. O questa è vna Chimera,  
 Che pugna, e non uccide;  
 Ecco là Melistea, che di me ride;  
 Ah traditora, ah fera.

Arch. Di sì prode guerriero,  
 Ch'è dal mio genitor cotanto amato,  
 Ogn'ossequio m'è grato.

Melif. Di bocca così vaga,  
 Ogni moto, ogni voce,  
 È vno stral che m'impiağa.

Min. Ah, ah; s'hò ben inteso,  
 Si duol d'hauermi offeso.

Bell. S' il mio deuoto affetto  
 Merta qualche mercede,  
 Un dono il cor ti chiede.

Arch. Mille te ne prometto.



Melis. *E mille, e cento mila io ne darei.*

Min. *Parla con me costei?*

Bell. *Bramo, che queste gemme,  
Spoglie già dell'amazzone possenti,  
T'ornino il petto, e'l seno;  
Perche sono ornamenti  
Di femminil bellezza  
A tua beltà le dono;  
Sò, che degno non sono  
Di tua Real grandezza;  
Mà se la mia fortuna  
Non vuol ch'io possa offrirti  
Dono al tuo merito eguale,  
Almen mi concedesse  
Di dar quanto richiede il mio natale?*

Min. *Vè come è liberale.*

Arch. *Il suo natale? ò voce  
Ch' il pensier mi sospende:  
O quanto volentieri  
Da le tue man l'accetto,  
N'ornerò il collo, e'l petto;  
Anima debellata,  
Ben è raggion, che vada incatenata;  
O bei diamanti, ò splendidi rubini,  
Lauori peregrini.*

Bell. *Forse giunsi importuno,  
A sturbar ne tuoi canti,  
D'Amor i pregi, e i vanti?*

Arch. *Cantar vanti d'Amore,  
Alcun non vdì mai la voce mia;  
S'io non sò, chi si sia?  
Ecco quì Melistea,  
Ch' hà sempre amor in bocca;*

Melis. *Ma più dentro nel core.*

Eurit. *E questo è quel che tocca.*

Min. *O sia lodato amore;  
Pur c'incapasti ah, ah;  
Io vo star su la mia quanto cen vè;*

Arch. *Ne conoscer mi curo  
Una fantasma errante;  
Viui tù forse amante?*

Bell. *Sì così non viuessi.*

Arch. *E l'amata hà per te gl'affetti stessi?*

Bell. *Temo di nò, ch'ignoro  
Gli è il mio foco, e'l martire.*



Arch. E perche nol scoprire ?

Bell. Il mio picciolo merto

Tarpa l'ali all'ardire :

Arch. Dama sia d'alto grado in corte , o fuori ,

Non sia , che del tuo foco

Contenta non s' honori ;

Ma quella , ch' ha dal Ciel sì nobil sorte

E' di fuori , o di Corte ?

Bell. Di Corte , e qui presente .

Melis. Io son s'egli non mente .

Min. Affè , che m' è rivale ;

Se questa cosa è vera ,

Vada , ch' io più nol tengo ;

A sua posta a pugar con la Chimera !

Arch. Tò prendi Melistea così bel dono ,

E fedele , ed accorta ,

Tra miei più cari arredi ,

A conseruar lo porta .

Melis. Pregiatissime gemme ,

Ch' i baleni apprendete

Da quegl'occhi vinaci ,

Dar vi vuò mille baci .

Min. Baci a che vi perdetete ?

Portate al labbro mio questa ventura ,

Che con soave usura

Mille per vn n' haurete .

Melis. Pensier rio , cura mordace ;

Ch' il cor struggi ,

Fuggi , fuggi

Dal mio sen , che spera pace ;

Riso al fine

Lungo pianto hà per confine .

Min. Bizzaria così ardità ,

De cori è calamità .

Bell. Non ti sia grave imbarco

Se n' ami , o Padre caro ,

Di gir veloce ad aprestar l'imbarco .

Min. Gradito ufficio sì , ma troppo Amaro .





## SCENA DECIMA.

Archimene : Bellerofonte : Eurite da parte.

Arch. **C**He cosa è questo Amore ?*In qual parte , in qual luoco**Hà la sua sede , e l'arte sua qual è ?*

Bell. Graue affetto è del core ;

*La sua sede hà nel fuoco ,**E l'arte è di ferir senza mercè :*

Arch. E perche non fuggir quest'empio Rè ?

Bell. In mio poter non è .

Arch. D'ogn'altro amante rido ,

*Ma di te sento al cor dolce pietà .*

Bell. E' , che mi val se questa Amor non hà ?

Arch. E vorrei pur fuggarti

*Dal sen questa follia ;**Proua d'innamorarti**Di bel giardin vezzoso ,**Ch'emulo della notte a i primi albori**Desto a i sospir d'vn zeffiro amoroso**Aprè a scorno del Cielo**Stelle terrene in grembo a mille fiori ?*

Eurit. I frutti son migliori .

Arch. Porporeggiar vedrai carchi di brine

*Gl'annemoni colà , spiegar gl'argenti ;**De l'aure a le rapine ,**Le tazette odorate ;**Le giunchiglie pregiate**Spalancar il sen d'oro ;**Aprir il lor tesoro**Giacinti d'oriente ;**Far di se mostra altera**Il Narciso innocente ;**Tulipano a bandiera**Spiegar sue varie spoglie ;**Di scoprir le sue foglie**Iride calcedona ,**E fiorir vaga Imperial Corona .*

Eurit. Ci hà lasciato il più bello ,

*Quel ch'a gl'huomini suol gir a capriccio*



*De la Signora il viccio .*

Bell. *Vn giardino animato*

*Pur troppo amò Archimene ;  
La siepe hà d'or filato ,  
Son due luce serene  
Il Sol , che lo feconda ;  
In soave innesto abonda  
Di bei gigli , e di rose ,  
E tutti i pregi il Cielo in lui ripose ;  
Ma che , da lungi solo  
Mirarlo m'è concesso ;  
Di me più fortunato  
Altri coglierà i fiori ;  
Solo al mio ciglio è dato  
Per innaffiarlo il proueder d'humori .*

Arch. *Giardin pur troppo auaro*

*Se i suoi pregi a te niegha .*

Bell. *Tace il mio cor ne spiegha*

*Timido il suo desire .*

Arch. *E vuoi così languire ?*

*O d'estinguer procura*

*Saggio la fiamma accesa ;*

Bell. *Impossibil impresa .*

Arch. *O vanne ardito a palesar l'arsura .*

Bell. *Temo la maestà di quel bel volto ,*

*E pur fia , che sepolto*

*Quest' incendio nel sen morte mi doni .*

Arch. *Dunque il tuo cor disponi*

*A rinegar Amore .*

Bell. *E' sacrillego errore ,*

*E più tosto me stesso io negherci .*

Arch. *O merauiglie , o miserello amante ,*

*Tal pietà per te sento ,*

*Qual per me , se te fossi ;*

*Vedi , ch' il crederia ,*

*Che quando altri volesse*

*Non amar , non potesse ?*

Bell. *E non se puote è vero ,*

*E tace il core , ed iscoppiar se sente .*

Arch. *Ma dimmi , colei ch'ami , e più presente ?*

Bell. *E s'è la cruda , e bella .*

Arch. *Surite è dunque quella ?*

Bell. *Surite nò , mio seno*

*Più nobil fiamma incende .*

Euric. *Senti quanto presume , ei te pretende .*

Arch. *Ed*



Arch. *Ed ecco Melistea ,  
Ohime , di chi di noi parla , & intende ?*

Bell. *Hor che di palesarmi  
Era il cor risoluto ,  
La fortuna contraria a miei disegni  
Fà ritornar costei ,  
Onde conuien , che d'altro  
A fauellar m'ingegni .*

Melis. *Sotto fidata chiaue ,  
Tra tuoi ricchi ornamenti ,  
Di furto il nobil don timor non haue :*

Arch. *Ben faceste ; Hor che deuo  
Per te Bellerofonte ?*

Bell. *Nulla fuor che dal Cielo  
Implorarmi saluezza ;  
Vuol il Rè mio Signore ,  
Che contro la ferezza  
De l' borenda Chimera ,  
Io vada tosto a cimentar mia spada ;  
Spera , che per me cada ,  
E ch'ella vinta al fine  
Risorga hoggi Patera .*

Arch. *Hoimè contro quel Mostro ?  
Tutta tremo , e m'aghiaccio .*

Melis. *Quel fiero animalaccio ?  
Non v'andar nò , ch' uccide  
Ogn' huom senza pietà .*

Bell. *S' il Ciel benigno all' innocenza arride ,  
Suenar mè non potrà .*

Arch. *Dhe lascia quest' impresa .*

Bell. *Nò , che troppo mi pesa  
L' vbbidir al mio Sire .*

Melis. *E' vn andar a morire .*

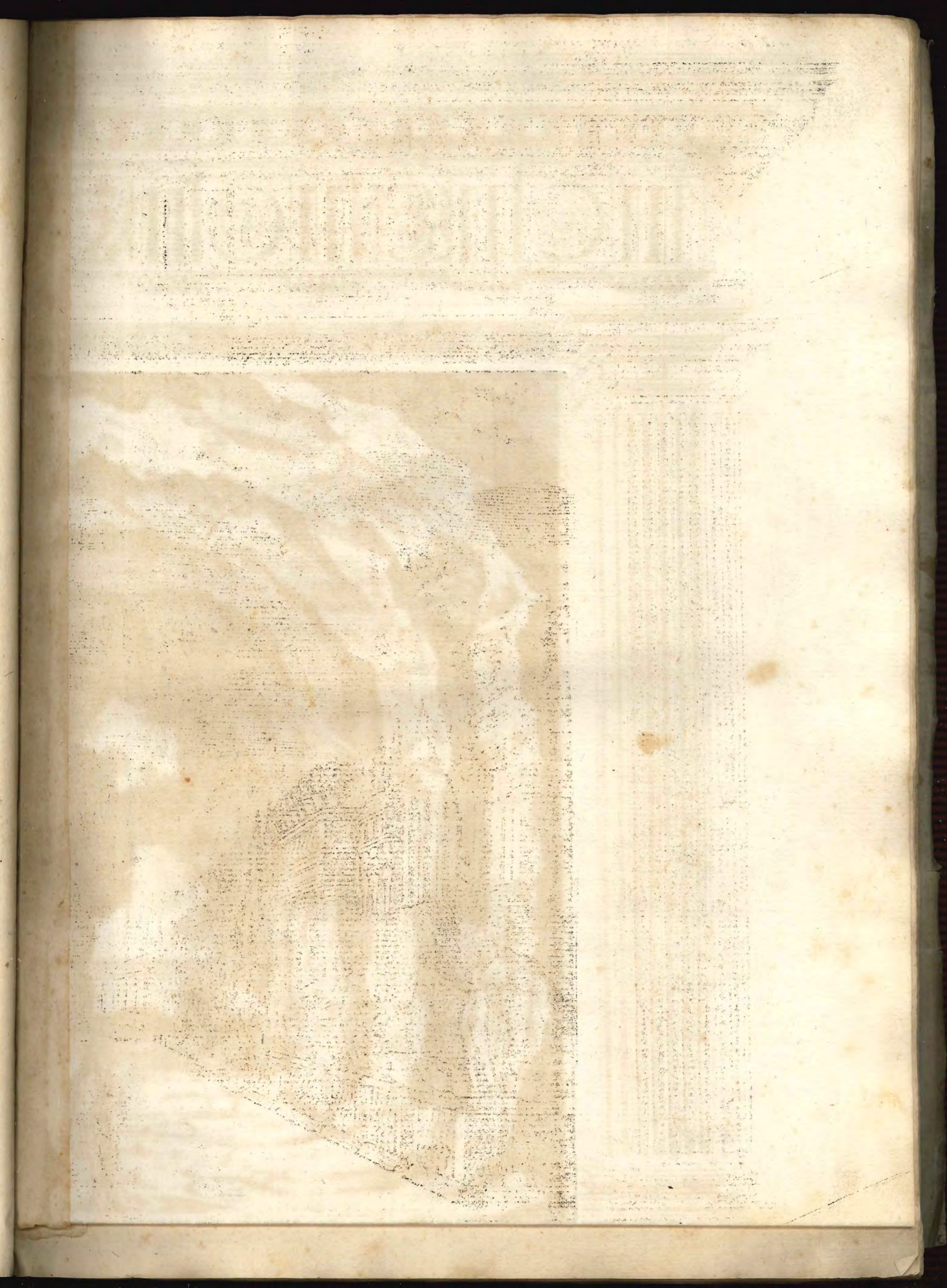
Bell. *Morirò glorioso .*

Eurit. *O' Trionfo pomposo ?*

Arch. *Già , che gir ti conuiene ;  
Questo serico cinto  
Cui d'or mia man trapunse ,  
Ne la battaglia contro il mostro fier  
T'orni il braccio guerriero ;*

*Và pugna , e Trionfante  
Riedi a le Licie arene  
Cauallier d'Archimene ;  
Giungba il titolo nuouo a l'alma inuitta ,  
Spiriti di valore*







*Onde del Regno a prò l'empia Chimera  
Cada effangue, e trafitta.*

**Bell.** Pregiatissimo dono;

*Qual mai destar timore in questo petto  
Potrà la belua ria,  
Se gloriosa palma  
Haue sicura in te la destra mia?*

**Arch.** Lieto v'è, ch' il mio core  
Il trofeo ti predice.

**Bell.** Con tanto, e tal fauore  
Certo de la vittoria andrò felice.

**Arch.** E noi, perche non pera,  
Inuochiamo deuote  
Il maggior Dio de le celesti rote.

**Arch.** } Giove Nume possente,  
**Melis.** } Che con benigna fronte  
**Euric.** } Risguardi ogn' innocente,  
a 3. } Salua col tuo fauor Bellerofonte;  
*Cada per le sue mani,  
S'atterri, s'uccida, si sbrani  
L'empio mostro, il mostro fiero,  
E vincitore a noi torni il guerriero:*

**S** Parue a quest' hora con improuisa velocità il Cortile, e tutto il Cielo con indicibil  
merauiglia rappresentando la Scena la Grotta de venti nell' Eolie, quale la de-  
scrissero gli antichi fauoleggianti, pareua pur desse luogho all'aria qualche fessura, &  
in faccia non toglieuanò affatto i tuffi della spelonca la vista d'vn mar lontano.

Eolo Rè de venti singolarmente da vn basso Sanese rappresentato vscì con An-  
fitea sua Moglie a sciogliere gli incatenati Vassalli a fauore del Nipote Bellerofonte;  
Vestiuua egli vn petto dorato con talchi rossi, quasi tanti rubini per entro sparsi, il  
girello, e 'l manto erano di tocca turchina, e d'oro; superba, e maestosa portaua  
Corona in testa, con lo scettrò, e la briglia nelle mani; Vestiuua di nero la Mo-  
glie, ma tutta guarnita d'argento la lunga veste, sopra la quale altra più piccola  
haueua con arabeschi d'oro, e fondo di talchi verdi, con ricco manto nero, e  
d'argento.

Alle prime voci de suoi commandi diruparonfi alcuni sassi, dietro quali stauano  
come legati i Venti, quattro da i lati, & altrettanti per faccia; erano nudi, eccetto  
che portauano stiualetti in piedi, cascate, o siano suolazzi di tocca d'argento alle  
spalle, e girelli d'oro, che leggiadramente erano alla cintura accommodati, nel re-  
ito con quei contrasegni per la notitia particolare d'ogn' vn di loro, che vengono  
da Poeti registrati.

Al fine delle parole, che con la libertà gli dauano gli ordini del loro Rè, due  
d'essi vn per lato s'alzarono in aria veloci per linea diritta seguitando poi senza inter-  
missione di tempo il volo all' opposta parte per trasuersale; sparirono gli altri due

K pur

Scena 3<sup>a</sup>

Giulia & Eolo



pur da ilati, e di quelli di faccia all'istesso tempo tre volarono vanti diuidendosi poi a mez'aria in merauigliosa maniera, e profondossi sotterra l'ultimo, quasi andasse a turbar fin da cupi fondi il mare co' suoi furori. Con così merauigliosa apparenza, e Macchine così strane per la velocità, vguaglianza, e stravaganza di moti hebbe il suo punto l'Atto primo del Drama, e le ciglia del Teatro, ebbero dopo tanti stupori qualche ristoro.

## SCENA DECIMA PRIMA.

Eolo: Anfitea.

Eol. **G**elosissima perche temi,  
 Del mio cor consorte amabile?  
 Ah non sia, che fatto instabile  
 D'Amor chieda ad altri i premi:  
 Per raccor risse, diffemina  
 Tetro affetto  
 Tal sospetto in sen di femina.

Anf. Traditissime fianci accorte,  
 Ch' i fedeli hor non si trouano,  
 E, ch' amor, e fe non giouano

A vna misera consorte:  
 S'oggi ogn'huom tanto è mutabile:  
 Con portentoso,  
 Dio del vento sarà stabile?

Eol. Ma, che toglie  
 A la moglie,  
 Se talhor v'è per fortuna  
 A rapir nuouo diletto  
 Il marito in altro letto,  
 S'ella mai non stà digiuna?

Anf. Grand'affanno  
 Dà l'inganno;  
 Moglie vecchia, o giouinetta,  
 Se si vede al fin tradita,  
 Pensier cangia, e viene ardita:  
 Chi la fà poi se l'aspetta.

Eol. Contro me perche t'adiri?  
 Te sol bramo, e te sol voglio.

Anf. Sian di vento i tuoi sospiri,  
 E la fe di immobil scoglio.

Eol. Cessino i nostri scherzi,

Che



*Che per goder vn lampo  
De le bell' ire tue li posi in campo ;*

**Bellerofonte ardito**

*Con la Chimera a contrastar s'accinge,  
Veggio, ch'egli è spedito,  
E troppo hoimè mi pesa,  
Che l'estingua si presto  
De la mia prole vn generoso innesto :*

**Anf.** *Non può di Magistea gir a la sponda,  
Où hà la fera il nido,  
S'ei non scioglie dal lido  
Legno natante a trapassar quell'onda ;  
Sciogli tù Borea, e Noto,  
Sciogli da l'antra tuo li venti tutti,  
Vadan sul mare a nuoto,  
Alzin monti di flutti,  
Ch'impedischino il varco al tuo nipote,  
Intanto haurem ricorso  
A Gioue, e non fia tardo il suo soccorso :*

**Eol.** *Il tuo consiglio approuo :*

*Venti l'ali spiegate agili, e preste,  
Che pazza libertà vi si concede,  
De falsi flutti a incanutir le teste  
Vada con gelid'orme il vostro piede ;  
Quindi i nemi versando, e le tempeste  
Frema sconuolto il mar da l'ima sede ;  
Si che tema nohier quantunque ardito  
Pallido il lieue pin scioglier dal lito.*

Fine del Primo Atto.





# ATTO SECONDO.

## SCENA PRIMA.

Minerua : Diana.

**D**iede principio all'Atto secondo vn' improvvisa mutatione della Scena, che di grotta si vidde a vn tratto rappresentare l'Isola disabitata di Magistea, nido horrendo della Chimera ; Boscareccia era l'apparenza, e qualche fabrica, che pur vi si vedeva per entro era rouinosa, e disfatta, erano però quelle rouine dilettevoli alla vista come piene d'arte eccellente, e non men riguardevole per le sue condizioni, e d'inventione, e di pennello era il bosco oue gl'alberi si vedevano con somma diligenza intagliati, e isolati. Ondeggiava in faccia vn gran mare turbato, e dopo d'esso in lontana prospettiva la Città di Patera alla spiaggia di Licia con esquisito artificio, e disposizione di lumi appariva ; Qui le tutelari deità, di Bellerofonte, Diana, e Minerua vscirono all'assistenza del caualiero nella Battaglia.

Miner.



*Vest' è quel empio scoglio ;  
Oue la belua mostruosa, e strana,  
Con essecrando orgoglio  
Huomini, armenti, e fere*

*Affale, uccide, e sbrana .*

Dia.

*Quest'ossa, ch' insepolti  
Fan biancheggiar la terra  
Son ferali ornamenti,  
Son horrendi trofei de la sua guerra .*

Miner.

*Hoggi sù questa sponda,  
Il teschio minaccioso  
Trafitta lascierà la fera immonda .*

Dia.

*Non hà Bellerofonte  
Generoso guerriero*

*Il mostruoso*



*Il mostruoso aspetto*

*Temuto nò del volator destriero.*

*Min. Anzi affiso sul dorso,*

*Tosto col freno in mano*

*Gl' hà dato il moto, e preparato al corso.*

*Dia. Auenterà cred' io contro la fera*

*Le saette fatali,*

*Che del Pegaso a i ricchi, e vaghi arnese*

*Entro carcasso aurato*

*Con la mia mano apese.*

*Min. Inuisibili dunque*

*Del magnanimo inuitto*

*Qui s'attenda il conflitto.*

*A due: Questo sarà quel dì,*

*Ch'uccisa resterà sù questo scoglio,*

*Quest'empia belua sì;*

*Nò, non si soffra nò più tanto orgoglio.*

**S**I vidde alla ritirata delle Dee in aria il Pegaso cui caualcaua Bellerofonte; era questi il non mai a bastanza lodato Signor Michiele Grasseschi contralto del Serenissimo Principe Matthias di Toscana; Vscì egli, dalla sinistra, e con lento volo si portò, trasuersalmente alla destra, doue girato passo al mezo della Scena, che ben presto fù dalla Chimera, che vscì con moti, e salti terribili tutta ricercata; bellissimo, & artificiosissimo era il Cauallo, e la Chimera, quale la descriue Homero, al viuo era rappresentata; ferilla con vn strale l'Heroe, & ella portandosi a gran salti, vomitando spauentose fiamme dalla bocca verso il Cauallo anelaua alle vendette; volò alhora il Pegaso per linea diametrale fin sotto l'architraue, e quì girato di nouo Bellerofonte la saettò, indi corse ratto al fianco sinistro della Scena per linea obliqua oue scoccò il terzo strale, e l'ultimo dal fianco destro doue con la stessa velocità si portò; il Mostro fierissimo, che sempre correua alla traccia dell'offensore, parue che perdesse il vigore hormai, onde calò il Pegaso velocissimamente a terra, da cui smontò Bellerofonte,

& alla Chimera agonizante troncò la testa; indi rimontato, giratosi già

dall'altra parte il Cauallo, volò ad alto fra le nuuole disper-

dendosi. Memoranda Macchina, & attione fù

questa stimata, e di non facile imita-

tione, onde n' hebbe al-

hora, e n' ha-

uerà

per sempre l'Inuentore

singolar lode.



## SCENA SECONDA

## Bellerofonte sul Pegaso.

Bell. **A** Ligero Corsiero  
 Dono cred' io cortese  
 Di benefico Nume,  
 Già che per tè sdegnai spalmato legno,  
 E che sù le tue piume  
 Con la Chimera a contrastar qui vegno,  
 Tuo ricco freno a la mia man sia presto  
 Fin, che da questi dardi  
 S'estingua, e cada il mostruoso innesto:

Secolo che superbo  
 Scote l'alta ceruice,  
 E guerra, e morte indice.

O del Ciel Numi immortali,  
 Dhe reggete il volo, e'l moto  
 De' miei strali,  
 Si ch'alcun non giungba a vuoto;  
 Tanti eccidij, e tanti mali  
 Non soffrite ah non più nò;  
 Nostre stragi a voi, che prò  
 Mostro tò.

Questo a tè sacro Pallade guerriera;  
 A te Diana altera;  
 Nel tuo nome Archimene il quarto auuento;  
 In più parti homai ferita  
 Fera belua in van si moue,  
 Già smarita  
 Vuol fugir; ma non sà doue,  
 De l'artiglio, ou' è sparita  
 Di sbranar l'empia virtù  
 Agonizza, e cade giù  
 Ne può più.

In van fai schermo a i colpi miei, ch'è giunto  
 Del tuo morir il punto:

Hora mostro superbo  
 Senti se fende questo colpo, e punge;  
 Così'l Ciel gl'empj giunge:

Teschio horrendo, ch'atterriua  
 Ecco essangue, e senza sdegno

Questa



*Questa riva*

*Ben varcar potete ogni legno ;  
Se ben tarda al fin arriua  
Stral diuino, e chi no'l sà  
A punir fera impietà ;  
Così v'è .*

*Generoso destrier riuolgi i vanni*

*A ricalcar di Patera l'arene ;  
Parmi ogn' hora mill'anni ,  
Che la bella Archimene  
Veda come in virtù de suoi favori  
Cadono i mostri , e sorgono gl'allori .*

**A** L'inuocazioni delle due Dee vagarono da ogni parte nubi per aria , che poscia squarciato il seno diedero adito alla vista , di portarsi ad vn palagio d'oro tutto con incastri di gioie , d'architettura Dorica , Ionica , e Romana ; dinanzi haueua vn atrio soffittato con scale da i lati, e dopo lungo ordine di Colonne , che sotto ad archi piani pareuano sostenere fabrica di molta altezza , più lontano con buon ordine di prospettua si distendeua vna loggia , dopo la quale nel mezzo gran lontananza di stanze con scale da gli vltimi lati ; che mostrauano portar a superior ordine , che sopra gli archi non si toglieua dalle nuuole in tutto allo sguardo , ma con gran sala , e camere apparua superbissimo .

Sotto il primo andito staua Venere sopra il suo Carro , cui tirauano le Colombe col figliolo Amore per cocchiere ; era dorato il Carro tempestato tutto di gioie , e due Amorini sosteneuano nella sua vltima parte il pomo d'oro favorita impresa di quella Dea . Fù merauiglioso vedere alzarli esso Carro ad vn tratto in aria , e girandosi venir per linea diametrale al basso della Scena , indi scese le deità senza scoprirsi artificio alcuno trasferirsi all'altra parte di quella , e riceuuto di nouo il suo primo pelo , salite a vn tempo sopra le proprie nuuollette Minerva , e Diana portarsi ad alto ogni Macchina a nascondersi fra le nubi : Queste apparenze alla verità , non poteuano rappresentare più singolare , e maestoso spettacolo .

## SCENA TERZA.

Minerua : Diana : Venere : Amore .

Miner. **H** Or , ch'estinta è la fera ,  
E che vittorioso  
Con l'effecranda testa  
Vola verso i trionfi  
Il Campion glorioso

A suo



*A suo prò, che far resta?*  
**Dia.** *Ch'Anthia ritorni amante,*  
*Che non brami altra guerra,*  
*Che di casti Immenei*  
*Per riempir di degni Eroi la terra.*

**Miner.** *Saggio, e giusto consiglio;*  
*Inuochiamo a quest'opra*  
*La bella Dea del terzo giro, e'l figlio.*

**Miner.** *Da i Zaffiri luminosi*

**Dia.** *Di tua stella,*  
*Ch'apre in Ciel lampi amorosi*  
*Vieni a noi Vennere bella;*  
*Teco Amor lieto, e festiuo*  
*Spiegghi l'ale;*  
*Di voi priuo*

*L'universo al fin, che vale?*

**Amor.** *O mia cara genitrice*  
*Chi ci chiama?*  
*Chi ci brama?*  
*E Diana cacciatrice,*  
*E con lei Pallade altera;*  
*Parmi un sogno*  
*Dea pudica, e Dea guerriera*  
*D'Amor dunque han di bisogno?*

**Ven. Cor** *ritroso, alma sprezzante*  
*Ceder suol ben spesso à te;*  
*Ciasched'una forse amante*  
*Vorrà chiederti mercè.*  
*Se quest'è,*  
*Chi di te*  
*Può mai gir più trionfante?*

**Ven.** *Non si vantino i mortali*

**Am.** *Di sprezzar nostro valore.*

**Ven.** *Cede vinto a questi strali,*

**Amor.** *A quest'occhi arde ogni core:*

**Ven.** *Tutto potete, e tutto fà*

**Am.** *Con Amor Dea di beltà.*

**Ven. Am.** *Non s'essentano sù le sfere*  
*Ne pur anco i maggior Numi;*

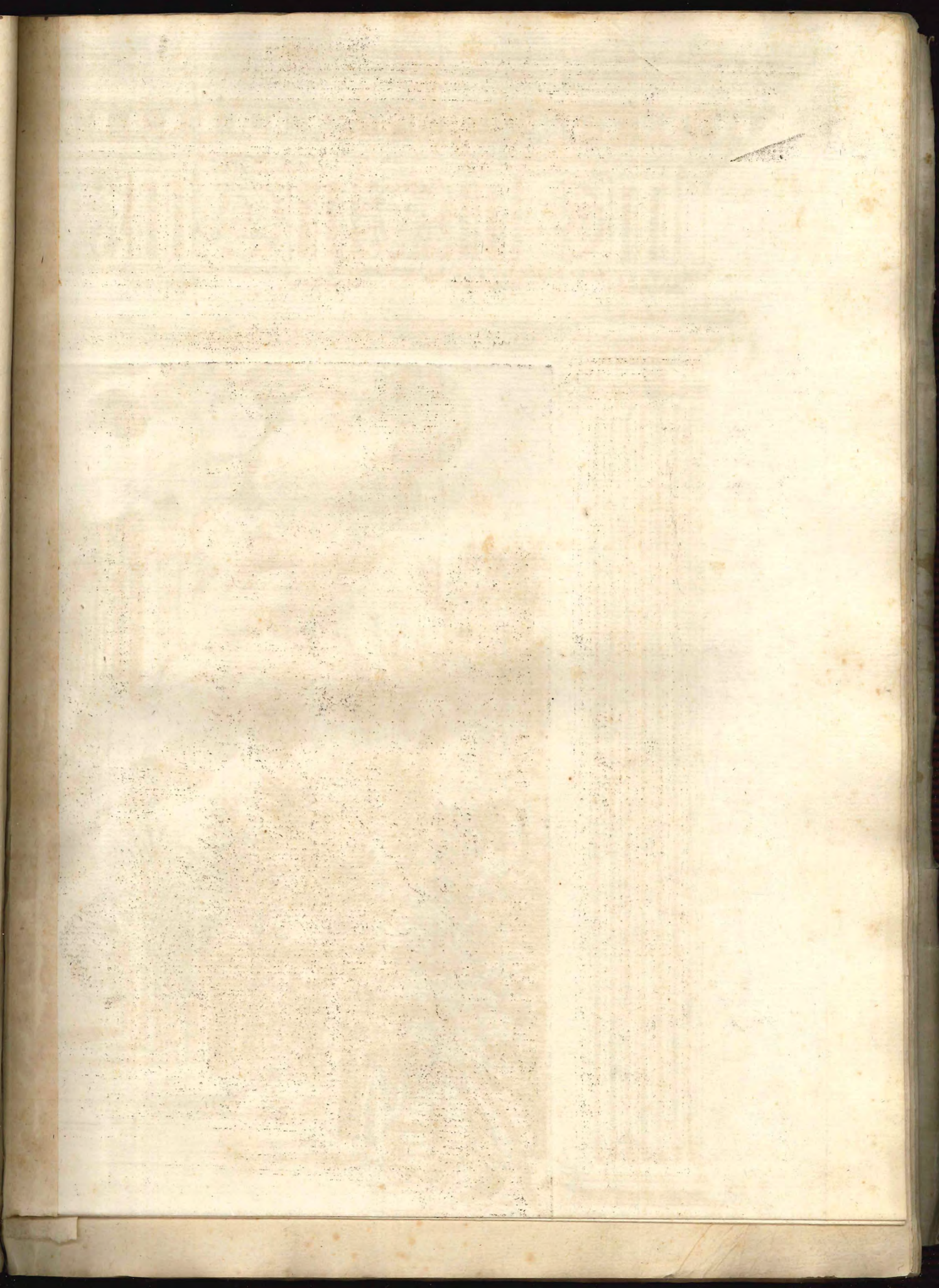
**Ven.** *Sì bel arco, e chi non fere?*

**Amor.** *Chi non arde a sì bei lumi?*

**Ven. Am.** *Tutto potete, e tutto fà, &c.*

**Ven.** *Scesi da gl'alti chioftri,*  
*Eccoci eccelse Diue*  
*Pronti a gl'imperij vostri.*







- Miner.** Mirata pria la scempia  
Di mostruosa fera :
- Ven.** Che tronco horribile,  
Ch' ancor estinto  
Hà del terribile.
- Amor.** Freddo, & immobile  
Reca spauento.
- Tutti.** D'empia natura  
Misera bil portento.
- Miner.** Prode Eroe glorioso,  
Bellerofonte inuitto  
Questo mostro hà trafetto :
- Dia.** Chiede la sua virtù vostro favore.
- Ven.** Esser dee tutto il Cielo  
De la virtù fautore.
- Miner.** Arse vn tempo per lui d'altri consortè,  
Hor donna di sè, Anchia vuol la sua morte,
- Dia.** Dhe torni al primo ardore  
Con vn de strali aurati  
Amor le piaghi il core.
- Ven.** Si ferischi, si legghi;  
A preghiere si giuste  
Figlio nulla si nieghi.
- Amor.** Ecco le mie saette;  
Fanne scelta a tua voglia,  
Di ciascuna il valor t'è chiaro e noto,  
Ne son tuo figlio nò se giunge à vuoto.
- Ven.** Impiaghi questo strale;
- Amor.** Colpa mia se non fà colpo mortale.  
D'Amor l'arco fere, e sana.
- Ven.** Dea di Cipro il Cor ricrea,
- Miner.** Che non fà Minerua humana?
- Dia.** Che non può triforme Dea?
- Tutti.** Dunque a noi con ferma fè  
Sù s'inchini ogni mortale  
Schiera tale in Ciel non è.
- Ven.** Vengha a mè chi vuol dilette.
- Miner.** Chi vuol glorie a mè s'inchine.
- Dia.** Dono gioie in puri affetti.
- Amor.** Io fo lieta ogn'alma al fine.
- Tutti.** Dunque a noi con ferma fè, &c.



Scena 6<sup>e</sup>

46

## Il Bellerofonte .

Scena di Giardino  
(V. 174-179)

**S** Parue a questo tempo l' isola , e' l' mare , & aprì la **Scena vn dilettofo giardino** della reggia d'Ariobate ; erano in esso ordinatamente disposte , vaghe spal- liere d'Aranci, Cedri, e Gelsomini, che appoggiate pareuano a varie fabbriche , e ca- fini di delitie , con bassi balaustri , che sosteneuano chi statue , e chi vasi di eccellen- temente imitati fiori ; In prospettiuà lontana sotto vn volto di verdura , che alza- uano quattro gran termini, sembraua vscire dalla bocca d'vn **Delfino sopra cui se- deua vn Nettuno copia d'acqua** , che si raccoglieua in **gran vaso con singolar arti- ficio** ; e dopo si portaua la vista , o più tosto si perdeua in vn **lunghissimo strada- ne di Cipressi** , che formaua vna merauigliosa lontananza .

Non mancò delle sue bellezze anco questa Scena , perche ragionando in essa **An- thia con Delfiride la Nodrice** , Amore volando si portò con **velocissimo moto** dalla sinistra al mezzo della Scena , e faettò colei , indi alzatosi di nouo volò alla destra togliendosi poscia alla vista del Teatro , che pur stupito in uano con **occhio appli- cato** cercaua di penetrar la macchina , ed arriuar l'artificio .

## SCENA QVARTA.

*Anthia .*

**V** Into cedi , o mio sdegno  
A fortuna , che serue vn traditore  
Se cede a i di lui colpi  
Mostro di tè maggiore .  
La Chimera è già vinta ;  
Uccisa l'hà Bellerofonte , e seco  
Di mie vendette hà la Speranza estinta ;  
Da dunque bando a gl'odij Anthia meschina  
Ritorna a i primi affetti ,  
Che val senza diletti esser Reina ?  
Si perdonami Amore ,  
Rediuuo risorgha il primo ardore ;  
Ma qual pietà nel Tempio  
Del profanato mio seno innocente  
Ripor potrà d'vn empio ,  
D'vn Nume miscredente ,  
Quel simulacro indegno ,  
Ch'atterrò del mio sdegno  
Giustissimo furore ?  
Nò nò muoia pur l'empio il traditore .  
Fra gl'estremi singulti agonizzante  
Un dì sù lo vedrò essangue ; al fin che prò  
Meglio pur fora di vederlo amante .

*Si perdo-*



Si perdonami Amore  
 Rediuiuo risorgha il primo ardore.  
 Vieni, dhe dunque vieni  
 Che perdonar ti voglio;  
 Ah nò, schernita fe  
 Serba per le vendette ancor l'orgoglio.  
 T'amo, o non t'amo? oh Dio,  
 Qual contrario pensiero  
 Sospende il voler mio?  
 Chi senza vendicarsi altrui perdona  
 Troppo timmido hà il core  
 Nò, nò muoia pur l'empio il traditore

## SCENA QUINTA.

Delfiride Nutrice: Anthia.

Delfi. **Q**ual sentenza effecranda  
 Cieco sdegno ti detta?  
 Il Ciel non vuol vendetta,  
 Vedi con quanto zel prenda pensiero  
 Di serbar da perigli,  
 E render vincitore il Caualliero?

Anth. D'infedeltà fautrice  
 Delfiride mia cara,  
 E' la fortuna, e fa l'empio felice.

Delfi. Anzi pur sono i Numi  
 Del valor protettori  
 Ritorna a i primi ardori  
 Figlia più degno amante  
 Del gran Bellerofonte  
 Unqua trouar potrai,  
 Nel suo nobil sembiante  
 Apre beltà quei rai,  
 Ch'emuleggiando il Sole abbaglian l'alme  
 Al suo valor, ch'ogni valor eccede  
 Nascono allori, e palme,  
 E' pari a sua virtù Licia non vede;  
 Che fece, o disse mai,  
 Ch'oggi ei non sia di tua mercè capace?

Anth. Delfiride tu'l sai; ladro rapace  
 M' inuolò prima il core



Indi sprezzò l'ardore,  
E schernì non curante  
La signoria d'vna Regina amante.

Delfi. Temè la riuerenza,  
Ch'al tuo Consorte, e suo Signor douea;  
Qual cor sprezzar potea  
Beltà, che non hà pari?

Anth. S'io non temea contaminar gl'altari  
De miei casti himenei,  
Di che ei temer douea folle, che sei?

Delfi. A te di senil letto  
Mal prouista Consorte  
Pareua esser concesso,  
Per rintracciar diletto  
Forse di cangiar sorte;  
Ma non conuenne al seruo  
Alzato a gradi eccelsi,  
Disposto a grandi imprese,  
Tesser al suo Signor sì graui offese?

Anth. Mè pur tù consigliasti  
All'amor di costui  
E' furo i miei desir stimoli tui,  
St hor difender tenti  
Gl'altrui pensieri casti?

Delfi. E' ver ti consigliai,  
Che col vecchio marito  
Ti viddi a mal partito.

Anth. Non hà magior dolore  
Una giouane sposa,  
Ch'hauer vecchio amatore.

Delfi. Ma quando viddi l'ostinata voglia,  
Di costui non curante  
Volger ti persuasi  
A più benigno amante.

Anth. Questo solo a me piaque  
Ne per altro già mai  
Amoroso pensier nel sen mi naque.

Delfi. Hor, che cercando vai  
Ritorna al primo ardore;  
Hoggi non fia, ch'ei sdegni  
Le tue nozze, e l'amore.  
Perder vorrai tù dunque  
Fra vedouili affanni  
I più sereni dì de tuoi verd'anni?  
Quel effule dolcezze,



THE [illegible] OF [illegible]

[illegible text]

[illegible text]



Che per tè sospirai  
 Ne canuti himenei,  
 Hoggi se saggia sei ristora homai ?  
 Senti, che dir solea  
 Di giouinetta sposa,  
 Stretta a vecchio marito  
 De la Nutrice mia la madre amosa.

Come rosa in fra le brine  
 Perde, e languida sen stà ;  
 Così a punto a bianco crine  
 Chioma d'or mal si confà ;  
 Ah troppo flebile  
 Fà vecchio debile  
 Fresca beltà.

Se talhor sen vede alcuna  
 Tutta lieta, è falso à fe ;  
 Ride in piazza, e poi digiuna  
 Piange ignuda in letto hoimè ;  
 E miserabile  
 S'esser vuol stabile,  
 E serbar fe ;

Ma s'auvien, ch'amica morte  
 La ritorni qual già fu ;  
 Senza indugio vn bel consorte  
 Giouinetto prenda sù ;  
 E d'alma friggida,  
 E troppo riggida  
 Il languir più .

Amor. Ecco là quel seno in cui  
 Scoccar l'arco hor, hor douro ;  
 Se tal son qual sempre fui  
 Colpo al cor non errerò ;  
 Quindi inuisibile  
 Piagha insensibile  
 Ecco le fo .

Anth. Come repente il core  
 Oblia l'antico sdegno,  
 E con nuouo desio  
 Par che l'alma richiami al primo ardore.

Delfi. Non pensar più mia cara ;  
 Goder vn, ch'hà nel volto vn lieto Maggio.  
 Un valoroso, vn saggio,  
 Che da i labbri di rose  
 Se parla, o se sospira  
 Arabi fiati spira



- Aurè desta odorose ,  
O' come è dolce , e grato ;  
Altro , ch'hauer vn freddo vecchio a lato .*
- Anth. *E' chi sà se pietoso  
Ver mè pensier cangiasse ?  
Chi sà s'egli m'amasse ?*
- Delfi. *Io certo tel prometto ;  
Figlia non esser folle ;  
Vedi , ch' il tempo passa ;  
Bellezza inuola , e lassa il ciglio molle .*
- Anth. *Tornerei volontieri  
A le mie prime fiamme ;  
Ma troppo auezza a rintracciar tormento  
Noui sprezzi pauento .*
- Delfi. *Troppo di tua beltà puote il splendore ;  
Poss' io perder il nomè di sagace  
S' hoggi no'l fò cangiar pensiero , e core .*

## S C E N A S E S T A

Ariobate : Anthia : Delfiride

- Ario. *Non è teco Archimene ?*
- Anth. *Sire non è : Ario. Doue si troua dunque ?*
- Delfi. *Ne le sue Regie stanze  
Col suono si trattiene ;*
- Ario. *Le consuete vsanze :  
Non hà cure maggiori ,  
Che trattar plettri , e inaffiare i fiori .  
L' alte nozze di lei  
Più d'vn Prence richiede ;  
Sentir i sensi suoi teco io vorrei .*
- Anth. *Ecco pronta a tuoi cenni è la mia fede :*
- Ario. *Ad vn cor innocente ,  
Ch' il nome di Cupido  
Stima voce straniera  
Il fauellar d'Amor solo diffido ;  
Ciò forse teco ageuole mi sia :*
- Anth. *Semplice cor pur sia ,  
Che linguaggio d'Amor tosto comprende .*
- Ario. *E tu disposta ancora  
Di perdonar sei figlia*

Al gran



Al gran Bellerofonte è  
Al supremo valore  
Di campion così degno,  
Che fedele opra tanto  
A prò di questo Regno  
Non si neghi homai pace :

Anth. S' hai ciò Padre a diletto  
Sia pur quanto a te piace :

Ario. S'estingua ogni liuore.

Anth. Tanto Signor prometto :  
Colet, che cerchi, o Sire a noi sen' viene :

Ario. Oue vai Archimene ?

SCENA SETTIMA.

Archimene : Ariobate : Anthia : Delfiride : Eurite.

Arch. **A** Rineder se spunta  
Soura il materno stelo  
Oriental giacinto emulo al Cielo :

Ario. Dhe lascia a seruil mano  
Vile, e negletta cura ;  
Io vuò, che colgha il fiore  
Di tua beltà matura  
Pudico Agricoltore.

Arch. Del mio seno a l'arsura  
Già languido si more :

Ario. Di questo fior, che colto  
Tosto si secca, e langue,  
Non parlo, intender vuò di quei del volto.

Arch. Del volto nò, del crine,  
Ch' assai più freschi sono ;

Ario. Nè di questi ragiono :  
A coningio Reale  
Bramo annodarti homai.

Arch. Questo egli è bene, o male ?

Ario. Intender lo potrai  
Da Melistea, già sposa  
Del gran Bellerofonte.

Arch. O' noua portentosa,  
O colpo fulminante.

Anth. O come a tempo Anthia ritorni amante :

Ario. Figlia



Ario. *Figlia non ti compiacci  
Di far il voler mio ?*

Arch. *Pur, ch' i nodi non sian troppo tenaci.*

Ario. *Anthia non te'l dis' io ?*

*Te sola effecutrice*

*Lascio del mio dissegno ;*

*Trattar di nozze a semplice donzella*

*Solo conuiene a femminil ingegno .*

*Inaudito stupore ;*

*Donna si vagha, e bella,*

*Non hauer fasto, & ignorar d' Amore .*

Anth. *Archimene gradita*

*Homai t' inuitan gl' anni*

*De l' età più fiorita*

*A ristorar i danni*

*Del vecchio genitore ;*

*Egli boggimai cadente*

*Del miril germe priuo*

*Brama ne figli tuoi sè rediuino .*

Arch. *Doue sono i miei figli ,*

*Ch' io non li viddi mai ?*

Anth. *Ben tosto li vedrai ,*

*Se con degno marito ,*

*Di nostro Padre a i cenni ,*

*Vnir te disporrai .*

Arch. *Farò ciò , che gl' agrada ,*

*Elegga egli il più degno, il più gradito,*

*E quel, ch' à lui più piace*

*Sia pur, come si chiama ? ah il mio marito .*

Anth. *Più a te certo, che a lui*

*Farne scelta conuiene ;*

*Senti cara Archimene,*

*De vecchi ve ne sono ,*

*De giuanetti belli ,*

*E molti ancor di quelli*

*D'età vie più matura .*

Arch. *Lascio a lui sol la cura ;*

*Sia vecchio, o giouinetto*

*L' elegga a suo diletto .*

Delfi. *Un vecchio ? oh forsennata*

*Prima vorrei la peste ;*

*Donna a vecchio legata ,*

*Sempre hà vigilie, o feste .*

Anth. *Tra li Prenci più degni*

*Che chieggion le tue nozze*

Altri



Altri vicini, altri han da lunge i Regni;  
 Pensar dei se t'agrada  
 Più di straniero stato esser Reina,  
 O dominar vicina.

Arch. Non ricuso il marito  
 Ma partirmi di Patera non voglio;  
 Egli starà ne la sua Patria, ed'io  
 Vicino al Padre mio.

Anth. Col suo nodo Imeneo  
 Donna ad huomo congiunge,  
 Perché naschino i figli;  
 E ciò com'esser puote  
 Se l'un, da l'altro è lunge?

Arch. Da tante madri apprenderò ben presto  
 Come i figli si fanno,  
 E di mia propria mano  
 In men spatio d'un anno  
 Ne farò quanti ei vuol, benchè lontano.

Delfi. Oh che bell'arte, Anthia  
 Se ciò si costumasse  
 Quanti far ne vorrei,  
 Solo per mercantia.

Anth. E' più semplice assai, ch'io non credet;

Arch. Tù sorella insegnar non mel sapresti,  
 Ch'alcun non ne facesti.

Delfi. Colpa di suo consorte,  
 Che non seppe insegnarli, e non di lei.

Arch. E perche alhor inuece  
 D'ignorante marito  
 Non ritrouò di saper sodo, e graue  
 Vn giouane erudito.

Delfi. S'ingegnò la meschina  
 E voleua imparare a proprie spese;  
 Ma de la sua dottrina,  
 Le fu il mastro scortese.

Arch. Delfiride, che credi;  
 Si trouarebbe in Corte,  
 Chi sapesse insegnarmi arte sì rara?

Delfi. Tanti, quanti ne chiedi;  
 E sai? del libro in vn'aperta sola,  
 Quanto si può saper tutto s'impara.

Arch. Lodato il Cielo; hor dunque  
 Mi mariti mio Padre in chi dissegna,  
 Che mentre io trouo in Corte,  
 Chi di far ciò m'insegna;



*Haurà benche lontano  
Quanti figli mai brama il mio consorte.*

**Anth.** *Ad ogn'altro disdice  
Fuor, ch'al proprio marito;  
Questi teco dormendo  
Nel letto a parte, a parte,  
Mostreranne a te sola,  
Come vada quest'arte.*

**Delfi.** *Tornerei volontieri a questa scola.*

**Arch.** *Nel letto? Ah non fia vero,  
Ch'huomo hoggi al mondo viuo  
Habbia meco a dormir mai per pensiero;  
Con Eurite hò dormito,  
Con lei dormir vuò sempre;  
S'ella col mio marito  
Dormir vuol mi compiacchio;  
Eurite accettar vuoi questo partito?*

**Euri.** *Nò nò per te lo piglia, o ad altri il doni,  
Ch'io non vuò quest'impaccio.*

**Delfi.** *Coppia, che non conosce i buon bocconi,*

**Arch.** *Vedete, Eurite ancora,  
Non vuol, che seco dorma,  
Che far se ne potria?  
Vi dormirai tù Anthia.*

**Delfi.** *Io per me lo farei  
Negarlo è scortesia.*

**Anth.** *Non si può, ne conuiene.  
E' pazzia con costei  
Più fauellar di ciò, che non intende;  
Si serbi a miglior agio:  
Delfiride vien meco.  
Io ti lascio Archimene:*

**Arch.** *Tutti i mariti miei porta pur teco.*

## SCENA OTTAVA.

Archimene : Bellerofonte : Eurite .

**Arch.** **D** *Que Bellerofonte?  
Beller.* *Ad inchinar quel Nume,  
Che fù di mie vittorie alta cagione.*

**Arch.** *Di deuoto guerrier degno costume;*

*Ma forse*



- Ma forse quì tra fiori  
E' l' suo Tempio sacroto ?*
- Bell.** *Di sè medesimo egli è Tempio animato :  
Sei tu quello Archimene :  
In virtù del tuo Nome  
Vincitor de la Fera  
Ricalco queste arene .*
- Arch.** *Se feruida preghiera  
D'affettuoso cor , che gratie chiede  
Il Cielo a pietà moue  
Merto qualche mercede .*
- Euri.** *Et anch' io la pretendo ,  
Che mille voti hò fatti al sommo Gioue .*
- Bell.** *E mille gratie à l'vna , e l'altra io rendo .*
- Arch.** *Sù fa core , o mio Core :  
Ben con ragion tu sei  
Tutto gioia , e diletto  
In guiderdon di generosa impresa  
Fatto sposo a colei  
Per cui l'alma portasti , e porti accesa .*
- Bell.** *Che risposta può dar , chi non intende ?*
- Arch.** *Ebro il cor di dolcezza  
Estatico ti rende .  
Non è tua sposa ( o fortunata donna )  
Melistea ? **Bell.** Nò Signora :*
- Arch.** *A che tesser menzogne ?  
Il Rè l' hà detto hor hora :*
- Bell.** *Non mente il Rè s' ma tale  
Melistea non fia mai .*
- Arch.** *Belissima Donzella  
Ch'ogn'altra in Corte eccede  
Egual non trouerai .*
- Bell.** *Tal per altri ella sia ,  
Che non sarà già mia .*
- Arch.** *Di Paristide figlia  
Tra cari al Padre mio più caro , e degno  
I primi honor del Regno  
Per lei conseguiresti .*
- Bell.** *Ad altri ella gl'apresti .*
- Arch.** *Dunque gl'honor disprezza ?*
- Bell.** *Anzi il pensier gl'adora ;  
Ma di lor non han d'huopo i miei natali ;  
Asconde anco talhora  
Sotto priuato ammanto empia fortuna  
Le Clamide Reali :*

**Arch.** *Forse*



Arch. Forse hauesti bambin Regia la cuna?

Bell. Sì Regio, è 'l sangue mio;

Ma che prò; se di Regio altro non serbo;

Ch' amoroso desio?

Arch. Ami forse donzella

Di retaggio Reale?

Bell. Amo; Arch. Mà troui in quella

Foco, e desir eguale?

Bell. Nol sò, perche scoprire

La fiamma del mio cor lingua tremante

Fin quì non hebbe ardire.

Arch. E' chi può non gradire

Si valoroso amante?

Bell. Se tù fossi Archimene?

Arch. Che? Bell. Nulla, ohimè loquace

Troppo fui. Arch. Cerca in vano

Premio, e pietà, chi tace.

Bell. Parlan gl'occhi in mia vece.

Arch. Linguaggio portentoso.

Bell. Anzi proprio amoroso;

Ne le scuole d' Amore

A fauellar con questi apreude il core.

Arch. S' che dicono? Bell. Ch' io,

Ch' io t' amo. Arch. Me: Bell. Sì, nò, sembante alterò;

Arch. O' sì caro, o nò fiero:

Palesalo a me sola;

Oh s'io fessi colei.

Bell. Ah che tù quella sei.

Arch. Io? Bell. Quella: sì, ch' a palesar mi spinge,

Ciò, ch' altrui non direi.

Arch. Il nome? Bell. Al tuo simile:

Arch. L' età? Bell. Come tù sei su' l verde Aprile.

Arch. Beltà? Bell. Quale in tè suole,

L'alba hà nel volto, e ne begl'occhi il Sole.

Arch. L'enigma ancor disciolto

Non veggio. Bell. Ah, ch' io pauento,

La maestà del volto:

Lo dirò; ma poi vedi

Non ti sdegnar: Arch. Che sdegno?

Bell. Se mi stimassi indegno.

Arch. Degno d'vna Regina: Bell. Apunto è tale

Colei ch' amo, & adoro,

E tù sei quella: Arch. Io sono?

Bell. Ohime d'ostro si tinge.

Arch. Importuno rossore,



Atto Secondo.

87

Perche mi copri il volto  
Se di vergogna sciolto  
Vuol, ch'io mi sveli il core?

Bell. Non sei se ti dispiace.

Arch. Ma se mi piace. Bell. Sì. Arch. Dunque son io,  
Ch'altro più, dillo sù, più non desio.

Bell. Se fosse il vero? Arch. E' troppo. Bell. O lieta sorte,  
E che t'accese il core?

Arch. Tua beltà, tuo valore.

Bell. E' d'esser mia non sdegni?

Arch. Anzi men di tè stimo il Padre, e i Regni.

Bell. Ah, che son scherzi à tuoi  
Se non conosci Amor com'amar puoi?

Arch. Per disturbar le Nozze,  
Ch' il genitor pietoso  
M' accelerava, io semplicetta finsi  
Non intender, che fosse Amor, e sposo.

Bell. E pur è vero? e pur conosci Amore?

Arch. Così no'l conoscessi il traditore.  
Non sia tua Melistea,  
Che di tè solo sempre esser vogl' io.

Bell. O felice promessa,  
Che strettamente intanto  
Annoda il voler mio.

Arch. Ma per sturbar tue Nozze?

Bell. Stabilir quest' impresa  
Si serbi a miglior tempo, a miglior loco.

Arch. Del giardin nel boschetto  
Colà vicino al fonte  
T'attenderò fra poco.

Bell. Verrà Bellerofonte,

Arch. Ad inest'ar propitio i suoi diletti.

Bell. Soura lo fral, ch'amore

A 2. Piantò ne nostri petti,  
Co suoi pudichi ardori  
Scenda Imeneo dal Polo,  
E di tè, e di mè facciane vn solo.





## SCENA NONA.

Melistea sola.

**S**I sereni al gioir mio  
 Lieto il mar, l'aer, e'l Ciel;  
 Sciolgha homai da freddo giel  
 Pie d'argento allegro il rio;  
 Co suoi fiati aura felice,  
 Di bei fiori  
 Orni il sen d'ogni pendice;  
 A dio pianti, a dio dolori.

Bellerofonte amato

S'amor mè tua già fece;  
 Himeneo fortunato  
 Te mio far hora vuole;  
 Titolo di consorte  
 In mè non cangierà pensier, ne sorte;  
 Melistea sempre fia  
 Serua sì; ma felice,  
 Più che mai l'alma mia  
 Sarà di tue belezze adoratrice.

**Ridi meco** oh core ah ah.  
 Languir breue  
 Già riceue alta mercè.  
 Più per mè  
 Ciel d'Amor nemi non hà  
 Ridi meco, oh core ah ah.

**Ridi meco**, oh core ah, ah;  
 Che tra poco  
 Il tuo foco estinguerò  
 Ne più nò  
 Altro stral t'impiagherà  
 Ridi meco oh core ah, ah.





## SCENA DECIMA.

Melistea : Minocle .

Melis. **S** Turbator di mie gioiè ,  
 A narar le sue pene ,  
 A scoprir tra le neuì  
 Un semiuuo foco  
 Pazzo vecchio sen' viène  
 Vengha , ch' io vuò di lui prendermi gioco :

Min. Chi il mio cor fà penare  
 Veggio colà ridente  
 Pien di lasciarmi stare ;  
 Pur al scoprirla solo  
 Si comoue ogni senso , e si risente :

Melis. Minocle il Ciel ti dia  
 Tutto quel ben , che brami .

Min. Altro ben non bram' io ,  
 Se non , che tù sij mia :

Melis. E chi te'l vieta? Min. Il tuo crudel desio .

Melis. Scherzi d'vna donzella  
 Crudeltà dunque chiami?  
 Certo , che tù non m'ami .

Min. Non t'amo ? Amor sia quello  
 Che ti facci prouar l'ardor , ch' hò in seno .

Melis. Minocle a dirti il vero  
 L'amor fermo , e costante ,  
 L'affetto tuo sincero ,  
 M'han resa al fine amante .

Min. Non burlar Melistea .

Melis. Di lesa Maestà rendami rea  
 Il giusto Ciel s'io mento .

Min. Chi è di mè più contento?

Melis. Certo ad ogn'hor credei ,  
 Che di te ne la Corte  
 Hauer mai non potrei  
 Più sublime consorte .

Min. Affè in error non sei .

Melis. Che per degni ornamenti  
 Del mio collo , e del petto  
 Faresti impouerir mille orienti .

Min. Certo,



Min. Certo, che te'l prometto.

Melif. Che per pompose vesti

I Babilonij lidi

Prodigo spogliaresti.

Min. I Seri anco, e i Numidi.

Melif. Che schiera numerosa

Di paggi, e di donzelle

Daresti a la tua sposa.

Min. Quante in Ciel son le stelle.

Melif. Pazza dunque sarei,

S'io non bramassi in breue

I tuoi degni Imenei;

Ma quel tuo crin di neue?

Min. La sostanza d'Amore

Non istà nel colore.

Melif. E' l' piè tremante, e lento?

Min. Corro d'ogn'altro al pari;

Su la meta cader già non pauento.

Melif. E l'homero incuruato?

Min. Sosterrà nouo Atlante

Tè mio bel Cielo amato.

Melif. E' l' Ciglio lacrimoso?

Min. Al raggio luminoso

Di tè mio Sol s'asciugherà repente.

Melif. In bocca non hauer ne meno vn dente

Questo sì, che mi pesa.

Min. Bacierà senz'offesa.

Melif. Horsù nulla mi resta,

Dunque tua moglie io sono.

Min. O caro, o dolce dono.

Vedi il più buon marito,

Che veda il Sole haurai,

E presto r'auuedrai,

Ch'ignudo ei vale assai più, che vestito.

Melif. Vanto cotanto ardito,

Che non riesca vano?

Min. Non dubitar ben mio;

Horsù dammi la mano,

Ch' il contenermi, o bella,

Ne i confin del desio

M'è troppo hoggi mai graue.

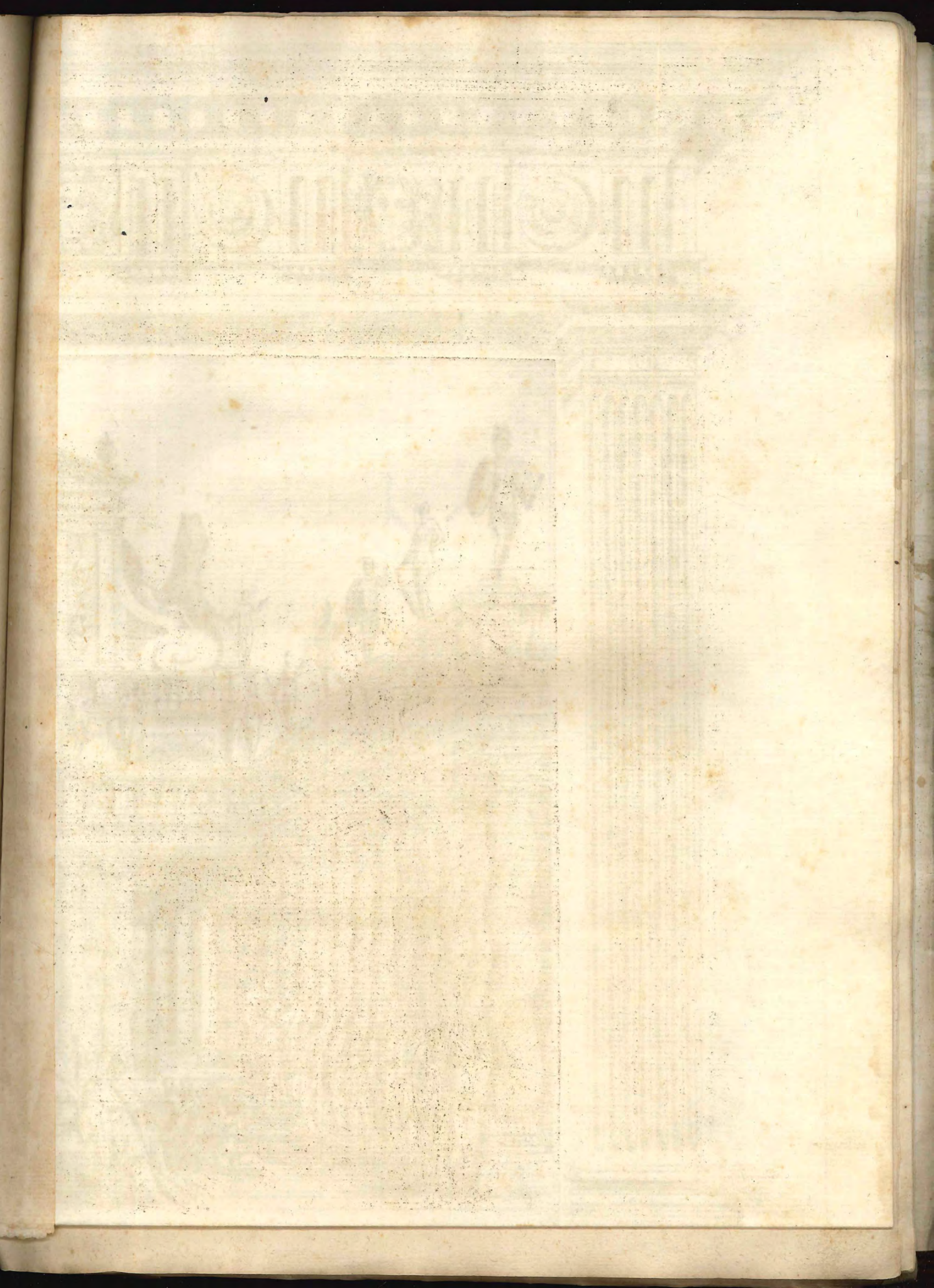
Melif. Candida man, ch' hà del mio cor la chiave:

Dunque Minocle in questa età cadente,

Ch'esser douria la sfera

Di saggie, e graui cure.







*Turbi con nubi oscure*

*Di pensier giouanil tua nobil mente ?*

*Lascia, lascia gl'amori ;*

*Ben folle sei se credi ,*

*Che donna mai di vecchio s'inamori .*

*Pon freno al senso, e rasserena il ciglio ,*

*E ciò, ch'vdij già da cantor plebeo*

*Odi per tuo consiglio .*

*Min. Oh che bel consigliere .*

*Melis. Vecchio scaduto ,*

*Ch' hà giouinetta in sen ,*

*Se ben non chiede aiuto ,*

*Hà chi li fà del ben ;*

*Tal si ritroua ,*

*Con tanta carità ,*

*Che far s'ingegna e proua*

*Ciò, ch' il vecchio non fà ,*

*E così al fine*

*Armato cavalier*

*Orna il canuto crine*

*Di ricco, e bel cimier .*

*Min. Minocle apri homai gl'occhi ;*

*A che più vaneggiar cangia pensier .*

**Q** VÌ la Scena di Giardino diuenne vn Tempio l'atrio del quale si vedeua adorno di bei portici con colonne ritorte fasciate, a rosoni, e scannellate in bellissima maniera, con sopra quest'ordine balaustri con basi, e capitelli finti d'oro; Il prospetto che teneua l'istesso ordine era isolato tutto in modo, che dopo di esso vedeuasi altra facciata d'archi tondi sostenuti da colonne diritte alla Romana, con superbissimo soffitto, e di sopra vn portico, o sia passeggio, che accompagnaua li fianchi tutto pure isolato; dentro il Tempio si scorgeua lungo ordine di archi, e pilastri, in fondo a quali s'apriuano per l'uscita altre porte; In mezzo posaua vn altare con sopraui la statua di Giove, quale la adorauano gli antichi. La Nobiltà, e Maestà di questa Scena, credo che in uano possi tentarsi d'auanzare, ne pure di pareggiare; e gli architetti, e pittori più intelligenti hebbero in mirandola di che stupire compiendosi in essa tutti i numeri del perfetto, e del singolare.

Fù questa ella in oltre arricchita da tutte le comparse dell'opera, entrandoui a vn tratto in essa il Rè Ariobate, le due figliole, & Bellerofonte a presentare la testa della Chimera, e ringratiare i Dei per la liberatione del Regno da quel flagello; Incontro questi uscì col suo Capo vn giusto coro di Sacerdoti vestiti con camiscie di tocca d'argento fiorata a diuersi colori, con sopraui vna non lunga veste a foggia di Damasco guarnita d'oro con mitre argentate in testa; più pomposo vestiua il Capo, il cui habito di broccato d'oro lo rendeuà sopra gli altri riguardeuole, e maestoso.



## SCENA DECIMAPRIMA.

Ariobate con tutta la Corte : Sacerdote :  
Bellerofonte .

Choro. **O** Guerrier glorioso,  
Grand'amor del Tonante;  
Di Mostro portentoso  
Uincitor trionfante .

Vno. **O** guerrier glorioso,  
De la fera vorace  
Sù questo teschio estinto  
Ancor di sangue molle  
Vera fama viuace  
Con saldo piede i tuoi trionfi estolle;  
Ne fia mai, ch'a lor danni  
Spieghino inuidi gl'anni  
Volo precipitoso .

Choro. **O** guerrier glorioso, &c.

Vno. **O** guerrier glorioso  
Per tè Licia riuuie;  
Già queste amiche rine  
A tuoi donuti honori  
Figliano inuitto Heroe palme, & allori,  
Contro il cui verde inuano  
Stenderà fredda mano  
Aquilon tempestoso .

Choro. **O** guerrier glorioso, &c.

Cap. de Sac. A piè de sacri altari  
Sire t'inchina, e teo  
Denoto ogn'altro le ginocchia pieghi;  
Offri tù'l teschio, e i prieghi .

Ario. Nume di questo Regno,  
Unico difensore  
Ecco di gratie in segno  
Di tutta Licia in questo Teschio il core;

Choro de Sac. **O** Nume altero  
Col cui fauore  
Prode guerriero  
Hà il mostro vinto;

Dal



*Dal Rè deuoto  
Acetta in voto il fiero teschio estinto.*

**Cap. de Sac.** *De le sacre pareti  
Per eterno argomento  
D'alta pietà sarà degno ornamento.*

**Bell. Gione** *se priegho humile,  
Soutra deuoti vanni;  
Degno di gratie al tuo gran trono arriuu;  
Viuu, dhe lieto viuu  
Di Licia il Rè molt'anni;  
De tuoi benigni influssi  
Il lucido tesoro  
Fecondi questa terra  
Con ricca messe d'oro,  
Ne mai folgor di guerra  
Sù questo Regno arriuu  
A funestar, a incenerir gl'oliui.*

**Sacer.** *Per sì pietoso affetto  
Interprete del Nume  
A Regni Licij ogni fauor prometto.*

**Choro.** *O guerrier glorioso, &c.*

Finì con la ritirata de personaggi l'Atto Secondo attendendo il Teatro impazientemente il terzo, nel quale dalle cose fin quì vedute, s'assicuraua col concetto douer esser portato a nouità, & apparsi sempre più rari.

Fine del Secondo Atto.





# ATTO TERZO.

## SCENA PRIMA.

Melisteia .

**A**L principio dell'Atto Terzo rappresentò , sparito il Tempio , la Scena vn delizioso, e regolato boschetto del giardino reale in cui mirando la natura conueniua dall'arte emula superata di confessarsi , così eccellentemente erano disposti , & imitati gli alberi , così ritratta al viuo vna dilettofa horridezza , che errauano senza trouarne l'uscita per quel bosco gli affetti d'ogn'vno , & il Teatro pareua , nouo Serse , prendere ad amoreggiar le piante ; In faccia auuitichiando più allori le chiome insieme formauano tre archi , fuori de quali stendeuansi lunghi stradoni di Cipressi , e palme , che concorrendo poi tutti a vn punto mostrauano per vltima lontananza il real palaggio . In questa li doi amori lasciuo , e pudico , dopo trattato fra loro sopra gli affetti d'Anthia prefero per aria merauigliosi voli portandosi , l'vno con rattissimo moto trasuersale a nascondersi fra le nubi , e l'altro alzandosi prima lentamente a mez'aria passò velocissimo dalla sinistra alla destra parte della Scena , e poco dopo con altro quasi instantaneo volo calandosi poco verso terra portossi al Cielo ; Assai s'è detto delle macchine , e dell' inuente , ma sempre cose inferiori al merito , e qui , mentre le lodi restano con l'ordinaria debolezza , non s'aggiungerà d'auantaggio , solo che comprobarà il singolare , di quest'opere la difficoltà , che altro professore incontrerà forse ad esporne di simili nelle Scene .

Melis.



*Rchimene innocente ,  
Semplicetta donzella ,  
Che non conosce amore ,  
Con Eurite d'amor sempre fauella ?  
E come Clitia al Sole  
Così d' intorno al mio Bellerofonte*

OTTA

Agiran



Agiran le parole,  
 E credon, ch'io nol senta, o non m'auueda  
 Ma non son io sì sciocca;  
 La doue il dente duol la lingua tocca.  
 Fin che son ite in scherzi,  
 Ho negato dar fede a miei sospetti;  
 Hor che da ver si tratta  
 Di furtiuo colloquio in luoco ascosto,  
 Cedan pur i rispetti;  
 Vuo chiarirmene tosto;  
 L'esser ella Reina  
 Da questa proua il cor già non essenta;  
 Temuta gelosia troppo tormenta.  
 Qui dietro ad vn Cipresso  
 Non veduta, e sentita,  
 Di sentir, e veder mi fia permesso,  
 E questa apunto è l'hora;  
 Ma s'io vedo, e s'io sento  
 Ciò, ch'vdire, e vedere io non vorrei  
 ( Perdonatemi, o Dei )  
 Colma di sdegno eterno  
 A mie vendette inuocherò l'inferno:  
 Eccola, il ciglio allegro  
 Porta lampi funesti al mio cor egro.

## S C E N A S E C O N D A .

Archimene : Melistea da parte : Anthia .

Arch. **P**iù lieto stato  
 Un core non hà,  
 Ch'esser amante amato;  
 Se chiede pietà  
 Pronta la troua;  
 Felice è ben, chi 'l proua:  
 Più dolce vita  
 Nel mondo non è,  
 Ch'amando esser gradita;  
 Se brama mercè  
 Pronta &c.  
 Il diuisato loco è questo bosco  
 La vicino a quel fonte  
 D'esser promise in breue,

R

Il mio



*Il mio Bellerofonte .*

Melis. *Il tuo? tal non sarà ch'a quest'effetto  
Mille machine ho pronte .*

Arch. *Acque ch'al pianto mio roche piangeste ;  
Solvinghe amiche piante ,  
Che vostre frondi a miei sospir scoteste ,  
Se del mio core amante  
Hauete vdite le suenture allora  
Ben è ragion , che siate  
De le mie gioie secretarie ancora .*

Melis. *Secretarie mal caute , e mal fidate .*

Anth. *Venga al giardino , al bosco  
Chi ritrouar ti vuole ,  
E con ragion sorella ,  
Ch'è de le piante tributario il Sole .*

Arch. *Hor , che tù giungi hanno le piante , e i fiori  
Il sol da tuoi splendori .*

Anth. *Soane aura gradita ,  
Che dolce i vanni stende  
In questo luoco a passeggiar m'invita .*

Arch. *Troppo a quest' hora offende .*

Anth. *Partianci dunque assieme .*

Arch. *Da solito costume  
Il mio capo non teme .*

Anth. *Ne temer puote ancora  
Il mio per sì breu' hora ;  
Quì più , ch' in altro loco  
Teco stò volontieri .*

Melis. *Questo sì , ch' è vn bel gioco .*

Arch. *Costei tutti sconuolge i miei pensieri :  
Sì , sì vattene Anthia ,  
E lascia me quì sola ,  
Che mordace pensier da tè m' inuola .*

Melis. *Aspetta compagnia .*

Anth. *Lasciarti in preda a torbido pensiero ?  
Non già non fia mai vero .*

Arch. *Fallo , o cara se m'ami .*

Anth. *Perche t'amo non voglio .*

Arch. *Se di piacermi brami .*

Anth. *Son più dura di scoglio ;  
Ma che pensier? d'amore ?  
T'accusa il tuo rossore .*

Arch. *Ohimè , che far deggio ?  
Quì mi ritien la tema  
La mi spinge il desio .*

Anth. *Suela*



- Anth. *Suela gl'affetti tuoi ;  
Altri più di me fida  
Per sangue , e per amor trouar non puoi .*
- Arch. *Chi mi consiglia , o guida ?*
- Anth. *Perché 'l nieghi sospesa ?*
- Arch. *Troppo il rossor mi pesa .*
- Anth. *Dillo , ch'io ti prometto  
Esser de tuoi pensieri effecutrice .*
- Arch. *Amar ? troppo disdice .*
- Anth. *Anzi in sen giouinetto  
Amor non è difetto .  
Dhe dillo amante sei ?*
- Arch. *O Cielo , o stelle , o Dei .*
- Anth. *Dillo , ch'io ti perdono  
Amante sei ? Arch. Si sono :*
- Melif. *Pur lo dicesti , o buono .*
- Anth. *E di ch' non rispondi ? intempestiui  
Sono i minij del volto :  
Piagha d'amor non sana ,  
Se non si sà l'arciere .*
- Arch. *D'vn prode Cauallero .*
- Anth. *Il nome ? Arch. Hoimè non puote ,  
Ne dirlo osa la lingua .*
- Anth. *Horsù , chi disse il più non taccia il meno .*
- Arch. *Dunque con chiare note  
Non l'espume la fronte ?  
Lo dico , ò nò : Anth. Che pena ,  
Chi è ? Melif. Bellerofonte .*
- Arch. *Bellerofonte . Anth. Ei dunque ? Arch. Hoime si turba .*
- Anth. *Oh ben prouista Anthia  
Ecco già due Rivali ;  
E le nozze reali ,  
Ch' il genitor procura ?*
- Arch. *Per escluder sol queste  
Di semplice parer fù già mia cura ;  
Ma per Bellerofonte  
Sempre nel sen serbai  
Fiera amorosa arsura .*
- Melif. *O come me 'l pensai .*
- Anth. *Merauiglioso Amore  
Dunque fanciulla imbelle ,  
D'ogni consiglio priua ,  
In virtù del tuo foco a tanto arriuua ?  
Vedi cara Archimene  
Disdice a Regia sorte*



- Disugual amator non , che consorte ;  
 Dal tuo connubio attende  
 Licia il suo Rè , ne Rè chiamar si puote ,  
 Chi da sangue real tutto non scende .
- Arch. Hebbe di noi non meno  
 Egli Regie le fasce in Regio seno ;  
 L' ho di sua bocca udito .
- Anth. Scaltro pensier per diuentar marito ;  
 A le parole sue dunque dai fede ?
- Arch. Cavalier di valore  
 Non mente . Melis. E' vn traditore .
- Anth. Son di fallace ingegno  
 Gl' huomini per natura ;  
 Acheta i tuoi pensieri ;  
 Già il Rè l' ha fatto à Melistea Consorte .
- Arch. L'odia più , che la morte .
- Melis. M'odia dunque quest'empio , o Cielo , o sorte .
- Arch. Per pensier non la vuol d'esser mio giura  
 E perciò stabilir qui l'aspett'io .
- Melis. E non corro qual furia a trarle il core ?
- Arch. Tù cara habbi pietà del nostro Amore .
- Melis. Io io l' haurò ; vuò gire  
 Al Rè , gl'orditi inganni  
 Tutti gli vuò scoprire ;  
 Farò , che per mie proue ,  
 Sul fatto proprio il tradimento ei troue .
- Anth. Non conuiene , o sorella ,  
 Che sola col suo vagho  
 Tratti le proprie nozze  
 Giouinetta donzella :  
 Io per te seco di parlar m'accingo ;  
 S'ei sarà quel , che dice  
 Disporrò il vecchio Padre  
 A renderti felice .
- Arch. Al tuo pietoso afetto  
 Di ciò , che tanto bramo  
 Ogni cura rimetto .
- Anth. Già t'hò promesso a le tue stanze andiamo .





## SCENA TERZA.

Bellerofonte: Delfiride: Anthia: Ariobate Nascosto.

Bell. **B** El sereno in ogni loco  
 Gode amato amante cor ;  
 Lampi d'oro ha in se quel foco ;  
 Ch' in due petti accende amor ;  
 Si sconuolga tempestoso  
 Cielo, e mar senza mercè ,  
 Che colui temer non dè ,  
 Ch' ha per polo occhio pietoso ,  
 Amoroso , è pien di fè ,  
 Parlo Amor tù'l sai di mè .

Per vscir vincitore

Dal labirinto, in cui  
 L'orme segnommi insidioso Amore  
 Quì vegno, oue al mio scampo  
 M' offre nuoua Arianna amico stame ;  
 Ma quanto tra me stesso  
 D' isglomelarlo nel pensier più prouo ,  
 Più rintricato il trouo .

Archimene è contenta ; El genitore ?

Di temerarie voglie  
 Condennarà quel seruo ,  
 Ch' improuido presume  
 Hauer del suo Signor la figlia in moglie .

Seruo per empietà sol di Fortuna

Son io ; ma per natura  
 Rè qual Ariobate :

Ma doue n'è la proua

S' incerto, e leggier segno  
 Appo Minocle apena hor si ritroua ?

Pur sia creduto io tale ;

Ou' è lo scettro, e'l Regno ?

Il Regno è quel d' Effira .

Hoggi Anthia n'è Regina ;

Politica Reale

Tutte le mie speranze hor qui ruuina .

Delfi. E pur ti trouo in loco ,

Che senz'esser veduta ,

S

E senza



- E senza esser sturbata ,  
D'vn alma innamorata .*
- Bell.** *Serba questo discorso a miglior huopo ,  
Ch'attender non ti posso ;  
Mentre da pensier graue oppresso ho il core .*
- Delfi.** *Odi sol due parole .*
- Bell.** *Delfiride mia cara :*
- Delfi.** *Ragionar vuol d'Amore  
Discorso pien di gioia .*
- Bell.** *Mi mancaua altra noia .*
- Delfi.** *Una de le più belle  
Regine , ch'abbia il mondo  
Tutta d'Amor si strugge ;  
Misera Anthia , che gioua  
S' il riggido tuo cor sempre la fugge ?  
Non son tenneri affetti  
D'inesperta amatrice  
Tù 'l sai , che già tant'anni  
Fù de le tue belezze adoratrice .*
- Bell.** *Per altri Anthia felice  
Viuu , che di vil seruo à l'humil core ,  
Qual è 'l mio non conuicne  
Di Regio Amor l'honore :*
- Delfi.** *Tua beltà , tuo valor te ne fa degno ;  
Ella con le sue nozze  
Geminato diadema offre al tuo crine ,  
E tù 'l sprezzi , o superbo ,  
Sdegnando gl'Imenei de le Regine ?*
- Bell.** *Importuna costei pur mi trattiene ,  
E quindi esser lontana  
Non può troppo Archimene .*
- Delfi.** *Alma cruda inhumana  
Odiàn gl'huomini , e i Dei .*
- Bell.** *Per ritormi a costei  
Di finger mi conuiene ;  
Sallo Amor , fallo il Cielo ,  
Quant'io pentito sia ,  
De l'antico mio gelo  
Verso la bella Anthia ;  
Se vuol , ch'io l'ami , io l'amo  
Come mancipio humile ;  
Se poi non reca a vile  
Elleggermi in consorte ,  
Ecco pronto il mio core  
A sì felice sorte .*



*Muoui a lei tosto il piede  
A farle di mia fe sicura fede .*

**Delfi.** *Io vado in vn baleno  
Con nouella sì cara , e sì gradita .*

**Bell.** *L'ho pur al fin schernita .*

**Anth.** *Per sì dolce promessa  
Mal grado del rossore  
A narrar da me stessa  
Il mio feruido Amor ; mi spinge Amore :*

**Ario.** *Ben a tempo io son giunto ;  
Udirò non vdito ,  
O Padre , ò Rè tradito .*

**Anth.** *Hora , che dir poss' io ,  
Che non ti sia già noto ?  
Se vedesti già vn tempo appeso in voto  
Al tuo volere il mio ?  
E se ben empio alhora ,  
Priuo d'amor , sdegnasti  
Prender mio core in dono ,  
Hor che m'ami pentito io te'l perdono .*

**Ario.** *Sono in Ciel , sono in terra , o done sono ?*

**Anth.** *E vuò , che lieti andiamo  
In Argo al mio bel nido ;  
Vuò far tosto spalmar tutti i miei legni  
Per scior da questo lido .*

**Ario.** *Mirate , animo infido .*

**Anth.** *Zeffiretti lasciui e peregrini  
Col lor fiato soaue  
Faranno incanutir flutti bambini ;  
Così di nostra naue  
Le fauorite sponde  
Hauran strada di latte in mezzo à l'onde .*

**Ario.** *E costui non risponde .*

**Anth.** *L'orche più horribili ,  
Ch' il mar passeggiino ,  
Venti terribili ,  
Ch' i flutti ondeggino ,  
Non formidabili ;  
Ma tutti amabili ,  
Faranno inchini  
A i nostri lini instabili .*

**Ario.** *O Portenti ammirabili :*

**Anth.** *Colà poi tra le gioie ,  
Che può dar regia sorte , amor gradito  
Passerem liete l'hore*



Hor in Reggia superba , hor sotto vn faggio ;  
E se d'alto retaggio  
Scende il tuo sangue , io tè farò marito .

**Ario.** Pensier troppo impudico , e troppo ardito .

**Anth.** Quiui vedrai felice

Entro al lubrico sen d'onda Marina  
Proueggiar a tuoi cenni armati legni ,  
Tua schiava vna Regina ,  
E tributario il suol di due bei Regni .

**Bell.** S' il Ciel cortese Anthia

Dato m' hauesse in sorte  
Al tuo stato sublime equal la cuna  
Per legge di fortuna ,  
Com' hor tuo seruo son , sarei consorte ;  
Ma non conuien ne suole  
Mirar palustre Augello  
D'Aquila concorrente i rai del Sole :  
Per te Bellerofonte  
Come deuoto ha il cor l'armi haurà pronte .

**Anth.** Modestia intempestiua

Di gentil cavalier poni in disparte ;  
Così qual tù ti sia t'aspetta , e chiede  
D'Argo lo scettro , e'l trono ;  
Esser mio ti conuien , com' io tua sono .

**Bell.** Di sì rara beltà , di sì gran Regno  
Stato di seruo vil non è capace ;  
Si riserbi a più degno .

**Anth.** Così dunque rifiuti

Amor di Regia donna , honor sublimi ;  
Sò pur , che d'Archimene  
Dignissimo ti stimi ;  
Sò pur che quì mouesti  
Per feco fauellar tra queste piante  
Il piè furtiuo Amante ;  
Mira sensi modesti ,  
Ricusa Amori impari ,  
E poi con scaltri modi  
A semplice donzella ,  
A figlia del suo Rè tesse le frodi .

**Bell.** Quì venni ad altro fine .

**Anth.** Taci falso impudico ,

Che mentir più non lice ,  
Tutto ciò , che tramasti , io sò da lei  
Semplice ciò , che sente altrui ridice .

**Bell.** Per ingannarla nõ quì venni solo



*A donar la mia fede a le sue voglie .  
Non hà cor impudico ,  
Chi brama amata donna hauer in moglie .*

**Anth.** *E così per altrui m'odij , e dispregzi  
Perfido , e disleale ?  
Già , che due volte hai l'amor mio schernito ;  
Ad un immortal guerra hoggi t' inuito .*

**Sappi** , *che quando in Argo  
I miei sensi amorosi  
Con rozzi modi indegni  
Empiamente schernisti ,  
L'amor mal conosciuto in fasce estinsi ;  
E quindi a le vendette  
D'oltraggiata beltà tutta m'accinsi ;  
D'a dulterio tentato  
Ver di me tua Reina appo il Consorte  
Reo ti feci , e l'indussi  
Qui mandarti , e velato  
D'altri pretesti il vero al genitore  
Cometter la tua morte .*

**Quindi** *contro l'ammazzoni ei ti spinse ,  
E poscia contro i Sollimi guerrieri :  
Vincesti sì ; ma non domasti i miei  
Odij giusti , se fieri ,  
Ch'al Padre stesso hò detto  
Con pianti , e con scongiuri ,  
Ch'a rendermi securi  
I Regni , e la mia vita altro non resta ,  
Ch' il troncar la tua testa :  
Questa l'impresa fu de la Chimera ;  
Hor se tù non consenti  
D'amar mè sola , io giuro  
Ch'esser vuò contro te nuoua Megera .*

**Qual** *sedutor proteruo  
D'Archimene innocente  
T'accuserò repente ;  
Dirò , che per indurla a le tue voglie  
Vanti regio Natale .*

**Bell.** *Son di sangue Reale .*

**Anth.** *Non parlar menzogniero ;  
E quando Anthia non possa  
Giunger con altro modo a suoi disegni  
Con secreto veneno  
L'alma ti rapirà dall' empio seno .*

**Non** *vuò nè , che ti vante*



*D' hauer disperso a i venti  
L' offerto amor d' vna Regina amante .*

## SCENA QUARTA.

**Ariobate : Anthia : Bellerofonte :**

**Ario.** **P**lù non può contenersi  
Ne l' offeso mio sen l' ira , e lo sdegno .  
*Ab figlia , figlia nò ; furia d' Auerno  
E' doue , e quando mai  
Frodi così nefande , odio sì indegno ,  
Apprendesti proterua ?  
De la tua Genitrice ,  
Vero essempro di fede ,  
Dunque l' orme così calca il tuo piede ?  
O del gran sangue Licio  
Sleal profanatrice ,  
O mio stato infelice ;  
Fora pur meglio ne l' età fiorita  
Degl' aui miei tra l' ossa ,  
Sepelir la mia vita ,  
Che serbar tra le neui  
Ombre di dishonori a la mia fossa :  
Ma giuro al Ciel per questa regia testa  
Se libera Reina  
Non fosti , oh Dio , vorrei  
Lasciar col tuo morire  
Un memorando essempro  
De la giustitia mia , del tuo fallire .  
Pianto di lusinghiera  
Qual tù sei nel mio sen pietà non desta ,  
Alza pur le ginocchia ,  
Che maestà Reale ,  
D' empio cor , d' alma impura  
Riuerenze saccrilleghe non cura .  
Fuor di mia regia foglia  
Vattene sfortunata  
Ne mai più ti rimeni  
Auanti al Rè de Lici ardità voglia ;  
Questi s' arresti , ò la : Vedrem , chi sei ;  
Bellissime nouelle ;*

*Fabricarsi*



*Fabricarsi sul crine  
Chimeriche corone,  
Per ingannar le semplici donzelle.*

Cap. della guard. *Deponi o cavallier l'armi in mia mano,  
Degno costume a questo hoggi t'astringe,  
Che prigionier del Rè brando non cinge.*

Bell. *D' honorati guerrieri  
Quali voi sete in mano questa spada  
E me stesso depongo volontieri.*

Archimene, Archimene  
*Insidiosamente  
Così tradir la fede  
D' un credulo innocente?*

SCENA QUINTA.

Archimene : Bellerofonte : Eurite : Capitano .

Arch. **P** *Er incontrar Anthia, che troppo tarda  
Il desio m' hà qui spinta:  
Bellerofonte, abi lassa,  
Da la guardia del Rè senz'armi, e cinto?*

Bell. **A** *schernir i miei scherni  
Tu pur vieni Archimene?  
Non ti bastava ingrata  
D' hauermi a tuoi trionfi  
L'anima incatenata,  
S'annodar non faceui  
Di questo corpo il fragil velo ancora?*

*Perche se vuoi, ch'io muora;  
Non dicesti non t'amo?  
Questa sola parola  
Letal fulmine ardito  
M' haurebbe incenerito.*

Arch. *Hoimè, che di me fuori  
Risposta non ritrouo, e che mai feci?*

Bell. *Ad Anthia riuelasti,  
Ch'esser io douea teco in questo loco;  
Dicesti ch'io vantai regio natale,  
Ella non sò se amica, o se riuale  
Constringer qui volea  
Il mio cor a lasciarti ad amar lei,*

*Io ricusai*



Io ricusai costante ,  
 Gl'odij antichi narrommi , e sdegni noui  
 Mi minacciò baccante .

Tutto vdi , qui nascosto ,  
 Il Rè tuo genitore ,  
 E colmo di furore  
 Egli da se cacciolla , e me qui fece  
 Prigionier innocente ;  
 Ecco in compendio i tuoi fallaci inganni ,  
 Gl'altrui sdegni , i miei danni .

Arch. Credei semplice troppo  
 Bellerofonte , a le lusinghe , e frodi  
 D'vna sorella a cui . . .

Cap. Horsù si taccia homai troppo s'è detto ;  
 Il più tardare arrecaria sospetto .

Arch. Uccidami il dolore ,  
 Che viuer più non posso impouerita  
 Di Padre , di sorella , e d'amatore ;  
 Tetro carcer nasconde a gl'occhi miei  
 Quel misero infelice ,  
 M' inuola , ohime colei ,  
 Infedeltà , riuale , e traditrice .  
 Fero sdegno mi toglie il genitore  
 Uccidami il dolore .

Così donna spietata  
 Dunque con finte larue  
 Di mentita pietà , così s'offende  
 Pouera inamorata ,  
 Che tutta fede i suoi pensier ti suela ?

Fede doue sei gita  
 S'vna sorella in fin mentisce il core ?  
 Uccidami il dolore .

Padre pon freno all' ire  
 Ch' in tenera donzella  
 Il più lieue delitto è quel d'amore :  
 Mà in van pietade attendo  
 Da quel seno , ch'assorda  
 La paterna pietà cieco rigore  
 Uccidami il dolore .

E tu mio caro amato , e riuerito ,  
 Perdona , ohimè perdona  
 A chi senza sua colpa  
 Tradita , t'ha tradito .

Dhe perche non poss'io  
 Fatt' ombra entrar colà dou'è 'l mio Sole ?

Che



*Che viuer più non posso impouerita  
Di padre, di sorella, e d'amatore ;  
Vccidami il dolore .*

*Trà le ceneri non si estinguino  
Le mie fiamme , o morte nò ;  
Ma più forti si restringhino  
Per più amar se più se può ,  
Perche viuano in eterno  
Tra morte ombre anco di là  
Lethei flutti de l'inferno  
L'alma mia non beuerà ;*

*Che gellidi sudori  
M' innaffiano la fronte ?  
Che feruidi vapori  
Tolgono il lume a gl'occhi ?  
Perche si forte , ohime , palpiti , o core ?  
Uscir mi vuoi dal seno ?  
Bellerofonte , oh Dio , ch' io vengo meno :*

*Eur. Accorrete oh meschina ,  
O mia cara Signora  
Quanto puote il dolore ,  
E qui mi truouo sola  
Che farò s'ella muore ?*

## SCENA SESTA.

*Anthia : Eurite : Archimene .*

*Anth. C' Oprir tra questo bosco  
Le scoperte mie colpe  
M' insegna il core addolorato , e fosco ;  
Quindi il piè , che non osa  
Di portarsi a la Reggia ,  
Qui solingho s'aggira , e non hà posa .*

*Eur. Apunto giungi Anthia  
Opportuna a l'aita ;  
Archimene è spedita .*

*Anth. E' vn deliquio , che tosto haurà buon fine ;  
Già ritorna il calore .*

*Eur. Si si risente si : Arch. Bellerofonte ;*

*Anth. Che dir vuole ? Eur. Ella chiama ,  
Chi di questo suo mal fu la cagione .*

V

*Anth. Per-*



**Anth.** *Perche? Eur. Perche? no'l sai?*

*Ma peggio, ella veduto  
L'hà qui per gran delitto andar priggione  
E teme de la vita.*

**Arch.** *Oh me tradita. Anth. Fuora*

*Di sè vaneggia ancora.*

**Eur.** *Troppo il vero ella dice.*

**Arch.** *Anthia la traditrice.*

**Anth.** *Colpa d'amor non tradimento mio.*

**Arch.** *Ab pur respiro, e torno*

*A la torbida luce  
Di questo infausto giorno.*

**Eur.** *Hor sia lodato il Cielo;*

*Già le rose sbandite  
Da mortifero gelo,  
Riedono a rinfiorire il tuo bel volto.*

**Arch.** *Che prò s'vna sleale*

*Sorella ogni mio ben, lassa m'hà tolto?*

**Anth.** *S'vn'alma ingelosita*

*Archimene cagion fù del tuo male,  
Hoggi tutta pentita  
Sarà ministra ancor de tuoi contenti.*

**Eur.** *Senti Archimene, senti.*

**Arch.** *E tu sei qui proterua ingannatrice?*

*Ben altri, ch'vna furia  
Non potea richiamar l'alma partita,  
A l'inferno infelice,  
D'vna misera vita.*

**Pur** *presumi infedele*

*Con menzogniera spene,  
Tesser frodi nouelle ad Archimene?  
Nò, nò, già son scoperti  
A prò sol de miei danni  
I tuoi perfidi inganni.*

**Odio** *coranto il tuo peruerso aspetto,*

*E sarà l'odio eterno,  
Che per mai non mirarte  
M'elleggerò più volontier l'inferno.*

**Anth.** *E doue andrò meschina*

*Abbandonata, e sola,  
In odio al Padre, a la sorella, al Cielo?  
Quegli da sè mi scaccia,  
Questa da me s'innuola,  
E quel fulmini appresta  
Già, già di nemi armato, a la mia testa.*



*Girò de l' Erimanto*

*Tra le più folte selue*

*A sepellirmi viua ?*

*Colà con l' ire sue Gioue v'arriua :*

*Passerò il mare a volo*

*Solingha , ed' infelice ;*

*Mi nodrirò di duolo*

*In erma e fredda riuu ?*

*Colà con l' ire sue Gioue v'arriua .*

*Scenderò ne l' inferno ,*

*E trà l' ombre dannate*

*Viurò con pianto eterno*

*Di padre , di sorella , e di Ciel priua ?*

*Colà con l' ire sue Gioue v'arriua .*

*Cure sempre mordaci*

*Ne' petti humani couano ,*

*Ne tregue mai ne paci*

*I miseri ritrouano :*

*Fiume vastissimo ,*

*Che gonfio al mar riuolghasi*

*Vento fierissimo ,*

*Che d' Aquilon disciolghasi*

*Segni non son bastanti*

*Per ben ritrarre i lor sospiri , e i pianti .*

## SCENA SETTIMA.

*Anterote : Amore.*

*Anter. C* He sij cieco Amor si vede ;  
Gente vana

*Sol te segue , e ti da fede*

*Senza Anterote non sana*

*Piagha vil , che tuo stral fa*

*Ah ah ah*

*Oh bel brauo , che poi cede ,*

*Che sij cieco Amor si vede .*

*Amo. Cieco è più , chi tal mi crede ,*

*Che bendati io porto gl'occhi*

*Perche scocchi*

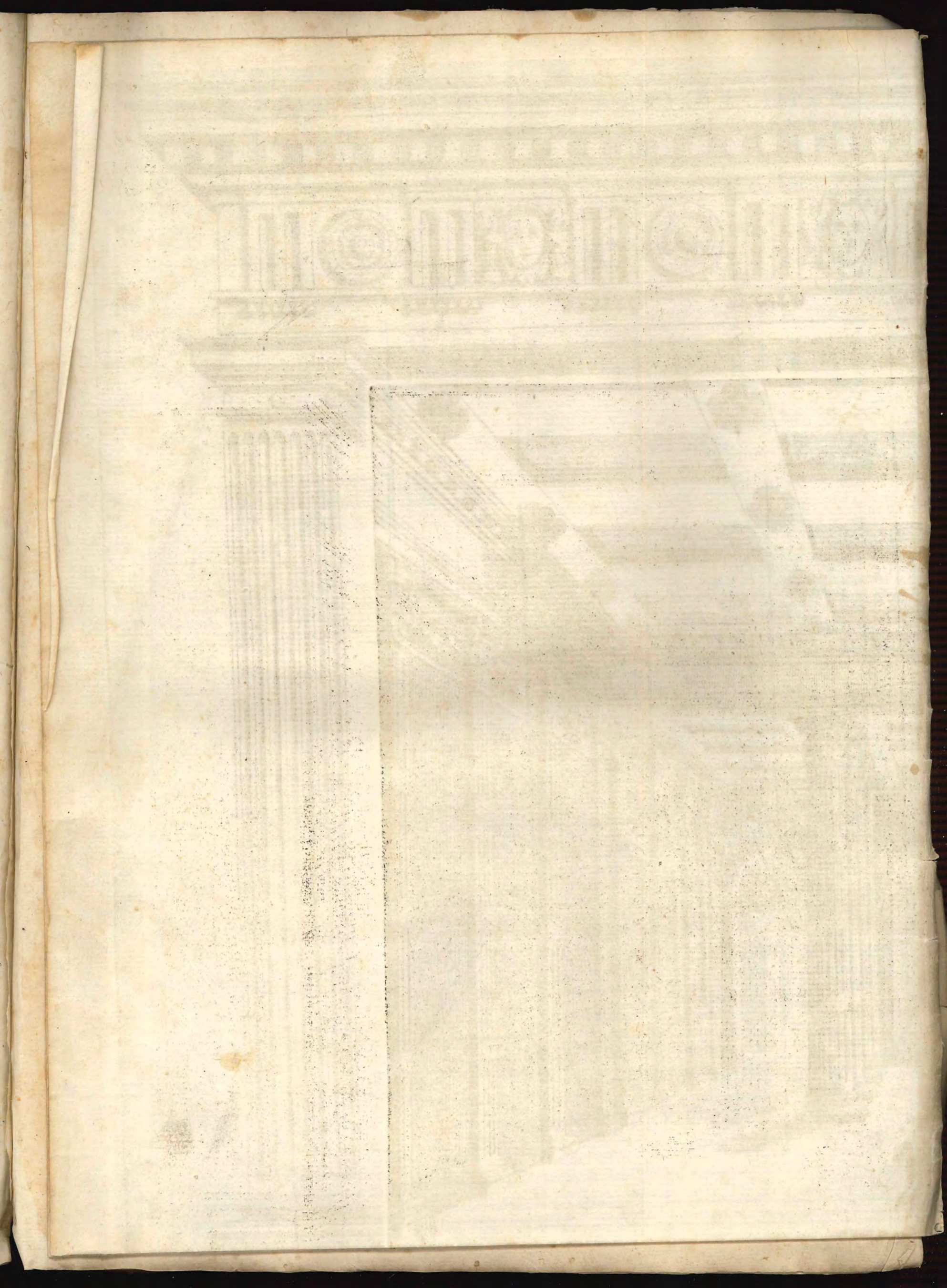
*L'arco mio senza mercede ,*

*A chi dannu il mio ferire .*



- D'empietà,  
Con raggion vuò poter dire,  
Cieco arcier, che colpa n' hà?*
- Anter.** Certo, che ci vedesti  
*Quando ad Anthia tù saetasti il core.*
- Amo.** Uiddi sì forse, ch'ella  
*Tosto da mè ferita  
Non cangiò l'odio in Amoroso ardore?*
- Anter.** Cangiò sì; ma che prò  
*Se fù dal vagho suo sempre schernita?*
- Amo.** Basta a mè, ch'ella venne  
*Amante di nemica.*
- Anter.** Amor; ma che dirai  
*S' a le mie fiamme occulte  
Il tuo foco impudico  
In casto, e puro ardor cangiar vedrai?*
- Amo.** Oh oh parole assai.  
*Mirate alto poter di sì gran Dio?*
- Anter.** Più di tè tal son io.
- Amo.** Vè fraschetta arrogante  
*Meco contender vuoi?  
Ti spennerò quest' ali.*
- Anter.** Prouaci sù vien via;  
*Ma che contendo in vano?  
Garrir con vn infano è gran pazzia.*
- Amo.** Timido perche è solo  
*Si fugge impaurito  
Ed' io vuò gir scherzando in aria a volo,*
- Or si guardi ogni mortale  
Dal mio strale,  
Ch' io trar vuò senza pietà;  
Chiami poi chi vuol Cupido  
Traditore al fine ah, ah,  
Ah, ah, ah, ch' io me ne rido.*
- Se ritrouo vn cor ritroso  
Dispettoso  
Tutti i colpi io vuò trar là;  
Chiami poi chi vuol Cupido  
Traditore &c.*
- Chi fa ogn'hor del casto, e puro  
T' assicuro,  
Che da mè non fuggirà;  
Chiami poi chi vuol Cupido  
Traditore, &c.*







**F**In a questo segno hebbe la Scena apparenze, vaglia il vero, di esquisita eccellenza; ma che consisteu in miglioramento, & aggiunta, poiche cortili, giardini, e cose simili sono alla fine usate, e comunali introduzioni ne teatri; ma qui fu singolare la mutanza per la nouità non più al sicuro praticata; Vscirono gran telari dalle strade, e numerosi, che altri seco ne portauano, e per di sopra, e da i lati, e da essi fu composta vna Sala regia con archi piani in faccia sostenuti da colonne, con contrapilastri d'ordine composto, come pure l'architraue, fregio, e cornice; erano essi ferrati da cortine di damasco rosso, e giallo, come anco era, o pareua tale, l'apparato di tutta la sala se non in quanto lo rompeuano più porte, che con portiere alzate portauano l'occhio ad inoltrarsi nelle camere più a dentro; Era il soffitto, che arriuaua fin sotto l'arco della Scena finto a trauatura di noce lauorata a rabeschi d'oro con sopraordinario artificio.

Ma cose maggiori scopri questa Scena poiche in poco spatio aperte le cortine si vide seguitato l'ordine de primi archi, da altri cinque che eran sostegno ad vn più basso soffitto in tutto dal primo diuerso, e fatto a partimenti, e riquadri di bel lauoro; adornaua questa gran stanza lo stesso addobbo della sala, & in fondo s'apriua vn andito, che haueua da ciascheduna parte questo porte di camere partite da proprij archi, & per vltimo si stendeua vn stradone di cipressi, che portaua al real giardino; da i lati dell'arco maggiore dell'andito stauano due porte di camere per le quali si portaua a tre altre, passando per l'ultima aperta a lo stesso stradone, e giardino, paruano tapezzate queste con damaschi di variati colori, chi verdi, chi rossi, chi gialli, con concerto così nobile, e maestoso per ogni parte, con inuentioni così merauigliose, e rare, che ne potrà l'inuenteur andarne per ogni tempo glorioso.

In questa Archimene figliola regia, rappresentata dalla Signora Anna Renzi Romana idea verace della Musica, e singular stupor delle Scene, che nel corso della Fauola, mentre hor sfogò, hor finse, hor scopri, ed hor pianse le sue amoroze passioni, ed incontri si rese all'ordinario donna de gl'animi, e degl'affetti, conseguì alla fine il suo amato Bellerofonte in isposo, e si vide in compimento, e sigillo delle sue glorie dalla sorella Anthia con spontanea rinoncia ceduta la propria Corona, terminandosi fra mille voci d'applausi in quest'attione il presente Drama.

## SCENA OTTAVA.

Delfiride sola.

**V**A' Delfiride, hor v'è  
 Con sollecito core,  
 Con industre pietà  
 A destar in due petti equal ardore?  
 Che fortuna sdegnosa,  
 Di premio in uece, al fine  
 Sol perigli, e ruine  
 Soura tè verserà.

X

Se rifa-



*Se risapesse , ohimè ,  
 Che sromento , e cagione  
 Son io di tanti mali il vecchio Rè ;  
 In qual parte , in qual loco ,  
 Per tormi a cruda morte  
 Volger , lassa , potrei fugace il piè ?  
 Gode il grande in amor ,  
 E per lo più de serui  
 Sono le gioie sue parti , e sudor ;  
 Mercede è poi di lor ,  
 Ch' in ogni tristo euento  
 Vadin qual straccio , al vento ,  
 Che pena al fin non giunge alto Signor .  
 S' a questa volta auvien ,  
 Che troui al rischio mio porto secur ,  
 Arda a sua posta pur ,  
 Ne in mè più speri innamorato sen .  
 E di mente impazzita  
 Trattar per altri il mele ,  
 Ne potersi leccar le dita almen .*

## S C E N A   N O N A .

Minocle .

**C**ome l'alba nascente  
 Presagisce qual debba esser la sera ,  
 O torbida , o lucente ,  
 Così gl'anni bambini  
 Segnano a noi mortali  
 I nostri suenturati , o lieti fini :  
 Perder vn Regno in fasce ancor inuolto ;  
 Per non gir prigionier diuenir vile ;  
 Poscia non conosciuto  
 Di seruo in stato humile  
 Vbbidir a colui ,  
 Che l'imperare altrui , lasso t' ha tolto :  
 Qual de l'espero tuo Bellerofonte  
 Presagio fortunato  
 Far si può , s' il matino  
 Fù sì fosco , e turbato ?

Cometa



Cometa hoime funesta ,  
 Bellerofonte amato ,  
 D'Anthia fù la venuta ,  
 Che minacciò gl'eccidij a la tua testa ;  
 Ben me n'auuidi alhora ,  
 Ch' infellonita , e fera  
 Chimerico morire  
 Machinando ti gia con la Chimera .

Saper Ariobate ,  
 Ch' il legittimo Rè tù sei d' Effira ,  
 Hauerti in propria Corte ,  
 E creder , ch' ei non voglia  
 Sotto qualche pretesto  
 D'offesa maestà darti la morte ,  
 Per far , che così sia  
 De la vita , e del Regno  
 Sempre sicura Anthia  
 E' follia di quel cor , che non intende  
 Il Prence non curare  
 Giusta legge , e sincera  
 Doue di stato la raggion impera .

Verso le Regie stanze

Vegno pur a sapere  
 Di sì strano accidente ,  
 Se non la vera , almeno  
 La cagione apparente ;

Ecco il Rè , che sen' viene  
 Con fosco superciglio , e colmo d' ire ,  
 Ed' io quì non ritrouo  
 Senza offesa di lui loco al partire .

## SCENA DECIMA.

Ariobate : Paristide : Minocle .

Ario. **S**opra la nobil testa ,  
 Che generoso ardire  
 Cinge talhor di trionfali allori  
 Cader non dourian mai  
 Da regia destra i fulmini de l' ire ;  
 Bellerofonte hà sempre  
 Prestato a mia corona



Con degna, e nobil fede  
Magnanimo seruaggio;  
Onde merita mercede;  
Ma non vuol, ch'io la facci il proprio oltraggio.

Parif. Sire, che cosa in lui vie più t'offende?

Ario. Ch' a furtivi sponsali  
Con vantar Regia stirpe habbia tentato,  
Souuertir Archimene.

Parif. Quanto prode, & inuitto  
Tanto saggio, e prudente  
Bellerofonte ho conosciuto, ò Sirè;  
Come haurebbe potuto  
Finger con Archimene,  
E prouocarsi l'ire  
D'vn immortal tuo sdegno  
Per viuer sempre, o fuggituo in pene,  
O misero morire?  
L'indole generosa,  
Gl'egregij suoi costumi, il cor guerriero,  
Son inditij sicuri  
Ch'ei sia di sangue altero.

Ario. Piacesse al Ciel, ch'ei fosse  
Nato di Regia stirpe;  
D'Archimene mia figlia agl'Imenei  
Altri grato al mio cor vie più di lui  
Certo non bramerei;  
Mà come esser può tale,  
Se figlio è di costui?

Min. O me felice, ch'odo?  
Qual di scoprirsi sia stagion migliore?  
Non li son Padre nò. Ario. Come non sei?  
Accostati, che temi? e perche nieghi  
Ciò ch'à tutti è già noto;  
Pensi qualche menzogna.

Min. Egli non è mio figlio inclito Sire;  
Figlio di Glauco egli è già Rè d'Effira.

Ario. Vecchio, da duolo oppressa  
La tua mente delira.

Min. Non delira Signor pur troppo è vero.

Ario. E che proue ne porti?

Min. Prima ti narrerò come fù mio;  
E poi segni vedrai chiari, & aperti.  
Fui soldato di Preto, e ne l'impresa  
Seruij d'Effira, e in quel sacco funesto  
Hebbi mia preda questo



Tenerello bambino ;  
 Ne le stanze più ascosse  
 De la reggia infelice  
 Donna à morte ferita  
 Con ciglia lacrimose ,  
 Di se scordata , e non curante , solo  
 A lui cercando già salvezza , e scampo ;  
 Ma del mio ferro al lampo  
 Moribonda cadeo , la debil salma  
 Fra'l timore , e le piaghe  
 Più non ratenne l'alma ;  
 E nel morir le semi estinte luci  
 A me riuolte , disse ;  
 Salua guerrier , per Dio ,  
 Del gran sangue d'Effira il solo germe ;  
 Solo è questi , e morio ;  
 Impietosito io lo raccolsi , e seco  
 Il sugello reale ,  
 Ch' a la dama cadette ; indi spogliato  
 D'aurea veste il fanciullo ,  
 Meco il trassi celato ,  
 Poscia in Argo il condussi , e lo chiamai  
 Bellerofonte , e adulto  
 Di Preto in Corte il pongo ,  
 Ciascun mio figlio il crede ;  
 Riuerente , e diuoto  
 Ei s'è stimato tale ;  
 Tutto il resto Signor troppo t'è noto .

Ario. Gran cose ascolto ; ò là si chiami Anthia ;  
 Caso sì strano è degno  
 Di sospender breu' hora il regio sdegno .  
 E tu dimmi seppe egli  
 L'esser suo ? Min. Nò mio Sire ,  
 Poco è , che gli lo dissi .

Ario. Perché non prima ? e qual cagion ti mosse  
 A dirlo hoggi ? Min. Signore  
 Temei , ch'egli riuolto  
 A ripigliarsi il Regno  
 Fabricasse mal cauto ad ambi al fine  
 Precipitij , e ruine :  
 Hoggi per forza occulta  
 L'hò detto , acciò fugisse  
 Il suo certo morire  
 Ne la pugna crudel con la Chimera ;

Ario. Serbasti quel suggello ,



*Che raccogliesti alhora ?*

Min. Sire lo serbo ancora .

Ario. Và prendilo , e à me'l reca .

Min. Io vado . Paris. Il fatto è certo  
S' il sugello ei ci porta .

Ario. Quanto mi saria caro  
Per dar premio a suoi meriti ;  
Ma da Anthia , che sen' viene  
Saper nouelle spero  
Onde viè più del vero hoggi m'accerti .

## SCENA V N D E C I M A .

Ariobate : Anthia : Delfiride :  
Paristide : Minocle .

Ario. **R**amentar mai sentisti  
Anthia dal tuo consorte ,  
Se quando ei Glauco uccise ,  
E debellò d' Effira il nobil Regno  
Trouasse alcun di lui figlio , ò nipote ?

Anth. Alcu non ne trouò , ben seppe alhora ,  
Ch'era di lui rimasto  
Figlio bambin di mezzo lustro apena .

Ario. Ne doue ito si fosse ei mai l'intese ?

Anth. Non l'intese giamai benche con cura  
Essatta , e diligente ,  
Ricerca lo facesse .

Ario. Tra le spoglie d' Effira  
Anco il sugello di quel Regno haurai ;

Anth. Nò Signor ; che trouato ei non fù mai ;  
Tutto ciò mille volte  
Preto narommi . Min. Hor ecco  
Il sugello real del Rè d' Effira .

Ario. E' certo , io molto ben lo riconosco :  
Glauco segnò con questo  
Più volte à me diretti  
Suoì fogli messaggieri .

Paris. Nulla Signore à dubitar ti resta :

Ario. Sai tù di chi si parla ?

Anth. Non lo sò . Ario. Del fanciullo ,



*Che rimase di Glauco, e questi è certo  
Bellerofonte à cento, e mille segni.*

**Anth.** *Piaceffe al Ciel; ma senti  
D' Eolo la stirpe impressa  
Sù l'homero sinistro hà bianca piuma;*

**Min.** *Hà questo segno ancora.*

**Anth.** *Se questo è Padre caro, alto Signore,  
Per la salvezza di tua Regia testa,  
Supplice ti scongiuro  
A darlo ad Archimene,  
Che più degni Himenei non troverai;  
Arse di fiamma impura  
Per lui già questo core,  
Hor cangiata natura,  
Fatt'è pudico il pria lasciuo amore.  
Padre non hà più possa  
Nel pentito mio sen face men degna,  
Ne per sozzo desio la guancia arrossa;  
Son fraterni i mie affetti,  
E li vedrai ben tosto  
Figliar Signor non aspettati effetti.*

**Ario.** *E' d'humana fiachezza,  
Il fallir, ma il pentirsi  
D'alma degna d'impero;  
Vanne à Bellerofonte,  
S'in lui trovi quel segno  
Mena seco Archimene,  
Che lor con gl'himenei destino il Regno.*

**Anth.** *Felice messaggiera  
Io vado, e di tornar pronuba spero.*

**Ario.** *Ma che farem di Melistea tua figlia  
Paristide? le nozze  
D'Archimene felici  
Non stimerò, se giouane sì bella  
Sposa anch'ella non sia.*

**Parif.** *Trà Signora, ed ancella  
Il paragon disdice.*

**Ario.** *Ciò, che vogl'io conuiene;  
Maritarla risoluo.  
Il Stato d'Agramonte  
De migliori del Regno  
Aperto, e già spirante  
Hor per sua dote assegno.*

**Parif.** *A tali gratie, ò Sire  
Non hò gratia bastante.*



## SCENA ULTIMA:

Anthia : Bellerofonte : Archimene : Ariobate :

Minocle : e tutti .

Anth. **D**I che temete , ò fortunati amanti ?Già sposi siete , e dolce , e lieta sorte  
Tempra i sospiri , e vi rasciuga i pianti :

Bell. Non ben sicuro il core

Ancor ritien l' imagine di morte .

Arch. E l' anima sospesa

Ancor turba il dolore .

Anth. Ecco Bellerofonte

A la penna del dorso ,

Al suggello reale , a tanti segni

Vera stirpe di Glauco .

Ario. Figli , ò figli miei cari

E quai benigne Stelle

A miei voti pietose

Scoperte han sì gran cose ?

Far resistenza al Ciel più non conviene.

Sia Sposo d' Archimene

Bellerofonte , &amp; ella

Moglie di lui feconda , e casta sia ;

Ad entrambi felici

Così destino , e voglio

S' inchineranno vbbidienti i lici .

Bell. Gran doni in vn sol punto

Magnanimo Signor da te riceuo ;

Vita , Regno , e consorte :

Se più bramar volessi

Bramar più non potrei

D'ogni felicità giunto a gl' eccessi :

In qual stato io mi sia

Questo titolo eterno

Nel cor porterò impresso ,

E si leg-



Atto Terzo.

89

*E si leggerà in fronte  
Humil seruo è del Re Bellerofonte.*

**Arch.** *O caro Padre, o Sire  
Da mille gioie oppressa,  
Nulla sò proferire;  
Di gratie in vece io baccio  
La riuerita destra,  
E riuerente Ancella  
Tutti i pensier miei rassegno in quella.*

**Ario.** *Di paterna pietà teneri affetti  
Mi niegano il parlar figli diletti.*

**Anth.** *Scorta da cieco ardore  
Pur troppo vaneggiar;  
Dopo lunga follia  
Lungi da regie cure,  
E da mondani inganni,  
Sotto priuato tetto  
Quel poco che le resta  
Vuol à se stessa homai viuer Anthia.  
Quel, che braccio guerriero  
Ti rapì, man pacifica ti rende,  
Ecco d'Effira il già perduto impero;  
E'l mio d'Argo à te dono  
Bella Archimene in questo serto aurato;  
Con diuersa vicenda  
Più lieto, e fortunato,  
Ch'ei non fè sul mio crin sul tuo risplenda.*

**Ario.** *O di cor generoso  
Magnanimo pensiero;  
Sì gran rifiuto, ò bella,  
O cara figlia amata,  
Ogni colpa passata hoggi cancella.*

**Bell.** *O generosa donna  
Mentre due Regij fogli  
Prodigamente domi  
De la gloria dal sen mille ne toglì;  
Qual maggior vanti, ò pregi,  
Ch' in fortuna priuata  
Hauer à cenni vbbidienti i Regi?*

**Arch.** *Dopo sì strani euuenti  
Sol da te riconosco  
Tutte le gioie mie, tutti i contenti.*

**Anth.** *Quanto mai di felice  
Bramar puote d'vn cor candido il zelo  
Pioua sopra di voi prodigo il Cielo.*

Z

Min. O figlio,



# Il Bellerofonte .

Min. O figlio , ebro di gioia  
 Scioglier non sò la lingua ,  
 Figlio più nò , Signore .

Bell. Stà di buon cor Minocle ,  
 Ch' io sempre t'amerò qual genitore .

IL FINE.



MADRI-





# MADRIGALE.



*Opò suoi lunghi scherzi al fin fortuna  
 Cede à virtù sublime,  
 Se spoglia, ò Regio trono, ò Regia cuna  
 Regio valor d'vn cor mai non opprime;  
 Così nel Ciel succede in vn baleno,  
 A lunghi oscuri nembt vn bel sereno.*





Anno Terzo.



# MADRIGALE.

Ogn' sua laude s'ha di fu fortuna  
 face a tutti iustitia  
 De spoglia, o Regno tutto, o Regia cura  
 Regno talor a un cor non opprimo  
 Così nel Ciel facete in voi baleno  
 ed iustitia opra mania voi del sereno.

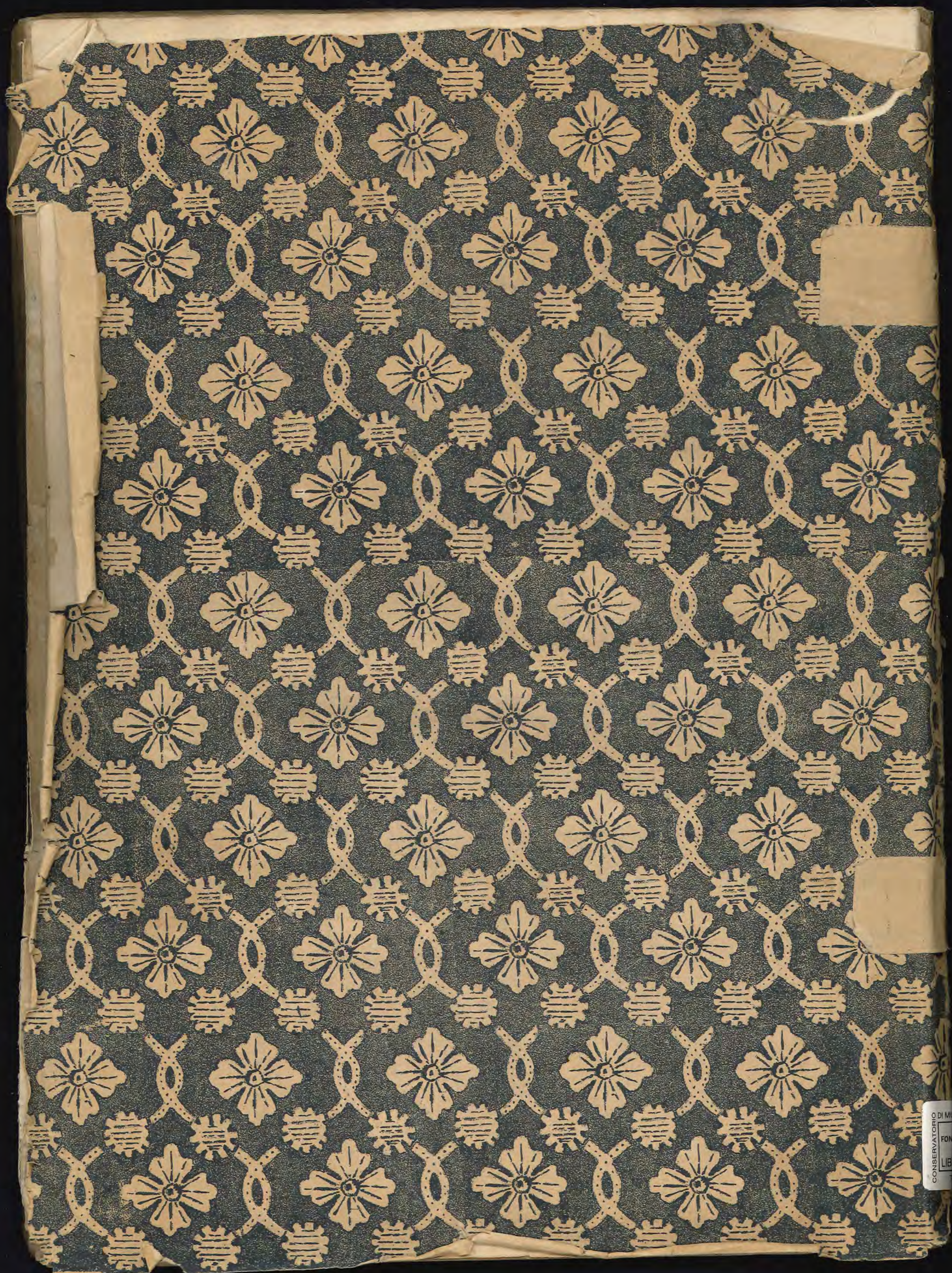




29166

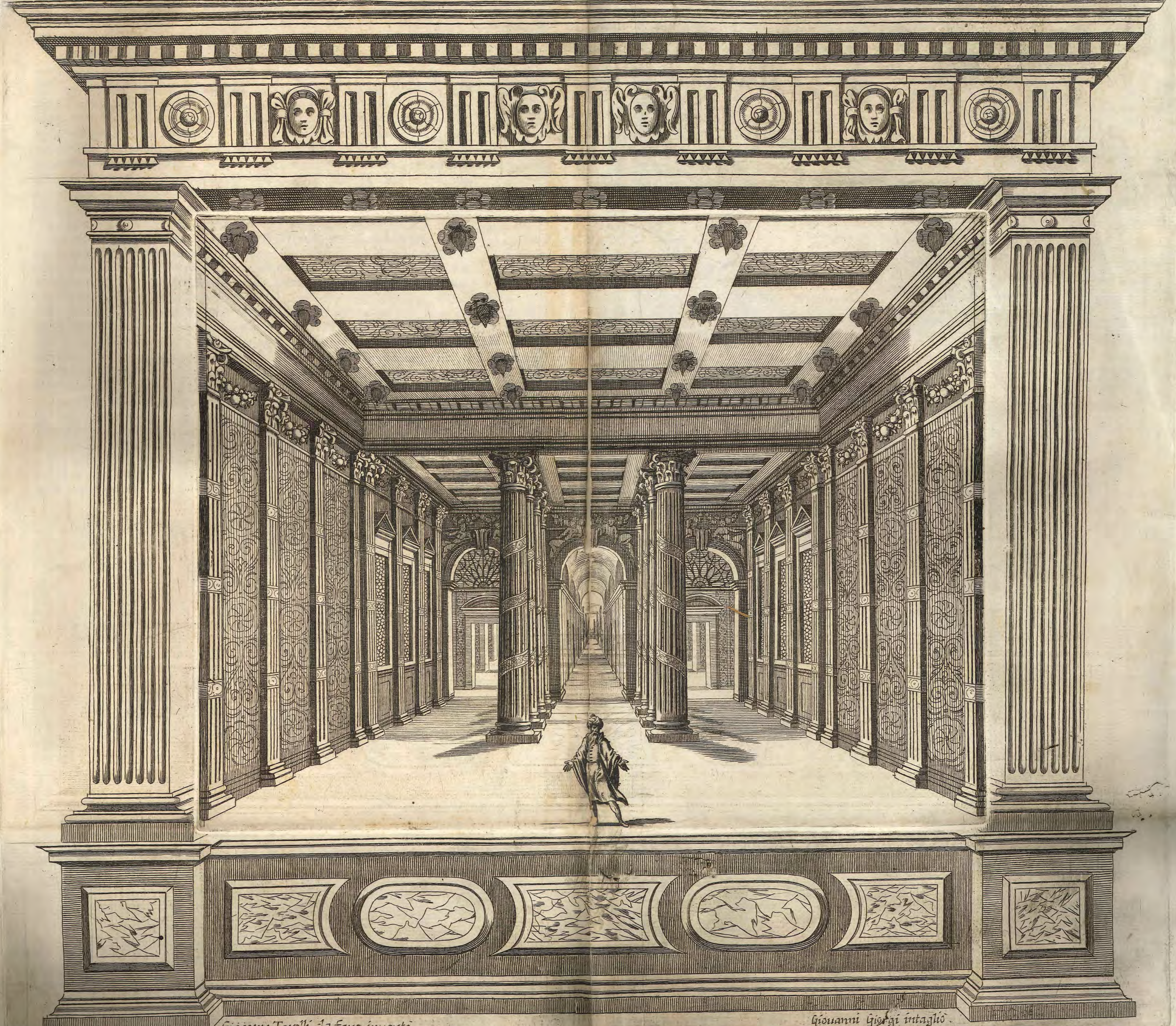






CONSERVATORIO DI M  
FON  
LIB













*Giulio  
Lola Regia  
L'Architettura*









*Giacomo Torzelli da Fano invento.*

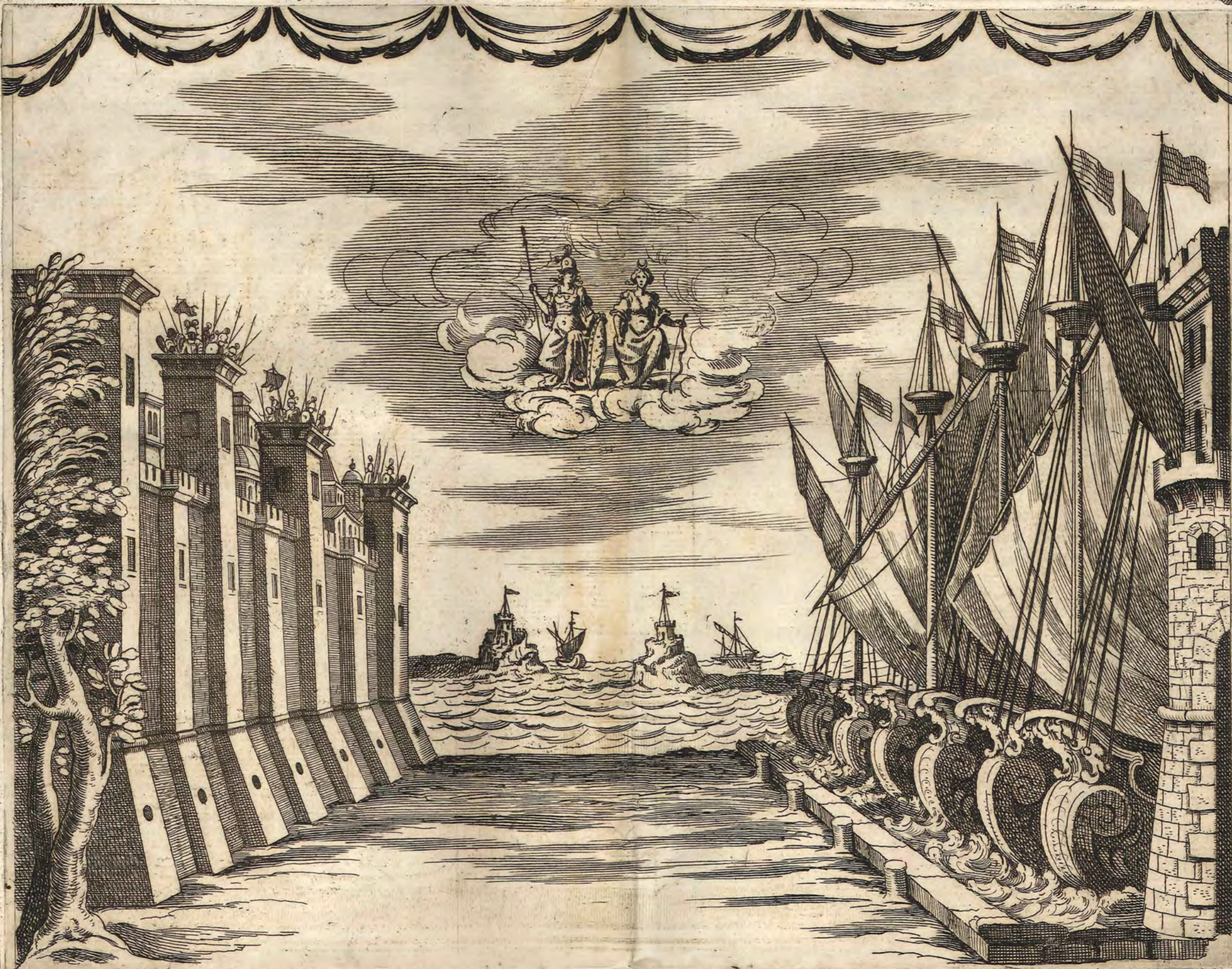
*Giovanni Goggi intaglio.*







Scena 2<sup>a</sup>





Scena 7<sup>a</sup>



Giacomo Torelli da Fano inventò.

Giovanni Giorzi intagliò.